

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

609.

### SEDUTA DI VENERDÌ 22 OTTOBRE 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-58

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	( <i>Discussione generale congiunta — A.C. 6383 e 6387</i> ) .....	2
<b>Disegni di legge: Rendiconto generale dello Stato per il 1998 e Assestamento dei bilanci dello Stato e delle Amministrazioni autonome per il 1999</b> (approvati dal Senato) (A.C. 6383 e 6387) (Discussione congiunta) .....	1	Presidente .....	2, 16
( <i>Contingentamento tempi discussione generale congiunta — A.C. 6383 e 6387</i> ) .....	1	Armani Pietro (AN) .....	13
Presidente .....	1	Di Rosa Roberto (DS-U), <i>Relatore sul disegno di legge n. 6383</i> .....	2
		Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	7
		Niedda Giuseppe (PD-U), <i>Relatore sul disegno di legge n. 6387</i> .....	6

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR - Unione democratica per l'Europa: misto UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.**

	PAG.		PAG.
Possa Guido (FI) .....	7	<b>Disegno di legge: Grande Giubileo dell'anno 2000</b> (approvato dalla I Commissione del Senato) (A.C. 6305) (Discussione) .....	37
Proietti Livio (AN) .....	16	(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 6305) .....	37
(Replica del Governo — A.C. 6383 — A.C. 6387) .....	20	Presidente .....	37
Presidente .....	20	(Discussione sulle linee generali — A.C. 6305)	38
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i> .....	20	Presidente .....	38
<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 341 del 1999: Azienda Policlinico Umberto I e azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (A.C. 6415) (Discussione)</b> .	24	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i> .....	40
(Discussione sulle linee generali — A.C. 6415)	24	Cento Pier Paolo (misto-verdi-U) .....	47
Presidente .....	24	Michelini Alberto (FI) .....	40
Battaglia Augusto (DS-U), <i>Relatore</i> .....	24	Monaco Francesco (D-U), <i>Relatore</i> .....	38
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U) .....	29	Proietti Livio (AN) .....	49
Cuccu Paolo (FI) .....	28	Savarese Enzo (AN) .....	42
Gramazio Domenico (AN) .....	30	(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 6305 ) .....	53
Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i> .....	28	Presidente .....	53
(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 6415) .....	34	Monaco Francesco (D-U), <i>Relatore</i> .....	53
Presidente .....	34	Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i> .....	53
Battaglia Augusto (DS-U), <i>Relatore</i> .....	34	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ..	56
Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i> .....	34	<b>Tabelle citate dal sottosegretario Macciotta in sede di replica sui disegni di legge nn. 6383 e 6387</b> .....	57

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 9,5.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentanove.

**Discussione congiunta dei disegni di legge:  
S. 4129 – Rendiconto generale dello Stato per il 1998; S. 4130 – Assestamento dei bilanci dello Stato e delle Amministrazioni autonome per il 1999 (approvati dal Senato) (6383; 6387).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore sul disegno di legge n. 6383*, ricordato che per la prima volta il rendiconto generale viene presentato secondo le innovazioni introdotte dalla legge n. 94 del 1997 e dal decreto legislativo n. 279 del 1997, illustra le risultanze della gestione di bilancio dello Stato per il 1998, richiamando altresì i principali dati di consuntivo realizzati, che confermano le previsioni e dimostrano l'efficacia della manovra finanziaria. Dà quindi conto dei rilievi formulati dalla Corte dei conti, con par-

ticolare riferimento alla gestione dei residui, e raccomanda l'approvazione del disegno di legge n. 6383.

GIUSEPPE NIEDDA, *Relatore sul disegno di legge n. 6387*, illustra gli elementi fondamentali dell'assestamento del bilancio per il 1999, che confermano e migliorano le previsioni, rilevando che le variazioni proposte nel testo del provvedimento comportano un effetto migliorativo del saldo netto da finanziare; osserva, infine, che l'andamento sostanzialmente positivo della finanza pubblica ha consentito al Governo di presentare un emendamento volto a destinare uno stanziamento aggiuntivo di circa 5 mila miliardi al settore sanitario.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GUIDO POSSA, pur ritenendo « buone » le risultanze di bilancio, non condivide le soluzioni adottate per l'azione di risanamento, che ha puntato in particolare sull'aumento delle entrate fiscali e contributive più che sul contenimento della spesa pubblica, determinando così una « perniciosa » stagnazione dell'economia. Formula quindi rilievi critici sulle singole voci di bilancio, preannunciando il voto contrario del gruppo di forza Italia sul disegno di legge n. 6383.

PIETRO ARMANI osserva che l'incremento del gettito derivante dall'imposizione diretta, a fronte di una modesta crescita del PIL, è imputabile ad un artificiale e surrettizio allargamento della

base imponibile; rilevata, inoltre, la necessità di una congrua analisi dei costi e dei benefici connessi all'incremento del gettito proveniente dall'IVA, lamenta l'assenza di un « preventivo » riferito al conto del patrimonio.

LIVIO PROIETTI esprime un giudizio negativo sul rendiconto per il 1998, che « fotografa » un andamento « depressivo » dell'economia nazionale, evidenziando un peggioramento della situazione dei saldi di bilancio, con particolare riferimento ai residui, e facendo emergere preoccupanti « campanelli di allarme », peraltro confermati dal Governatore della Banca d'Italia.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali e prende atto che i deputati Di Rosa e Niedda, relatori, rispettivamente, sui disegni di legge nn. 6383 e 6387, rinunziano alla replica.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, precisato che l'avvio del processo di risanamento economico non è merito esclusivo del Governo, ma è stato reso possibile anche grazie al contributo offerto dal Paese e dalle sue istituzioni, ricorda che nel periodo 1995-1997 la spesa per investimenti è passata dal 4,66 al 3,51 per cento del PIL e successivamente ha ricominciato a crescere; rileva altresì che è in atto un'effettiva riduzione della pressione fiscale. Respinge quindi i rilievi critici formulati dai rappresentanti dei gruppi di opposizione e conferma l'efficacia della politica economica sin qui seguita dal Governo.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 341 del 1999: Azienda Policlinico Umberto I e azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (6415).**

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

AUGUSTO BATTAGLIA, *Relatore*, richiamate le ragioni che hanno reso necessaria ed urgente l'adozione del provvedimento in esame, del quale illustra i contenuti, ricorda che il decreto-legge n. 341 recepisce sostanzialmente il protocollo d'intesa siglato il 3 agosto scorso tra la regione Lazio e l'Università « La Sapienza » di Roma; raccomanda, infine, la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza, sottolineando che le modifiche apportate al testo dalla Commissione sono volte, tra l'altro, a recepire le condizioni poste nel parere espresso dalla Commissione bilancio.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

PAOLO CUCCU sottolinea l'esigenza di un intervento condiviso dagli operatori del settore e scevro da impostazioni ideologiche, al fine di non vanificare quello che giudica un « buon progetto »; ritiene altresì necessario dotare la nuova azienda ospedaliera Sant'Andrea di adeguate strutture.

PIER PAOLO CENTO evidenzia le ragioni per le quali i deputati verdi, pur giudicando il provvedimento d'urgenza « tardivo » ed « insufficiente », sono favorevoli alla sua conversione in legge, considerando positiva la creazione di due « poli » ospedalieri, al fine di dare impulso allo sviluppo della sanità nella regione Lazio.

DOMENICO GRAMAZIO, richiamate le circostanze che hanno portato allo « smembramento » del Policlinico Umberto I di Roma in due distinte aziende ospedaliere, auspica che tali nuove strutture possano operare con capacità e professionalità, in un trasparente ambito gestionale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il deputato Battaglia, relatore, rinunzia alla replica.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, preso atto con soddisfazione della sostanziale convergenza registratasi sulla necessità e sull'urgenza del provvedimento, rivendica il ruolo positivo svolto dal Governo, dall'Università e dalla regione Lazio nel tentativo — del quale il decreto-legge rappresenta una coerente e non estemporanea proiezione — di superare una situazione di degrado imputabile a cause soggettive ed oggettive.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge S. 4090: Grande Giubileo dell'anno 2000 (approvato dalla I Commissione del Senato) (6305).**

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 37*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO MONACO, *Relatore*, sottolinea che il disegno di legge in discussione, del quale illustra il contenuto, riveste un carattere « strumentale » rispetto all'evento giubilare.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE**

FRANCESCO MONACO, *Relatore*, conferma la « temporaneità » delle norme del provvedimento, delle quali sollecita l'approvazione.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ALBERTO MICHELINI, rilevato che il provvedimento in discussione è volto anche a rimediare ad errori ed a colmare lacune, peraltro con un notevole onere

finanziario, preannunzia che il gruppo di forza Italia voterà il disegno di legge; sottolinea però le incongruenze ravvisabili nei comportamenti della maggioranza e denuncia l'« avventatezza » delle decisioni assunte in merito agli interventi da realizzare in vista del Giubileo, paventando il rischio che importanti opere non siano completate in tempo utile.

ENZO SAVARESE, denunciato il coacervo « affaristico » che si cela dietro l'evento giubilare, in particolare a Roma, manifesta forti perplessità anche di ordine costituzionale nei confronti di un provvedimento che giudica « banale », « ridicolo » e « vergognoso »: pertanto, pur preannunciando voto favorevole sugli articoli 2 e 6, dichiara che il gruppo di alleanza nazionale si opporrà fermamente al disegno di legge, anche attraverso la presentazione di numerose proposte emendative.

PIER PAOLO CENTO, giudicate « infondate » le accuse rivolte alla gestione dell'evento giubilare da parte delle amministrazioni locali di Roma e del Lazio, auspica una sollecita approvazione del provvedimento, al fine di consentire alla città di Roma di giungere « preparata » al Giubileo del 2000, in riferimento al quale segnala peraltro la necessità di adeguate strutture sociali di accoglienza.

LIVIO PROIETTI esprime perplessità in ordine all'« applicabilità » delle disposizioni recate dal disegno di legge, paventando peraltro il dubbio che l'« emergenza » giubilare possa giustificare facili assunzioni clientelari di personale: sottolinea quindi le ragioni per le quali il provvedimento, nella sua attuale formulazione, non può essere condiviso dal gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO MONACO, *Relatore*, osserva che i rilievi critici emersi nel corso

della discussione non hanno tenuto conto dell'ambito di intervento del provvedimento, oggettivamente circoscritto.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, premesso che il disegno di legge non può essere considerato « tardivo », essendo riferito al momento specifico della « gestione » del Giubileo, respinge i rilievi critici relativi alla presunta impossibilità di completare le opere previste in tempo utile e fornisce chiarimenti sui pregressi interventi di definanziamento. Raccomanda infine l'approvazione senza modifiche del provvedimento.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 25 ottobre 1999, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 56).

**La seduta termina alle 13,50.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**La seduta comincia alle 9,05.**

LUCIO TESTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Debiasio Calimani, Giovine, Migliori, Mario Pepe e Sedioli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A*, al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione congiunta dei disegni di legge:**

**S. 4129 - Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1998 (approvato dal Senato) (6383); S. 4130 - Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1999 (approvato dal Senato) (6387).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Rendi-

conto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1998; Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1999.

**(Contingentamento tempi discussione generale congiunta - A.C. 6383 e 6387)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale congiunta è così ripartito:

relatori: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 12 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 10 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 43 minuti;

forza Italia: 35 minuti;

alleanza nazionale: 32 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 28 minuti;

lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 27 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 23 minuti;

comunista: 23 minuti.

Misto-UDEUR: 6 minuti; misto-verdi: 5 minuti; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: 5 minuti; misto-CCD: 4

minuti; misto-rifondazione comunista: 4 minuti; misto-socialisti democratici italiani: 3 minuti; misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; misto-CDU: 2 minuti; misto-minoranze linguistiche: 2 minuti; misto-Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti; misto-altri: 4 minuti.

**(Discussione generale congiunta  
- A.C. 6383 e 6387)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 6383, onorevole Di Rosa.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore sul disegno di legge n. 6383*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, della relazione allegata al testo del disegno di legge riprenderò soltanto le parti essenziali e che illustrano i risultati complessivi contenuti nel rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1998, rendiconto che viene presentato per la prima volta secondo le innovazioni introdotte dalla legge 3 aprile 1997, n. 94, e dal decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279.

Il bilancio di previsione 1998 aveva già recepito la nuova struttura fondata sull'articolazione per unità previsionali di base e funzioni obiettivo; conseguentemente il conto del bilancio espone le risultanze della gestione delle entrate e delle spese secondo la stessa struttura del bilancio di previsione.

Accanto al conto del bilancio viene presentato il conto del patrimonio che tuttavia è esposto secondo la struttura tradizionale. Non sono stati emanati finora i decreti ministeriali previsti dal comma 5 dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 279 del 1997 che dovevano dare attuazione ai commi 2, 3 e 4 dello

stesso 14 che avrebbero consentito, se adottati, di valutare i beni del demanio pubblico in base a criteri economici e che avrebbero comportato la predisposizione di un documento contabile da allegare al conto del patrimonio in cui rappresentare i componenti positivi e negativi nonché gli indici di redditività della gestione dei beni dello Stato.

Si tratta, come viene evidenziato anche nella relazione della Corte dei conti, di una riforma importante, in parte attuata, ma che per questi aspetti è ancora da completare.

Non è quindi possibile per questa ragione, allo stato delle cose, rilevare, come sarebbe stato utile ed opportuno, quei punti di concordanza tra bilancio e patrimonio tali da consentire un'analisi degli stanziamenti di entrata e di spesa con riflessi sul patrimonio.

È auspicabile che l'avvio del nuovo sistema contabile avvenga al più presto.

Prima di passare ad illustrare le risultanze della gestione del bilancio dello Stato nel 1998, è utile riassumere i principali dati di consuntivo realizzati nel 1998.

Gli obiettivi di finanza pubblica fissati per il 1998, in coerenza con gli impegni europei, sono stati sostanzialmente conseguiti, nonostante l'allora impreveduta lunga fase di rallentamento della crescita economica. Gli obiettivi della politica di bilancio per il 1998 prevedevano: un rapporto indebitamento/PIL pari al 2,6 per cento; il ritorno ad una situazione di avanzo corrente e, pertanto, di finanziamento degli investimenti con una quota del risparmio pubblico; la riduzione della pressione fiscale e l'aumento degli investimenti pubblici, fattori che avrebbero concorso a ridurre l'avanzo primario dal 6,8 per cento al 5,5 per cento del PIL; una riduzione significativa degli oneri per interessi.

Per conseguire tali obiettivi era stata prevista una manovra correttiva di 25 mila miliardi.

Il conto economico delle amministrazioni pubbliche presenta, a consuntivo, le seguenti risultanze: indebitamento netto

pari a 54 mila miliardi (2,7 per cento del PIL, con un aumento rispetto alle previsioni dello 0,1 per cento); avanzo primario pari a 98 mila miliardi (4,9 per cento del PIL); spesa per interessi, ridotta nella sua incidenza, rispetto all'obiettivo fissato nella relazione trimestrale di cassa del marzo 1998, dall'8 al 7,5 per cento del PIL; saldo corrente in attivo dopo quasi trent'anni; una riduzione della pressione fiscale dell'1,2 per cento; un rapporto debito/PIL diminuito dal 122,4 al 118,7 per cento.

L'incidenza delle spese complessive si è ridotta, nel 1998, dal 51,2 al 49,7 per cento del PIL; il contributo principale è venuto dalla diminuzione della spesa per interessi.

Le spese primarie sono aumentate di 0,2 punti percentuali; quelle correnti sono rimaste allo stesso livello del 1997; quelle in conto capitale hanno fatto registrare — si tratta di un dato assai positivo — alla voce investimenti un aumento di oltre il 10 per cento e, alla voce contributi in conto capitale, un aumento del 100 per cento.

È interessante registrare l'andamento di altre voci di spesa significative: le retribuzioni della pubblica amministrazione sono aumentate in linea con l'inflazione; le prestazioni sociali hanno fatto registrare un aumento del 2,6 per cento contro il 6,6 per cento del 1997 sul 1996, ma la spesa sanitaria è aumentata del 7,3 per cento, mentre quella per l'assistenza è diminuita dell'1,1 per cento.

Inoltre, i contributi correnti alla produzione sono aumentati del 29,1 per cento, mentre i consumi intermedi sono aumentati del 5,8 per cento; entrambi i settori erano stati colpiti, nel 1997, dal rigido controllo operato dal Tesoro sui flussi di cassa.

Per le entrate si registra un aumento complessivo dell'1,2 per cento sul 1997 con una minore incidenza sul PIL dell'1,5 per cento. Le ragioni vanno individuate, sia nella stagnazione dell'attività economica, che nell'andamento differenziato delle principali categorie di imposte.

Il conseguimento nel 1998 degli obiettivi di finanza pubblica è il risultato, per quanto riguarda il settore stradale, della combinazione tra la gestione del bilancio e quella della tesoreria. Le risultanze sono nettamente differenti rispetto al 1997, che aveva mostrato i seguenti risultati: bilancio di cassa con un avanzo superiore a 12 mila miliardi; tesoreria con un disavanzo di oltre 82 mila miliardi. Il 1997 si presentava, quindi, come un anno anomalo considerato l'obiettivo prioritario del Tesoro e del Parlamento di decrementare le giacenze di tesoreria. Il meccanismo di controllo sui flussi di cassa era stato prorogato nel 1998, però, con modalità più flessibili, che avrebbero portato le erogazioni su livelli di normalità. I dati del consuntivo 1998, letti unitamente con quelli della gestione di tesoreria, confermano la previsione e, al contempo, l'efficacia della manovra.

Nella gestione di cassa le spese finali aumentano dell'1,4 per cento rispetto al 1997 per l'aumento della spesa corrente (8,5 per cento in più) ma soprattutto di quella in conto capitale (51,4 per cento in più). Considerato il rallentamento delle entrate finali, si torna ad una situazione di disavanzo di bilancio: oltre 75 mila miliardi contro l'avanzo, prima ricordato, del 1997. Anche le risultanze della Tesoreria registrano un'inversione di tendenza rispetto al 1997, presentando un avanzo, sia pure modesto. Pertanto, si sono capovolti i risultati del 1997 in presenza di una sostanziale parità del fabbisogno del settore statale.

Venendo ai dati, richiamerò quelli essenziali, iniziando dalla gestione di competenza (la relazione scritta contiene una serie di tabelle che consentono un più agevole confronto). Il confronto tra le previsioni iniziali e quelle definitive di competenza mostra una tendenza al peggioramento dei saldi di bilancio. Si registra, invece, un miglioramento dei saldi di bilancio se paragoniamo alle previsioni definitive i dati relativi alla gestione di competenza, ovvero i dati relativi, per la parte di entrata agli accertamenti e, per la parte di spesa, agli impegni. Più precisa-

mente, sia gli impegni di spesa sia gli accertamenti di entrata sono risultati inferiori alle corrispondenti previsioni; tuttavia, si registra un miglioramento dei saldi, su cui richiamo l'attenzione dei colleghi.

Il risparmio pubblico ha conservato un valore negativo, pari a 10.026 miliardi, che, comunque, attesta un miglioramento di oltre 51 mila miliardi. Il saldo netto da finanziare è pari a 84.319 miliardi, con un miglioramento di oltre 55 mila miliardi rispetto alla corrispondente previsione definitiva. Se dalle operazioni finali contemplate nel saldo netto da finanziare vengono sottratte quelle di carattere finanziario, si ottiene un indebitamento netto pari a 48.157 miliardi, anche in questo caso con un netto miglioramento rispetto alla corrispondente previsione definitiva.

Infine, per quanto concerne i risultati differenziali, il ricorso al mercato risulta pari a 414.718 miliardi, a fronte di una previsione definitiva di oltre 492 miliardi: anche questo valore si mantiene entro il limite massimo fissato dalla legge finanziaria per il 1998.

Svolgerò alcune considerazioni sui residui, capitolo sul quale si concentrano alcune osservazioni critiche da parte della Corte dei conti. Al 31 dicembre 1998 il conto dei residui presenta residui attivi per un valore complessivo di oltre 182 mila miliardi e residui passivi per un valore complessivo di quasi 228 mila miliardi. Dal confronto dallo stato dei residui al termine dell'esercizio 1998 e quello al termine dell'esercizio precedente si rileva che i residui attivi sono aumentati di circa 12 mila miliardi e quelli passivi di oltre 52 mila miliardi: il saldo del conto residui, al termine dell'esercizio 1997, presentava un'eccedenza dei residui passivi rispetto a quelli attivi di oltre 5 mila miliardi. Al termine dell'esercizio 1998 l'eccedenza passiva è come aumentata fino a 45.485 miliardi.

Inoltre, riguardo ai residui attivi vanno segnalati alcuni rilievi fatti dalla Corte dei conti sia nella decisione di parificazione sia nella relazione presentata dalla Corte.

La Corte dei conti riconosce che il valore dei residui attivi relativi agli esercizi precedenti, dapprima aumentato, mediante riaccertamento, presenta, infine, in sede di rendiconto, una diminuzione di circa 29 mila miliardi. Sulle somme rimaste da riscuotere alla fine dell'esercizio 1998 inoltre è stata operata una riduzione di circa 25 mila miliardi in relazione alla valutazione del grado di esigibilità dei residui.

Sebbene la riduzione delle somme rimaste da riscuotere risulti in termini percentuali quasi doppia rispetto a quella effettuata nel rendiconto del 1997, la Corte dei conti giudica tale riduzione tuttora insufficiente, rilevando l'inattendibilità della quantificazione sia dei residui riconosciuti come assolutamente inesigibili (in totale 293 miliardi) sia dei residui riconosciuti di dubbia e difficile esazione (circa 185 miliardi).

Un secondo aspetto problematico sull'ammontare dei residui attivi riguarda i residui da versare per i quali si è registrato un accentuato incremento (più 30,1 per cento), e sulla cui regolarità la Corte dei conti, in sede di decisione, non si è pronunciata.

Infine, la Corte dei conti rileva che nell'esposizione dei residui attivi relativi agli esercizi precedenti non viene indicato l'ammontare delle somme rimosse nell'esercizio, in difformità da quanto previsto dal regolamento di contabilità generale.

Per quanto concerne la gestione di cassa, il confronto tra previsioni definitive e incassi e pagamenti realizzati nel corso del 1998, richiamo l'attenzione dei colleghi sui saldi differenziali. Il risparmio pubblico ha presentato un valore negativo di oltre 18 mila miliardi derivanti da pagamenti per spese correnti di 607.335 miliardi e da incassi per entrate tributarie ed extratributarie di circa 589 mila miliardi. Rispetto alla previsione definitiva si è registrato un miglioramento di oltre 46 mila miliardi.

Il saldo netto da finanziare ammonta a 75.335 miliardi, derivanti da un saldo positivo di 2.240 miliardi degli incassi

rispetto ai pagamenti riferiti alla gestione di competenza e da un saldo negativo di oltre 77 mila miliardi degli incassi rispetto ai pagamenti riferiti alla gestione dei residui.

Rispetto alla previsione definitiva di cassa si è dunque registrato un miglioramento di oltre 73 mila miliardi.

L'indebitamento netto è risultato pari a 40.376 miliardi e il ricorso al mercato ammonta a 402.054 miliardi, risultando pertanto inferiore alla previsione definitiva di cassa.

Ho ricordato questi dati non solo perché sono significativi ma anche perché nella loro significatività registrano un miglioramento della gestione realizzata nel corso dell'esercizio 1998.

Come ho ricordato all'inizio, accanto al conto del bilancio il rendiconto generale dello Stato fa riferimento anche al conto generale del patrimonio. Anche in questo caso vi è nella relazione al disegno di legge una tabella che rende agevole il confronto dei dati della consistenza patrimoniale relativi all'inizio e alla fine dell'esercizio 1998.

Da tale confronto risulta un peggioramento della situazione patrimoniale di poco più di 89 mila miliardi. Tale peggioramento deriva: da un miglioramento apportato al patrimonio della gestione del bilancio con l'avanzo accertato; da un peggioramento di 72.520 miliardi dipendente dalle operazioni patrimoniali che hanno avuto riflesso sul bilancio; da un decremento netto verificatosi negli elementi patrimoniali per 23.065 miliardi (rispetto ad un incremento di 65.590 miliardi registratosi nel 1997).

Considerando gli ultimi cinque anni, si osserva che nel 1998 è ripresa la tendenza ad un peggioramento dei saldi della gestione patrimoniale, interrotta positivamente soltanto dall'esercizio 1997. Per quanto concerne l'indicazione dei singoli elementi attivi e passivi del patrimonio rinvio alla lettura della relazione.

Si deve fare un cenno rapidissimo anche ai rendiconti delle aziende autonome che il Parlamento è chiamato ad approvare unitamente al rendiconto dello

Stato. Gli articoli da 9 a 18 del disegno di legge di approvazione del rendiconto espongono i risultati dei conti consuntivi delle aziende autonome per il 1998. Sono relativi all'istituto agronomico per l'oltremare, all'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, agli archivi notarili e al fondo per gli edifici di culto.

Il bilancio dell'amministrazione dei monopoli di Stato risulta in pareggio; la gestione del bilancio degli archivi notarili presenta un saldo attivo di circa 49 miliardi; la gestione del fondo per gli edifici di culto presenta un avanzo di 3 miliardi; infine, l'istituto agronomico per l'oltremare presenta un bilancio in pareggio.

Intendo aggiungere brevi cenni, importanti per il loro contenuto, sulla decisione della Corte dei conti che, a sezioni riunite, il 4 giugno 1999 ha disposto la parificazione del rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1998.

La Corte dei conti ha dichiarato regolare il conto del bilancio e i conti allegati con le seguenti riserve ed osservazioni di maggior rilievo. Richiamo soltanto quella che impone al Parlamento un intervento legislativo, come proposto dall'articolo 7 del disegno di legge, relativamente alle eccedenze registrate nel conto della competenza e nel conto del residuo o rispetto alle autorizzazioni definitive di cassa in una serie di unità previsionali di base e capitoli del bilancio dello Stato che la relazione indica dettagliatamente e alla cui lettura rinvio. L'articolo 7 del disegno di legge prevede la sanatoria per tali eccedenze risultate in sede di consuntivo 1998.

La Corte dei conti ha dichiarato altresì la regolarità del conto del patrimonio e dei conti ad essi allegati ad eccezione delle partite del conto del patrimonio elencate nella decisione medesima. La Corte ha fatto presente nella propria decisione che l'attuale prospettazione delle partite relative ai crediti e ai debiti di tesoreria non consente una chiara evidenziazione dei punti di raccordo con il conto del bilancio e con il conto riassuntivo del Tesoro al 31 dicembre 1998.

La Corte ha rilevato, tra l'altro, che la prospettazione fornita dalla consistenza dei beni immobili non consente di avere un quadro chiaro dei valori ad essi relativi, con la conseguenza che, per le partite relative alla consistenza dei beni immobili, non può essere dichiarata la regolarità.

Sul punto si deve sottolineare che, con l'attuazione completa del decreto-legislativo n. 279, questa irregolarità rilevata dalla Corte potrà presumibilmente essere sanata; sarebbe, quindi, quanto mai opportuna una parola del Governo su questo punto.

Infine, il disegno di legge prevede nella sua articolazione l'approvazione dei dati che ho succintamente ricordato riferiti al rendiconto generale delle amministrazioni dello Stato e delle aziende autonome. Per le ragioni che ho cercato di esporre, concludo invitando la Camera ad approvare questo rendiconto generale rendendo definitive ed intangibili le risultanze contabili che in esso sono rappresentate.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 6387, onorevole Niedda.

**GIUSEPPE NIEDDA, Relatore sul disegno di legge n. 6387.** Presidente, onorevoli colleghi, aggiungerò poche considerazioni a quanto già la relazione contempla e che ritengo sia noto ai cultori della materia, per la verità abbastanza pochi, che sono quasi tutti presenti in quest'aula.

Ricordo che l'obbligo dell'istituto dell'assestamento di bilancio è stato introdotto nel nostro ordinamento con la legge n. 468 del 1978 e quindi sono circa vent'anni che ripetiamo la manovra di assestamento. Richiamerò per brevissima sintesi gli elementi fondamentali dell'assestamento del bilancio per il 1999, soprattutto contribuendo a definire i termini che useremo. Intendiamo come «risparmio pubblico» la differenza fra entrate correnti e spese correnti, e come «saldo netto da finanziare» la differenza fra entrate finali e spese finali, sia correnti sia in conto capitale, ma senza tener

conto delle operazioni di rimborso prestiti. Intendiamo infine come «ricorso al mercato finanziario», il più grande tra questi saldi, la differenza fra entrate finali e spese finali complessive, incluse cioè quelle relative al rimborso dei prestiti.

Ricordo che l'articolo 1, comma 1, della legge finanziaria per il 1999, la legge n. 449 del 1998, aveva fissato in 60.700 miliardi il limite massimo del saldo netto da finanziare. La contemporanea legge di bilancio per il 1999, cioè la legge n. 450 del 1998, aveva aggiornato tale saldo a 60.590 miliardi. Questi sono i valori con cui si confronta la legge di assestamento.

Per i dati che sono oggi disponibili — che sono, occorre dirlo, aggiornati a tre mesi fa, in quanto la Camera conosce questo provvedimento in seconda lettura —, il disegno di legge di assestamento prevede un saldo da finanziare pari a 57.932 miliardi, con un miglioramento quindi di circa 3 mila miliardi (per la precisione, 2.658) rispetto al bilancio preventivo. Più significativo è il miglioramento in termini di cassa. Il saldo netto da finanziare si riduce di circa 11 mila miliardi, passando dai 66.400 miliardi delle previsioni iniziali ai 55.700 miliardi delle previsioni assestate.

Direi che questa situazione, che appare sostanzialmente positiva, rappresenta per il terzo anno consecutivo la conferma dei dati di bilancio in fase di assestamento. Sia nel 1997 sia nel 1998 che nel 1999 non è stata necessaria infatti una manovra di riallineamento dei conti pubblici, ma le previsioni iniziali sono state sostanzialmente rispettate.

I risultati sono coerenti con la determinazione degli altri saldi rilevanti indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2003 — che è di nuovo giunto all'attenzione di questa Camera, con la nota di variazione, il mese scorso — ed in particolare con il fabbisogno del settore statale, definito in 51.400 miliardi, equivalente al 2,4 per cento del PIL. Si tratta di un dato cui siamo pervenuti dopo una negoziazione, in quanto il deficit previsto per l'Italia

avrebbe dovuto essere inferiore di 0,2 punti a quello che è stato in seguito negoziato.

Le variazioni proposte dal disegno di legge, al netto delle regolazioni contabili, comportano un effetto migliorativo del saldo netto da finanziare di circa 5.500 miliardi, come risultato di maggiori entrate per 11.800 miliardi e di maggiori spese per 6.300 miliardi. Tralascio le componenti di questo risultato migliorativo, che sono in buona parte derivanti da un maggior gettito fiscale — sul quale ci siamo già soffermati anche in sede di nota di variazione al piano pluriennale — e da un contemporaneo aumento, ma di minor misura, delle uscite dello Stato.

Questa situazione comporta per l'Italia il raggiungimento degli obiettivi che erano stati fissati, cioè del 2,4 per cento di deficit sul prodotto interno lordo, anche in presenza di una moderata crescita dell'economia del paese, in quanto il PIL dovrebbe crescere quest'anno di una percentuale vicina all'1,3 per cento. L'insieme di questi dati sostanzialmente positivi della finanza pubblica ha consentito al Governo di presentare un emendamento che comporta un maggior finanziamento della spesa sanitaria di circa 5 mila miliardi. Questo emendamento consente di rendere più netta la previsione del settore della sanità, che tradizionalmente presentava dei saldi peggiorativi rispetto alle previsioni e, quindi, renderà possibile affrontare l'anno 2000 con previsioni di spesa, anche in questo settore, sostanzialmente più precise.

Questo emendamento, ossia l'indicazione di 5 mila miliardi in più di spesa in un settore, non modifica i saldi attesi della finanza pubblica, in quanto il maggiore introito finanziario consente ampiamente di coprire questa maggiore previsione di uscita.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo in presenza di un assestamento che sostanzialmente rispetta e addirittura migliora le previsioni. Direi quindi che rimaniamo in quella fase di finanza sostanzialmente virtuosa che ha contraddistinto gli anni di questa legisla-

tura, alla quale hanno contribuito il Governo, il Parlamento e le forze sociali e che lascia quindi ben sperare anche per gli anni successivi, in cui l'Italia avrà come doveri il rientro dal suo debito pubblico e la garanzia di condizioni di sviluppo che anche quest'anno, seppure in maniera modesta, sono state riconfermate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi — pochi ma buoni —, il disegno di legge di rendiconto per l'anno 1998 è formalmente semplice. Il titolo I contiene un solo articolo, che riguarda l'approvazione degli articoli successivi; il capo I del titolo II è dedicato al conto del bilancio e comprende sei brevi articoli, ciascuno contenente unicamente pochi numeri, le sintesi del conto del bilancio; il capo III del titolo II contiene un solo sintetico articolo, dedicato al conto generale del patrimonio; il titolo III riguarda il conto delle aziende speciali ed autonome, espresso mediante nove articoli (anche in questo caso molto brevi) di importanza secondaria per quanto qui oggi è considerato.

I numeri presentati sono solo l'estrema punta di un'enorme piramide di milioni e milioni di singole apposizioni contabili. È evidente il *format* di un rituale contabile, comprensibile solo ai pochissimi addetti ai lavori, nonostante l'articolata e lodevole relazione illustrativa che accompagna il provvedimento. Siamo di fronte ad uno degli aspetti non secondari degli *arcana imperii*.

In passato l'annuale approvazione di questo disegno di legge non aveva rilievo, veniva considerata una sorta di atto dovuto, anche per la rapida alternanza dei

Governi, ma nella nuova situazione politica maggioritaria, determinatasi in particolare a partire dal 1996, il momento del rendiconto, al di là delle sue finalità contabili, offre l'opportunità di una verifica dell'azione di Governo così come si è effettivamente configurata, verificando tra l'altro la corrispondenza del consuntivo alle previsioni di bilancio iniziali e definitive, oggetto a suo tempo di specifiche ed anche dibattute approvazioni parlamentari. Peraltro, attualmente, questa azione complessiva di verifica è molto, anzi troppo, difficile, data la perdurante estrema complessità delle risultanze presentate; nel dibattito in Commissione bilancio si è riscontrata una piena convergenza tra maggioranza, opposizione e Governo circa l'opportunità di superare tale difficoltà. Occorrerà introdurre, quindi, nella presentazione dei dati di consuntivo, maggiore trasparenza e facilità di lettura e, soprattutto, commenti espliciti sugli andamenti delle poste di bilancio, vale a dire un rendiconto non solo contabile ma anche « parlato », usuale, d'altra parte, nei bilanci aziendali; sarà per il prossimo anno.

Il 1998 è stato il terzo anno di attività del Governo Prodi; come sappiamo, il Governo D'Alema è subentrato il 21 ottobre 1998. Tre anni rappresentano un cospicuo periodo per l'attività di un Governo; si comprende, perciò, come il rendiconto generale dello Stato per il 1998 sia in grado di mettere bene in evidenza gli effetti dell'attività del Governo Prodi.

L'onorevole Di Rosa, nella sua ben documentata relazione, ha presentato un quadro completo delle principali risultanze di bilancio, un quadro dominato dalla prosecuzione dell'azione di risanamento dei conti pubblici, azione testé definita dal relatore, onorevole Niedda, con un bell'aggettivo: virtuosa. Abbiamo sempre condiviso tale obiettivo generale e riconosciamo che, al riguardo, sono stati ottenuti risultati importanti, che questo rendiconto evidenzia e che l'ammissione dell'Italia all'unione monetaria europea, ottenuta proprio alla fine del 1998, in qualche modo suggella.

Ribadiamo comunque il nostro disaccordo sulla via scelta per l'azione di risanamento, che ha puntato molto di più sull'aumento delle entrate fiscali e contributive che non sul contenimento della spesa pubblica, con il risultato, a nostro avviso, di determinare una perniciosa stagnazione dello sviluppo dell'economia.

Per quanto concerne il disegno di legge di approvazione del rendiconto, mi limiterò alle seguenti osservazioni e considerazioni. Anche se le risultanze di bilancio sono buone, il processo di risanamento non è affatto concluso, anzi, siamo ancora a metà del guado; inoltre, non è tutto oro quel che luccica, come mi appresto ad evidenziare.

Partiamo dai dati presentati con l'articolo 4 del provvedimento per l'approvazione del rendiconto, che si riferiscono alla gestione di competenza. La differenza tra le spese impegnate e le entrate accertate, che rappresenta il disavanzo della gestione di competenza, è pari a ben 84 mila 319 miliardi, una somma enorme, superiore al 4 per cento del PIL. Tuttavia, tale disavanzo non produce uno squilibrio di cassa; infatti, lo Stato è più pronto ad incassare di quanto lo sia a spendere. Delle entrate accertate nel 1998 rimangono da versare e da riscuotere a fine anno solo 67 mila 240 miliardi (si tratta dei residui attivi di nuova formazione), mentre delle spese impegnate la somma rimasta da pagare è di ben 157 mila 482 miliardi (si tratta dei residui passivi di nuova formazione). A fine anno, la differenza tra le somme rimaste da pagare e le somme rimaste da versare e da riscuotere è così di 90 mila 342 miliardi; nel bilancio di competenza, pertanto, le entrate effettive riscosse e versate sono maggiori delle spese effettive, ossia dei pagamenti, di oltre 6.000 miliardi.

A questo punto, dobbiamo approfondire l'esame dei residui attivi e passivi. I residui passivi di nuova formazione sono cospicuamente aumentati di oltre 27.000 miliardi rispetto a quelli formati nel 1997, che erano a loro volta aumentati di oltre 35.000 miliardi rispetto a quelli formati nel 1996. Questo *trend* di espan-

sione dei residui passivi, che non ha riscontro negli anni passati, fa francamente sospettare che il conto consuntivo dello Stato sia stato in qualche modo « abbellito », data l'imminenza dell'esame per l'ingresso nell'unione monetaria europea, con la principale delle tecniche di *window dressing*; in azienda, la prima cosa che si fa per fronteggiare difficoltà di liquidità o per abbellire un bilancio è rimandare i pagamenti, « tirando il collo » ai fornitori. Può esserci, però, una spiegazione peggiore, e cioè che nella pubblica amministrazione vi sia stata una pressione a ritardare le stesse decisioni di impegno della spesa. In entrambi i casi, il beneficio di cassa ottenuto con l'espansione dei residui passivi ha la grave contropartita di far mancare al paese il beneficio del moltiplicatore della spesa pubblica, rilevante in particolare per le spese di investimento.

Se guardiamo gli anni passati, i residui passivi di nuova formazione sono stati smaltiti in percentuali prossime al 70 per cento nell'anno successivo a quello di formazione. Ovviamente, il processo di smaltimento è stato in generale ben più rapido per le spese correnti che non per le spese in conto capitale. Nel 1998, alla formazione di nuovi residui passivi le spese correnti hanno concorso per quasi il 72 per cento, mentre le spese in conto capitale per circa il 26 per cento, e cioè per ben 40.615 miliardi. Al riguardo, non vorremmo che la pubblica amministrazione non si fosse ancora ripresa dopo la paralisi decisionale verificatasi in concomitanza con Tangentopoli e che l'amministrazione dello Stato non avesse ancora trovato un'adeguata capacità di porre rapidamente in essere le azioni di investimento programmate e finanziate.

Un altro dato interessante per queste considerazioni è costituito dai cosiddetti residui di stanziamento, cioè dalle somme mantenute, ai sensi dell'articolo 36 della legge di contabilità e di altre particolari disposizioni legislative, che, pertanto, non costituiscono impegni verso terzi. I residui

di stanziamento per l'anno 1998 ammontano a quasi 23 mila miliardi, una somma ingente.

E veniamo ai residui attivi di nuova formazione. La gran parte, oltre il 90 per cento, sono dovuti alle entrate tributarie; di essi, poco meno della metà costituiscono somme già riscosse, ma non ancora versate, il resto, invece, da somme ancora da riscuotere.

Mentre il gioco dei residui attivi e passivi di nuova formazione ha generato nel 1998, come abbiamo visto, un *cash flow* positivo, l'opposto è successo invece con i residui attivi e passivi relativi agli anni precedenti. La differenza netta tra gli effettivi pagamenti e gli effettivi versamenti relativamente ai residui attivi e passivi per l'esercizio 1997 e per i precedenti esercizi è stata di ben 77.678 miliardi di maggiori pagamenti rispetto ai versamenti. Una ragione di questo fatto è, come abbiamo detto sopra, che i residui passivi vengono, in buona parte (circa il 70 per cento), smaltiti nel primo anno successivo a quello di formazione. Al contrario, questo immediato smaltimento riguarda solo una parte dei residui attivi.

Concludiamo queste considerazioni sui residui con due osservazioni. Fino al 1998 i residui attivi ammontano in complesso a 182 mila miliardi di cui la metà, 91 mila miliardi, costituiti da somme rimaste da riscuotere relative al 1997 e agli anni precedenti. C'è da chiedersi quanto di questi 91 mila miliardi risulterà, alla fine, esigibile. Alla fine del 1998 i residui passivi ammontano a quasi 228 mila miliardi, una somma notevolissima, mai riscontrata nelle nostre sedi storiche.

Passiamo ora ad un altro punto. La legge di rendiconto ridetermina i residui attivi e passivi relativi agli anni precedenti a quello considerato. Il disegno di legge al nostro esame ridetermina, in base alle risultanze contabili, da un lato i residui attivi degli anni 1997 e precedenti, cancellando quasi 29 mila miliardi, dall'altro i residui passivi pregressi, cancellando poco meno di 1.200 miliardi, con una differenza netta, ad aggravio del disavanzo finanziario del conto del Tesoro, di 27.705

miliardi, facendo crescere tale disavanzo fino all'elevatissima cifra di poco meno di 320 mila miliardi.

Terminiamo queste considerazioni sulle cifre di estrema sintesi del bilancio dello Stato fornite dalla legge di rendiconto segnalando l'elevato ricorso netto al credito del conto dello Stato per l'anno 1998, ben 90.897 miliardi, cifra risultante come differenza tra le accensioni di prestiti e i rimborsi di prestiti nell'anno.

Sarebbe molto opportuno, per aumentare la leggibilità del bilancio, chiarire bene la necessità del ricorso al credito evidenziando con trasparenza il legame esistente tra tale ricorso e le esigenze di cassa determinate dalla gestione del bilancio di competenza e dal gioco dei residui attivi e passivi. Va segnalato, a questo riguardo, che la percentuale della spesa finale coperta con l'indebitamento, diminuita progressivamente negli anni precedenti da oltre il 25 per cento fino a raggiungere un valore pari al 6,1 per cento nel 1997, è bruscamente risalita all'11,4 per cento nel 1998. Anche questo è un dato che fa riflettere.

Un ovvio punto di vista nella valutazione dei dati di rendiconto è il confronto di tali dati con le previsioni iniziali e definitive. Detto confronto si presta a mettere in evidenza sia le capacità previsionali sia le capacità esecutive della pubblica amministrazione.

Tale confronto è di particolare interesse nei disegni di legge al nostro esame per i dati relativi alle entrate tributarie: in particolare, risultano a consuntivo inferiori, o molto inferiori, rispetto alle previsioni definitive (che, ricordiamolo, sono state approvate dal Parlamento nell'autunno 1998, in base ai risultati di fine maggio) le seguenti entrate di cassa: IRPEF, meno 12.202 miliardi; imposte dirette e sostitutive, meno 4.253 miliardi; altre imposte dirette (diverse da IRPEF, IRPEG, sostitutive e ILOR), meno 6.863 miliardi; imposta sul gas metano, meno 1.961 miliardi; imposta sul lotto, meno 1.543 miliardi. Sono stati invece superiori,

o molto superiori, rispetto alle previsioni definitive, sempre per cassa, le seguenti imposte: ILOR, più 834 miliardi; IVA, più 5.215 miliardi. Complessivamente, il totale delle entrate tributarie nette, per cassa, è risultato a consuntivo di ben 22.433 miliardi inferiore rispetto alle previsioni definitive: è un dato impressionante, che fa riflettere.

Al contrario, in termini di competenza, le entrate tributarie accertate nel 1998 sono state maggiori di 15.158 miliardi rispetto alle previsioni definitive. Questa cospicua, inaccettabile discrepanza non appare spiegata nella relazione illustrativa. Una causa, penso io, potrebbe essere la possibilità, generalizzata quest'anno, di pagamenti rateali degli oneri tributari: se ciò corrispondesse al vero, verrebbe ad avere una ben diversa luce il dato della diminuzione della pressione fiscale e contributiva riscontrato nel 1998; si tratterebbe di un fatto meramente transitorio.

Un altro ovvio criterio di valutazione dei dati del rendiconto è il loro confronto con le serie storiche. Di particolare interesse appare tale confronto sul lato delle spese: va riconosciuto che la spesa pubblica per il funzionamento dei ministeri appare ben contenuta, per le spese sia di personale (le spese principali), sia di acquisto di beni e servizi. Constatiamo che il personale dell'amministrazione dello Stato, e più in generale di tutta la pubblica amministrazione, è diminuito nel 1998 rispetto al 1997, sia pure di poco (qualcosa più del 2 per cento). Per quanto riguarda, invece, i trasferimenti, vanno segnalate alcune anomalie: appaiono poco controllate le spese per le Ferrovie dello Stato, incrementatesi nel 1998 del 33,5 per cento rispetto al 1997, contro l'obiettivo previsionale di un massimo incremento del 24, 5 per cento. Per inciso, negli anni dal 1992 al 1998, il Tesoro ha trasferito alle Ferrovie dello Stato l'enorme somma di 90 mila miliardi di lire, a cui si aggiungeranno, già previsti, negli anni dal 1999 al 2001, altri 25 mila miliardi. Il piano di risanamento predisposto appare evidentemente privo di adeguata efficacia.

In rapido aumento risulta anche la spesa sanitaria pubblica, aumentata del 7,3 per cento nel 1998 rispetto all'anno precedente. Assai rilevanti, infine, sono risultati nel 1998 gli incrementi dei trasferimenti agli enti previdenziali, in particolare all'INPS (più 14,5 per cento in termini di cassa). In deciso aumento sono anche i trasferimenti a comuni e province, peraltro molto compressi nel 1997. A tali vistosi e non previsti incrementi di spesa nella pubblica amministrazione fanno riscontro, forse per riequilibrare un po' la cassa, alcune ritardate erogazioni ad enti pubblici: per esempio, nel 1998 sono stati trasferiti all'ENEA solo 273 miliardi dei 460 previsti in base alla legge di finanziamento dell'ente nella tabella C della legge finanziaria 1998.

Circa l'altra grande voce di spesa nel bilancio dello Stato, relativa agli interessi sul debito, notiamo che il debito pubblico consolidato e redimibile è passato, fra l'inizio e la fine dell'anno, da 1.726.436 miliardi a 1.808.622 miliardi. La somma degli interessi corrisposti ai creditori dello Stato per tale debito, pari a 132.331 miliardi, ammonta al 7,4 per cento del valore medio nell'anno del debito. Si tratta di un tasso di interesse molto più alto di quello corrisposto per i BOT sottoscritti nel corso dell'anno. In sostanza, stiamo pagando a caro prezzo questo servizio del debito, proprio per la decisione assunta nel 1996 dal Governo Prodi di procedere ad un marcato consolidamento del debito pubblico.

Passo ora a qualche osservazione sul conto del patrimonio presentato quest'anno per la seconda volta al Parlamento. Condivido le osservazioni critiche fatte poco fa dal relatore onorevole Di Rosa e chiedo anch'io che si avvii al più presto il nuovo sistema contabile previsto dalle leggi approvate dal Parlamento.

Il conto del patrimonio nella sua versione attuale risulta non adeguatamente strutturato e definito nelle sue varie poste. Tra le attività la principale è costituita dai beni patrimoniali, che ammontano a fine anno a 118.847 miliardi. Analizzando questa somma, notiamo che i beni immobili

suscettibili di utilizzazione economica di proprietà dello Stato sono valutati pari a 30.668 miliardi, somma sicuramente ingente, ma ritenuta dalla Corte dei conti decisamente sottostimata, in particolare a causa della carenza di aggiornamento del catasto per non pochi immobili. Ancora più grave è la sottostima della seconda componente dei beni patrimoniali costituita dai musei e dalle pinacoteche di Stato, i cui beni sono complessivamente valutati pari a 6.065 miliardi. Anche le valutazioni delle altre due componenti dei beni patrimoniali, rappresentate dai beni patrimoniali del demanio ferroviario e dai beni mobili, sono ritenute non adeguate dalla Corte dei conti.

Quanto alla seconda voce delle attività del conto patrimoniale, la voce crediti e partecipazioni, notiamo un incremento della partecipazione al capitale di imprese economiche: 8.000 miliardi sono stati apportati al capitale dell'ente Ferrovie Spa e 2.561 miliardi al capitale della società Poste italiane Spa. Quest'ultima ha anche beneficiato all'inizio dell'anno di una discussa operazione di ingegneria contabile: il trasferimento dei crediti vantati nei suoi confronti da parte del Tesoro, pari a ben 5.145 miliardi, a riserva del patrimonio netto della società.

Le passività del conto patrimoniale sono costituite dalle passività patrimoniali, pari a 1.936.907 miliardi a fine anno, di cui gran parte, 1.808.622 miliardi, sono dovute al debito pubblico consolidato e redimibile, nonché dalle passività finanziarie, pari a 1.156.506 miliardi a fine anno, di cui circa il 40 per cento, cioè 448.513, miliardi sono dovute al debito pubblico fluttuante. Complessivamente a fine anno il debito pubblico dello Stato risulta pari a 2.257.135 miliardi. Il totale delle passività è di oltre 3 milioni di miliardi e supera di molto il totale delle attività, poco più di 1.100.000 miliardi.

Per finire vorrei dedicare qualche considerazione alla nostra azione in Commissione bilancio volta alla verifica della quantificazione e della copertura della legislazione di spesa, sempre nel corso del 1998.

Al riguardo riporto di seguito, e faccio mie con spirito anche di autocritica, le osservazioni svolte dal procuratore generale della Corte dei conti nella sua memoria pronunciata nell'udienza del 24 giugno 1999, nel corso del giudizio sulla regolarità del rendiconto generale dello Stato e dei conti allegati per l'esercizio finanziario 1998.

Tra i più rilevanti fenomeni di irregolare quantificazione nell'azione legislativa del 1998, il procuratore riscontra i seguenti: a) oneri non quantificati o parzialmente quantificati nella relazione tecnica, ad esempio quelli derivanti dalla legge n. 176 del 5 giugno del 1998 per il pensionamento dei lavoratori impegnati in lavori socialmente utili; tali oneri, appunto, non sono quantificati né nella relazione tecnica né nel testo di legge; b) incerta quantificazione di oneri. Ad esempio le leggi nn. 30, 40 e 61 del 1998 contengono norme conferenti diritti soggettivi ad un numero indeterminato di beneficiari, la qual cosa rende incerta la quantificazione della spesa e la congruità degli stanziamenti; c) mancanza di congruità delle quantificazioni; d) mancanza di notizie sui criteri di quantificazione di spese permanenti; e) mancanza e/o insufficienza di criteri di quantificazione delle leggi di ratifica dei trattati internazionali. Ho avuto modo di segnalare più volte anche in aula quest'ultima, sistematica carenza.

Quanto alle coperture, si sono verificate varie tipologie di coperture irregolari, quali, in particolare: a) utilizzazione degli accantonamenti dei fondi speciali in modo difforme dalla originaria finalizzazione; b) utilizzazione dell'autorizzazione di spesa, disposta dalla tabella C della legge finanziaria per il finanziamento di fondi, per la copertura di spese derivanti dalla contrazione di mutui; c) utilizzazione di quote del fondo speciale di parte corrente, espressamente destinate alle regolazioni debitorie e perciò escluse sia dalla determinazione dei saldi, sia dallo schema di copertura degli oneri correnti recati dalla legge finanziaria, in leggi di spesa; d) ricorso all'indebitamento per fronteggiare

spese derivanti dalla contrazione di mutui, rinvenibile in varie leggi di spesa; e) utilizzazione di somme non impegnate nell'esercizio scaduto, che dovrebbero essere invece destinate ad economie di bilancio. Per inciso, dopo l'entrata in vigore della legge n. 45 del 1996, non è consentita neppure l'utilizzazione di economie formatesi nel corso dell'esercizio; f) utilizzazione a fine di copertura della riduzione di un fondo indistinto; g) riduzione proporzionale di tutte le quote disponibili del fondo speciale di parte corrente e/o di quello in conto capitale, procedimento simile a quello dell'utilizzazione di quote di fondi per destinazioni diverse, esplicitamente esclusa dal disposto dell'articolo 11-bis, comma 4, della legge n. 468 del 1978; h) mancata previsione della copertura nel caso di spese pluriennali e permanenti con andamento crescente ed elevato degli oneri da esse recati nel triennio e anche successivamente. In tal caso, la rilevante sproporzione tra gli oneri rientranti nel bilancio triennale e quelli che ne restano fuori suscita fondate perplessità sull'effettiva copertura di tali oneri; i) utilizzazione di risorse provenienti dalla legislazione vigente per la copertura di nuove spese.

Infine, faccio una nota a pie' di pagina: nei documenti ultimamente inviati dal Governo al Parlamento — cito, tra tutti, il documento di programmazione economico-finanziaria e le relazioni illustrative dei disegni di legge sul conto del bilancio e sul conto del patrimonio per l'anno 1998, qui considerati — il valore del rapporto tra il debito e il prodotto interno lordo, a fine 1998, che ovviamente è di grande importanza, anche per quanto riguarda Maastricht, in alcuni punti è stato indicato come pari al 118,7 per cento, in altri come pari al 116,8 per cento. Sarebbe opportuno, per la migliore comprensione dell'andamento di questo fondamentale parametro, che il Governo si decidesse per l'una o l'altra versione.

Concludendo, anticipo il voto contrario di forza Italia sul disegno di legge sul rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'anno 1998. Non abbiamo

alcuna obiezione da fare circa le modalità di contabilizzazione delle risultanze di bilancio e condividiamo pienamente il giudizio di parificazione espresso dalla Corte dei conti. Desideriamo, invece, confermare con questo atteggiamento la nostra piena opposizione alla linea di politica economica seguita dal Governo nell'anno 1998, che è alla nostra considerazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** Signor Presidente, ho già fatto un'ampia esposizione in Commissione bilancio ma, visto che i banchi non hanno sentito la mia esposizione, ripeterò nel modo più chiaro ai banchi le mie argomentazioni. Successivamente il collega Proietti approfondirà la gestione del bilancio e si concentrerà sull'andamento dei residui, in particolare sul rilievo della Corte dei conti che, fra l'altro, è stato messo in risalto dal relatore Di Rosa in rapporto ai residui attivi relativamente ai quali si pone un problema di valutazione del grado di esigibilità. Essendo stata da poco approvata dalla maggioranza la cartolarizzazione dei crediti INPS ed avendo appreso la difficoltà di riscossione di tali crediti (l'INPS riesce ad incassare, su 50 mila miliardi, circa 3 mila miliardi all'anno), il fatto che dal bilancio dello Stato emerga che una componente non irrilevante — 24.822 miliardi — sia riferita alla valutazione del grado di esigibilità dei residui pone un problema piuttosto grave. Non vorrei che, avendo erogato la garanzia dello Stato per la cartolarizzazione dei crediti INPS — la cui difficoltà di riscossione abbiamo appena richiamato — vi fosse in futuro il tentativo di cartolarizzare i crediti fiscali dello Stato, ben sapendo che per una loro componente non irrilevante vi sono difficoltà di esazione perché alla base vi è la questione dei debitori dello Stato che sono spesso insolventi, falliscono, spariscono e così via.

Sono certo che il collega Proietti approfondirà questo tema nel suo intervento

sulla gestione del bilancio, mentre io mi concentrerò in particolare sul conto del patrimonio e farò qualche accenno al bilancio di assestamento; anzi, comincerò proprio da quest'ultimo.

Ciò che impressiona di più è la crescita degli incassi, quindi del gettito di diverse imposte; in particolare, è stato rilevato l'aumento del gettito derivante dal lotto e dalle lotterie. Sappiamo che questo settore ha avuto un grandissimo incremento negli ultimi mesi, anche in relazione all'enalotto e a tutte le altre forme di competizione « giocoliera » che si sono sviluppate e dalle quali lo Stato ha incassato diverse migliaia di miliardi. A parte questo aspetto, che certamente non può essere considerato strutturale, perché si sa bene che alcune forme di lotto e lotterie, come il totocalcio, negli anni scorsi hanno subito una crisi mentre oggi avanzano altre forme, come l'enalotto, e quindi vi è una certa discontinuità, come dicevo, ciò che impressiona di più è la crescita dei gettiti relativi all'imposizione diretta e all'IVA.

Per quanto riguarda l'imposizione diretta, nel 1999 si incassano le imposte che sono riferite alla base imponibile formata nell'anno precedente, quindi nel 1998. È abbastanza strano che, essendo il 1998 e la prima metà del 1999 un periodo di crescita economica molto bassa, vi sia stato un forte incremento del gettito delle imposte dirette.

Occorre, quindi, affrontare — nonostante i problemi che non consentono di dare una valutazione definitiva al fenomeno: mi riferisco, ad esempio, alla rateizzazione dei pagamenti — la questione e domandarsi per quale ragione si sia determinata una crescita dei gettiti tributari delle imposte dirette in un contesto di così modesta crescita del PIL nel 1998 e nel 1999 nel complesso e, in particolare, nel primo semestre.

Vediamo, ad esempio, quale è stato l'effetto dell'IRAP. Questa imposta è stata introdotta a fronte di una valutazione di gettito, che, peraltro, sembra non essere stata rispettata, ed ha assorbito tributi che erano deducibili (contributi sanitari, imposte sulla salute, ILOR, ICIAP, eccetera)

laddove, invece, l'IRAP non è deducibile. Indipendentemente dal gettito dell'IRAP — che è ancora un oggetto misterioso: non è conosciuto da nessuno, nemmeno (almeno così dice) dal ministro delle finanze — occorre fare una constatazione di base: essendo stati trasformati i tributi deducibili in un tributo unico ed indeducibile dalla base imponibile dell'IRPEF e dell'IRPEG, si è aumentata artificiosamente la base imponibile e si è determinato, quindi, un maggior gettito.

Certamente, non possiamo attribuire un tale fenomeno alla lotta all'evasione; siamo uomini di mondo e sappiamo perfettamente che la lotta all'evasione, qualora sia stata fatta effettivamente in modo efficace — al riguardo, infatti, ho molti dubbi — ha effetti nel medio-lungo periodo. L'aumento del gettito dell'imposizione diretta, quindi, non può che derivare dal fenomeno che ho descritto; si tratta di un fenomeno puramente tecnico: tributi che, precedentemente, vigevano ed erano deducibili dalla base imponibile, sono stati aboliti ed assorbiti da un tributo indeducibile; questo fatto ha aumentato la base imponibile in modo artificiale e surrettizio. Non si può, dunque, cantare vittoria per l'aumento del gettito dell'imposizione diretta, visto che essa ha tali origini. Il fatto che poi, nel 1999 o nel 2000, venga restituita una quota di tassazione sotto forma di maggiori sgravi o di riduzione dell'aliquota del secondo scaglione dell'IRPEF dal 27 al 26 per cento o di aumento della detrazione per la prima casa, non è detto che possa essere considerato una riduzione della pressione fiscale.

La matematica non è un'opinione: se aumenta il gettito nel 1999 in misura superiore all'aumento del PIL, evidentemente vuol dire che è aumentata la pressione fiscale. Se l'aumento della pressione fiscale — dovuto alla crescita del gettito dell'imposizione diretta — discende dalla creazione di base imponibile artificiale, la conseguenza nell'anno successivo — quello in cui vengono concessi gli sgravi — è semplicemente quella di restituire, in parte, la tassazione. L'aumento del gettito

dell'imposizione diretta da IRPEF ed IRPEG, secondo i dati forniti dal Ministero delle finanze fino ad agosto 1999, è di oltre 23 mila miliardi; quindi, se si restituiscono circa 10 mila miliardi nell'anno successivo, vuol dire che la restituzione è avvenuta solo in parte e non si elimina il fenomeno di fondo, ovvero l'ineducibilità dell'IRAP dalla base imponibile IRPEF ed IRPEG. È questa, infatti, la vera ragione per la quale è aumentata la pressione fiscale.

Signor Presidente, la pressione fiscale si è spalmata in modo diverso tra le categorie produttive! Infatti, se le spettabili ditte FIAT e Pirelli, se l'ENEL e l'ENI hanno ricevuto sgravi perché sono maggiormente capitalizzate e l'incidenza del costo del lavoro sul complesso del fatturato è più bassa; se il loro indebitamento è inferiore rispetto a quello delle piccole imprese, evidentemente queste ultime, le libere professioni ed il lavoro autonomo hanno subito un forte aumento dell'onere tributario! Una seconda ragione di crescita del gettito è dovuta all'IVA: ovviamente, quella sugli scambi interni, perché il gettito dell'IVA derivante dagli scambi con l'estero — importazioni di prodotti e loro trasformazione e vendita all'estero — sappiamo, dalla bilancia commerciale, non essere particolarmente brillante. Infatti, la perdita di competitività dei nostri prodotti — dovuta al fatto che la lira non può più svalutarsi in quanto collegata alla moneta unica europea e che i nostri costi di produzione sono più alti rispetto a quelli di altri paesi — è stata denunciata anche dall'avvocato Agnelli, il quale ha dichiarato che il nostro sistema industriale sta perdendo l'1 per cento annuo di competitività sui mercati esteri. Pertanto, la crescita del gettito dovuta all'IVA non è imputabile agli scambi internazionali.

Tuttavia, anche per quanto riguarda l'IVA sul mercato interno devono essere fatti conti, che il Ministero delle finanze, in genere, non fa mai, sui costi e sui benefici di tale gettito. Conti di tal genere dovrebbero essere fatti anche per quanto riguarda l'imposta di successione, che dà un gettito pari a circa 1.300 miliardi di

lire annue, ma i cui costi di riscossione, dovuti all'accertamento e al contenzioso, ammontano sostanzialmente quasi alla stessa cifra. Non a caso il Polo, e in particolare forza Italia, ha condotto una battaglia per l'abolizione dell'imposta di successione che non ha raggiunto i risultati sperati, anche se siamo riusciti a mettere un dito nell'occhio alla maggioranza, cosa che mi rende particolarmente felice.

Come dicevo, deve essere fatta un'analisi dei costi e dei benefici della crescita del gettito dell'IVA. Ebbene, tale gettito cresce perché, ormai da molti anni, è in atto una trasformazione del sistema distributivo italiano. Abbiamo registrato, infatti, la chiusura di molti esercizi commerciali tradizionali con una notevole espansione della grande distribuzione. Questo ha avuto, indubbiamente, un notevole riflesso sull'emersione di gettito potenziale dell'IVA (la grande distribuzione deve pagare interamente l'IVA sulle sue transazioni). Ricordo alcuni dei grandi gruppi quali la Coop Italia, la GS, Carrefour, Auchan, Promodes, e così via, i quali, in modo particolare i francesi, stanno egemonizzando la grande distribuzione italiana con effetti ancora da valutare, specialmente sui prodotti alimentari italiani. Non dimentichiamo che la grande distribuzione spagnola è in mano ai francesi e non è affatto detto che l'agricoltura spagnola sia incentivata da tale egemonia: la stessa cosa sta sostanzialmente avvenendo in Italia e gli effetti li potremo valutare solo lasciando passare del tempo.

La chiusura dei piccoli negozi a fronte dello sviluppo della grande distribuzione, se è causa di maggiore gettito dell'IVA, è altresì causa di perdita di posti di lavoro nel commercio tradizionale. Non c'è dubbio, infatti, che la grande distribuzione abbia un tasso di occupazione decisamente inferiore rispetto alla miriade di piccoli negozi che chiudono, soprattutto dei centri storici delle grandi città.

Quindi, per quanto riguarda il bilancio di assestamento, che precede la discussione della legge finanziaria per il 2000, il cui esame inizierà alla Camera verso la

metà di novembre, dobbiamo essere cauti nella valutazione del gettito dell'IVA. Andiamoci dunque piano con il discorso relativo alla crescita del gettito dell'IVA, perché prima dobbiamo fare un'analisi dei costi e dei benefici e non è affatto detto che questi ultimi siano superiori ai primi.

Fatta questa considerazione per quanto riguarda il bilancio di assestamento, vorrei ora approfondire il problema del conto generale del patrimonio. Come hanno ben detto sia il relatore Di Rosa che il carissimo collega Possa, il conto generale del patrimonio è per la seconda volta al nostro esame e dunque possiamo fare, per la prima volta, un confronto tra il conto del patrimonio relativo al 1997 e quello relativo al 1998. Ebbene, il confronto non è affatto esaltante. Non lo è perché nonostante la battaglia condotta (e che io personalmente ho fatto l'anno scorso) per inserire nella legge 3 novembre 1998, n. 385, anche l'approvazione formale del conto del patrimonio, non è cambiato molto rispetto all'anno scorso, e debbo dire, con molta onestà, che il relatore Di Rosa l'ha messo in risalto. Siamo in ritardo rispetto all'attuazione delle deleghe contenute nella legge n. 94 del 1997, in particolare di quella relativa alla riforma del rendiconto; analogo ritardo concerne la graduale fuoriuscita dalla tesoreria unica, che era un altro degli impegni previsti nella legge n. 94 del 1997.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, la prego di concludere.

PIETRO ARMANI. Ho quasi finito, Presidente, anche perché i banchi, tutto sommato...

PRESIDENTE. Anche perché ha esaurito il suo tempo!

PIETRO ARMANI. Ma anche perché i banchi, diciamo così, possono leggere quanto ho detto in Commissione!

Come stavo dicendo, in ordine al conto generale del patrimonio il relatore Di

Rosa ha sollevato un problema che vorrei richiamare. Mentre noi approviamo il preventivo...

PRESIDENTE. Onorevole Armani, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è già terminato.

PIETRO ARMANI. Presidente, siamo tra pochi intimi!

PRESIDENTE. Siamo tra pochi intimi ma il regolamento non è condizionato dalla presenza dei deputati in aula!

PIETRO ARMANI. Per carità, lei deve difendere il regolamento! Mi faccia concludere questo concetto perché riprende una questione che ha sollevato il relatore Di Rosa con grande autorevolezza, e io vorrei rafforzare la sua considerazione.

Noi approviamo il preventivo del bilancio, e poi il rendiconto del bilancio ma approviamo un conto del patrimonio senza avere un suo preventivo. A tale riguardo c'è da fare una riflessione e spero che anche la maggioranza voglia dare un indirizzo al Governo perché si arrivi a presentare un preventivo patrimoniale.

I problemi del conto del patrimonio sono molto complessi.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, adesso la prego veramente di concludere perché non può continuare.

PIETRO ARMANI. Stavo dicendo che i problemi sono molto complessi perché non vi sono gli inventari, come ha detto benissimo il collega Possa; non vi sono gli ammortamenti, non ci si rende conto di quelli che sono i valori patrimoniali sia dei beni mobili che dei beni immobili.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, la capisco ma lei non può approfittare della Presidenza in questo modo! Per piacere, concluda.

PIETRO ARMANI. Ho concluso, Presidente!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Armani, ma non è pensabile che il regolamento possa essere violato in una maniera così palese! C'è un problema di rispetto del regolamento che è anche un problema di rispetto di se stessi!

PIETRO ARMANI. Va bene.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, cercherò di mantenere il mio intervento entro il tempo che mi è concesso, anche se in effetti la discussione congiunta di due strumenti di bilancio, quali il rendiconto generale e l'assestamento del bilancio, fa sì che i tempi siano necessariamente compressi. C'è la prassi di unire la discussione di questi due strumenti anche se, in realtà, si tratta di due argomenti estremamente diversi.

In ogni caso partirò dalla valutazione del rendiconto generale non solo in termini di risultanze meramente contabili ma anche in termini di risultanze di politica economica, anche perché sulle risultanze contabili si sono soffermati con grande puntualità il relatore Di Rosa e in particolar modo il collega Possa.

Sulle questioni di politica economica è molto autorevolmente intervenuto il collega Armani e vorrei completare il suo ragionamento.

Il documento di bilancio e il rendiconto illustrano i risultati della gestione del 1998, anno in cui la nostra economia ha registrato un andamento sicuramente depressivo: i dati finali dell'incremento del prodotto interno lordo, che è ormai universalmente accettato quale parametro dell'andamento generale dell'economia di un paese, hanno dimostrato un risultato di gran lunga inferiore a quello preventivato e nel corso dell'anno la discesa in termini percentuali dell'incremento del prodotto interno lordo è stata addirittura fuori controllo. Come ricordavo nel mio precedente intervento, quasi sul finire del 1998, le previsioni del nostro ministro dell'economia dell'epoca, il Presidente

Ciampi, erano ancora decisamente superiori ai risultati che, in effetti, si raggiunsero. L'allarme arrivò soltanto sul finire del mese di ottobre, si accentuò a novembre e a dicembre si registrò il risultato finale oscillante tra l'1,3 e l'1,4 per cento di incremento del prodotto interno lordo.

La fotografia dell'andamento economico del paese è, dunque, sicuramente depressiva e di ciò deve conto chi analizza il documento dell'anno 1998 sull'andamento dei conti dello Stato che non può essere slegato dall'andamento generale dell'economia, sia perché esso influenza le entrate, sia perché — e questa è la considerazione che vorrei porre all'attenzione del Governo — l'andamento delle uscite dello Stato influenza l'economia del paese.

Il primo dato che emerge è, dunque, il peggioramento dei saldi di bilancio: da un lato, vi è un andamento migliore nei saldi di competenza, dall'altro, la gestione di competenza residui presenta un risultato negativo. Questo aspetto ci deve far riflettere perché, quando i residui influenzano così negativamente i saldi di bilancio, evidentemente ci si trova di fronte a situazioni di allarme.

Il sottosegretario Macciotta, che oggi rappresenta autorevolmente il Governo in quest'aula, ha ricordato in Commissione che si deve dare atto che l'economia generale del paese negli ultimi anni ha compiuto uno sforzo enorme per entrare nell'euro e per raggiungere i parametri di Maastricht; a questo sforzo hanno dato il loro contributo il Governo e, in termini accentuati, gli enti locali e tutti i fattori produttivi del paese. Riconosciamo questo sforzo, ma dobbiamo anche rilevare che vi sono dei campanelli di allarme: perdurando uno stato di economia così depressivo, anche i conti dello Stato, nel breve e medio periodo, non potranno che denotare preoccupanti inversioni di tendenza rispetto al circuito che sembrava essersi messo in atto. I primi campanelli d'allarme arrivano proprio da quell'andamento dei residui di cui più volte si è fatta

menzione in tutte le relazioni e sul quale ha appuntato una parte cospicua della sua attenzione la stessa Corte dei conti.

Ma prima di arrivare a questo, debbo anche richiamare molto brevemente l'attenzione dei colleghi e del Governo sull'ultima audizione del governatore della Banca d'Italia, dottor Fazio, che di fronte alle Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato ha segnalato anch'egli elementi di grave preoccupazione relativamente all'economia del paese. Si tratta di elementi che derivano innanzitutto da una carenza di adeguamento strutturale della nostra economia alle richieste che oggi il mercato mondiale o globale, così come oggi viene definito, rivolge nei confronti delle economie nazionali. È vero, come ricordava il governatore, che registriamo un incremento degli occupati, ma tale incremento è dovuto soprattutto, se non quasi esclusivamente, a forme di lavoro parziale, interinale o a termine. Il governatore ricordava, appunto, che di fronte ad un mercato globale che richiede una grande professionalizzazione e tecnicizzazione del lavoro, le forme di lavoro interinale, a tempo determinato, precario, non sono le più auspicabili, proprio perché non instaurano quel rapporto diretto e costante tra lavoratore e azienda che produce una virtuosa professionalizzazione del lavoratore stesso.

Non solo, ma lo stesso governatore ricordava che la nostra economia oggi ha troppe piccole e piccolissime imprese, che non sono più in condizioni di adeguarsi tecnologicamente alle richieste della telematica, dell'informatica e più in generale del progresso scientifico, che oggi marcano a velocità effettivamente supersonica.

Questo crea un modesto aumento del numero degli occupati, ma anche un incremento maggiore delle attese di lavoro da parte di persone che fino a ieri non avevano intenzione di immettersi nel mercato del lavoro e che oggi vi sono costrette. Infatti, queste forme di lavoro interinale danno redditi molto bassi, il costo della vita aumenta comunque e quindi vi è la necessità nell'ambito delle

famiglie di avere più stipendi, quindi più persone che si rivolgono al mercato del lavoro. Si crea un meccanismo sicuramente depressivo, in quanto diminuiscono le possibilità di consumo da parte delle famiglie. Non a caso abbiamo oggi in Italia un numero di famiglie giudicate al di sotto della soglia di povertà superiore rispetto agli anni scorsi.

Di fronte a questi campanelli d'allarme, non possiamo rimanere insensibili. Molto brevemente, perché il tempo è tiranno, Presidente, vorrei fornire alcuni spunti al Governo.

**PRESIDENTE.** Tiranno ma sufficientemente elastico. Tenga conto che prima sono dovuto intervenire perché l'elasticità era stata superata oltre il consentito.

**LIVIO PROIETTI.** La ringrazio. Dobbiamo soffermare l'attenzione su alcune cifre, perché il rendiconto non è solo strumento contabile, ma è anche risultato di gestione ed in questo dobbiamo probabilmente migliorare sempre di più la leggibilità dei nostri strumenti di bilancio, non solo rispetto ai dati strettamente contabili, ma anche in termini di gestione.

Emerge un primo dato. Nello scorso anno sono stati accertati residui passivi, quindi somme già appostate nel bilancio di previsione, per 5.814 miliardi, dei quali la quasi totalità riferiti al costo del personale. Ma andando a scavare in questa voce, notiamo che gran parte di queste eccedenze riguardano il Ministero della pubblica istruzione, cioè il costo del personale di tale ministero.

Ho già avuto occasione di ricordare che, probabilmente, siamo tutti sottovalutando l'ingresso della giurisdizione ordinaria in materia di rapporto di pubblico impiego. Soprattutto per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione abbiamo un tasso di litigiosità dei dipendenti nei confronti dell'amministrazione che si va dilatando a dismisura. Ciò è dovuto quasi esclusivamente — debbo denunciarlo in quest'aula — alle inefficienze di struttura di quel Ministero, soprattutto con riguardo alle articolazioni periferiche, ai

provveditorati agli studi. A questo proposito invito ciascuno di noi a visitare un giorno il provveditorato agli studi di Roma: si entra in una bolgia dantesca che coinvolge cittadini dotati peraltro d'intrinseca dignità (come d'altronde tutti, così come ognuno ha diritto al massimo riguardo), in questo caso forse ancora più accentuata, trattandosi di insegnanti, di persone laureate, sicuramente educate. Ho assistito a scene selvagge, a file ed accapigliamenti, ad ore d'attesa in corridoi maleodoranti, ad un sistema di gestione della pubblica amministrazione che è un oltraggio per un paese che vuole essere effettivamente al passo con la sua collocazione tra le prime sei o sette nazioni più industrializzate dell'occidente.

Questo è un fatto al quale dobbiamo prestare interesse, perché il rendiconto è un risultato non solo contabile, ma anche di gestione e dalle cifre emergono le diseconomie di una gestione dovute ancora ad incrostazioni di grande inefficienza, soprattutto nelle strutture periferiche della pubblica istruzione. Invito pertanto il Governo — lo farò anche con un atto di sindacato ispettivo — a riferire su questi aspetti che sono effettivamente gravi e che poi producono questi risultati. I quasi 6 mila miliardi per accertamenti in eccedenza rispetto ai residui derivano anche da un contenzioso che si crea artificialmente, perché ben poco di quel contenzioso è effettivamente fondato; molto deriva dai ritardi, dalle mancate notifiche, dalle mancate comunicazioni e dalle omesse risposte alle istanze in base alla legge n. 241, cioè sono dovuti a tutta una serie di inefficienze accumulate dalla pubblica amministrazione.

Il saldo dei residui — mi avvio rapidamente a concludere — è sicuramente negativo, tant'è che influisce, appunto negativamente, sui saldi complessivi. Quello che però volevo con molta serenità sottolineare al Governo è il pericolo che può derivare da questa situazione ai conti pubblici nel medio e lungo periodo. In effetti, abbiamo un bilancio di competenza che emerge positivamente, in attivo, e saldi finali che invece non sono così

ottimistici. Ciò deriva dal fatto che, mentre gli accertamenti vengono puntualmente smentiti dagli incassi effettivi, i residui passivi sono molto più aderenti alla realtà, tant'è che rispetto ad una massa di 170 mila miliardi di residui passivi nell'anno 1997, solo mille miliardi sono stati effettivamente dichiarati insigibili, perenti e quindi eliminati. Ben maggiore è invece la quota, oltre 26 mila miliardi (a fronte dei mille che ricordavo) di residui attivi che sono stati eliminati.

Ciò che però è più preoccupante è che la Corte dei conti ci invita all'attenzione perché questa cifra è ancora di gran lunga inferiore alla realtà, essendo inimmaginabile che non vengano eliminati nemmeno una lira di accertamenti IRPEG o poche decine di miliardi per l'IRPEF o l'ILOR. Sappiamo infatti che questi incassi vengono puntualmente smentiti dalla realtà. Vi è un contenzioso tributario notevole ed oltre il 30-35 per cento (le percentuali oscillano intorno a questi valori) di ricorsi hanno esito positivo. Non solo, ma come abbiamo visto, molte delle somme che lo Stato dovrebbe incassare diventano negli anni insigibili in quanto i relativi crediti si prescrivono, non essendo i debitori dello Stato nelle condizioni minime per far fronte ai loro impegni perché falliti, indigenti, senza un patrimonio sul quale lo Stato possa eventualmente rivalersi; ciò a differenza di quanto avviene a proposito dei residui passivi, perché in Italia, tra gli imprenditori e i cittadini, chiunque sa che esiste il detto «lo Stato paga tardi ma paga sempre», essendovi sempre la possibilità di recuperare dallo Stato quanto effettivamente accertato come impegno di spesa.

Quando le cifre si divaricano e si dilatano in questo modo, quando il saldo dei residui attivi e passivi diventa così pesantemente negativo, è ovvio che il bilancio reale incontra difficoltà ad adeguarsi al bilancio risultante dalla mera gestione di competenza. Molti sono gli accertamenti, molti sono i tributi che devono essere riscossi ma che, in realtà, non lo sono.

Concludo veramente svolgendo un'ultima considerazione rivolta al Governo. Gli aumenti delle entrate rilevati nell'ultimo periodo e che vengono giudicati strutturali, in realtà, non sono stati ritenuti tali dal governatore della Banca d'Italia Fazio; non che il governatore assuma, per le sue qualità, l'autorevolezza della verità, *l'ipse dixit* del governatore, ma dobbiamo comunque tener conto di tale opinione, perché mi sembra che ciò che il nostro governatore ha preconizzato negli ultimi anni, in senso sia negativo sia positivo, poi si sia in gran parte avverato. Non si tratta di un aumento strutturale perché, chiaramente, la gestione dei giochi e del lotto non può essere giudicata tale; tra l'altro, anche in quel settore si registrano fenomeni di emersione — il sottosegretario Macciotta mi permetta di sottolinearlo — perché una certa elasticità del lotto pubblico ha permesso il recupero di gran parte di quello clandestino. Sappiamo però che i giochi, per loro stessa natura, sono aleatori; abbiamo assistito al dramma, al crollo della lotteria di Capodanno per una pallina che si è incastrata, nonché alla difficoltà di tutti i pronostici legati al calcio. Tale evento si è ormai completamente modificato e oggi sono pochissimi quelli che giocano al totocalcio, che cinque anni fa rappresentava l'attesa messianica di ogni italiano; il famoso « tredici » era addirittura entrato nella lingua italiana: « Hai fatto tredici ! », si diceva. Lo ripeto, oggi sono pochissimi coloro i quali giocano al totocalcio.

Per quanto concerne le entrate, il governatore sottolineava che, per la gran parte, si tratta di entrate tributarie dovute agli incentivi di defiscalizzazione relativi al settore dell'edilizia, tant'è vero che oggi il nostro PIL viene sostenuto, dal punto di vista industriale, proprio dall'aumento della produttività delle imprese di costruzioni; anche questo, però, non è un fenomeno strutturale. È vero che esiste un fenomeno di emersione, ma è altrettanto vero che negli ultimi due anni tutti si sono precipitati a ristrutturare edifici, come vediamo nelle strade delle nostre città; ciò, però, avrà una fine ed il fenomeno si

verificherà di nuovo magari fra venti anni, quando le facciate avranno bisogno di una nuova ristrutturazione. Ritengo, pertanto, che anche sulla gestione delle entrate si debba fare attenzione.

Per le considerazioni svolte, il mio giudizio politico sullo strumento di bilancio in esame è negativo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Sono stato molto elastico: lei ha parlato per otto minuti.

**LIVIO PROIETTI.** Anche perché, Presidente, si è distratto.

**PRESIDENTE.** No, mi sono comportato allo stesso modo anche con gli oratori precedenti: poi, però, *est modus in rebus*.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

**(Replica del Governo – A.C. 6383 e 6387)**

**PRESIDENTE.** Prendo atto che i relatori Di Rosa e Niedda rinunciano alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

**GIORGIO MACCIOTTA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.** Signor Presidente, riprenderò alcuni elementi che ho già avuto modo di ricordare in Commissione, poi, se lei consente, alcuni dei dati che citerò li fornirò assieme ad alcune tabelle da allegare al mio intervento.

Vorrei partire da una considerazione che francamente trovo incomprensibile. In qualche modo, si tratta di elementi che l'onorevole Proietti ha ripreso nel suo intervento.

Intervenendo in Commissione, ho dato atto che il processo di risanamento straordinario della finanza pubblica italiana non è merito solo del Governo. Certo, il Governo ha indicato una strada, se ne assume consapevolmente le responsabilità

e, se è consentito, visti i risultati, anche il merito, ma non ha mai nascosto che questo processo di risanamento è stato reso possibile da un contributo corale del paese, in primo luogo, e, in rappresentanza del paese, delle istituzioni nazionali.

Il Governo ha ricordato altresì che molte di queste istituzioni che hanno contribuito al miglioramento delle *performance* nazionali di utilizzazione dei fondi europei sono state giunte regionali che avevano una composizione diversa da quella del Governo: non si tratta di un dato marginale.

Dopo i primi due anni e mezzo di attuazione del quadro comunitario di sostegno 1994-1999, l'Italia (al giugno del 1996) aveva utilizzato quelle risorse in una misura di poco inferiore all'8 per cento. Nel 1998, dopo due anni e mezzo di attività del Governo, quella percentuale di utilizzazione era salita al 55 per cento. A questo risultato avevano contribuito – lo ripeto – tante giunte regionali con una maggioranza politica diversa da quella che sostiene il Governo.

Se vogliamo sintetizzare questo processo in un solo indicatore aggregato, possiamo sintetizzarlo (e questa è la prima tabella che vorrei allegare al mio intervento) nella previsione di disavanzo 1999, che è la prima previsione formulata dal Governo Prodi al momento del suo insediamento, quando presentò il primo documento di programmazione economico-finanziaria relativo all'arco di tempo 1997-1999. Nel giugno 1996, il disavanzo previsto per il 1999 era di 115.800 miliardi. Quella previsione fu mutata in peggio nel settembre 1996 in occasione della relazione previsionale e programmatica in 120.800 miliardi. Fu ulteriormente mutata, ma questa volta in meglio, nel maggio 1997, in 98 mila miliardi; ancora in meglio, nel maggio 1998, in 67.710 miliardi. Oggi, abbiamo un preconsuntivo previsto di 53.800 miliardi, ma, come ho avuto modo di dire in Commissione, è del tutto prevedibile che, alla fine dell'anno, il preconsuntivo si rivelerà pessimista per-

ché, con ogni probabilità, noi chiuderemo con un disavanzo inferiore ai 50 mila miliardi.

Dunque, per quale motivo non dovremmo riconoscerci reciprocamente questo straordinario risultato? Si badi bene che questo risultato non è neutrale rispetto agli andamenti dell'economia perché questo risultato di risanamento dei conti pubblici, incorporato in qualche modo, progressivamente, come consapevolezza, da parte di tanti operatori sul mercato, ha consentito altri risultati non meno importanti: il calo dell'inflazione; la proiezione verso l'esterno (se è vero, come è vero che l'Italia garantisce da sola quasi il 50 per cento delle esportazioni dell'intera Unione europea fuori dall'area dell'Unione europea) ha consentito a tanti operatori di fare previsioni di mercato con una prospettiva che, in altro tempo, solo i grandi operatori erano in condizione di fare.

Questo dato comincia a riflettersi sull'occupazione. Certo, in particolare su questo tema, non voglio fare trionfalismi: nessuno più di me è consapevole che se, anziché concentrarsi, come si fa talvolta con, vorrei dire, ottimismo inconsapevole, sui dati della disoccupazione, rispetto ai quali l'Italia ha risultati non molto dissimili da quelli europei, ci si concentrasse sui dati dell'occupazione, si riscontrerebbe che, su questo terreno, siamo largamente al di sotto della media europea. L'Italia, infatti, ha un indice di disoccupazione superiore di soli due punti rispetto alla media dei paesi europei, mentre ha un indice di occupazione di circa dieci punti inferiore rispetto a quello dei paesi europei. Per intenderci, dovremmo creare un milione di posti di lavoro per raggiungere l'indice di disoccupazione degli altri paesi europei, mentre dovremmo creare dai 3 ai 4 milioni di posti di lavoro per raggiungere il loro indice di occupazione: è il dato che mi sembra più significativo!

Non voglio nascondermi, quindi, dietro un dito e ho piena consapevolezza del cammino da fare, ma anche su questo terreno non si può sfuggire ai dati: nel luglio 1997, gli occupati erano 20 milioni

308 mila; nel luglio 1998, erano 20 milioni 425 mila; nel luglio 1999, erano 20 milioni 893 mila, quindi 585 mila in più rispetto all'inizio del periodo di inversione della tendenza al declino dell'occupazione, che era iniziata all'inizio degli anni novanta. È, ripeto, una goccia rispetto ai 4 milioni di posti di lavoro che sarebbero necessari per raggiungere l'indice di occupazione della media europea, ma è pur sempre una significativa inversione di tendenza.

Tale risultato è stato ottenuto proprio perché, in questi anni, il Governo ha tenuto la rotta del risanamento della finanza pubblica. I dati del risanamento strutturale sono stati ricordati dai relatori in modo molto analitico, per cui non mi soffermerò ulteriormente su di essi: risparmio pubblico positivo, miglioramento strutturale dei dati del disavanzo, miglioramento ed inversione di tendenza, dopo il processo per il raggiungimento dei parametri di Maastricht, di alcuni fondamentali valori, in particolare gli investimenti e la pressione fiscale. È evidente che, nel momento in cui si deve passare da un valore del disavanzo annuo pari al 7 per cento del PIL ad un valore inferiore al 3 per cento del PIL, le strade sono quasi obbligate, se è vero come è vero che la spesa pubblica italiana, al netto degli interessi, all'inizio del processo, era inferiore di oltre sei punti alla media dei paesi europei. Sfatiamo una leggenda metropolitana, che non ha alcun riscontro nei numeri, per la quale l'Italia ha una spesa pubblica sociale, per personale, per acquisto di beni e servizi di gran lunga superiore a quella degli altri paesi europei: nel 1995, la spesa pubblica italiana al netto degli interessi era pari al 37,76 per cento del PIL, mentre la spesa pubblica media europea era pari al 44 per cento del PIL (quindi, 6,24 punti in più).

È del tutto evidente che, quando si apre un processo di risanamento, essendo scontato che, in un mercato finanziario aperto, non si può incidere per legge sulla spesa per interessi, non si può che lavorare sulla spesa per investimenti e sulla pressione fiscale. La spesa per investimenti, nel periodo 1995-1997, è calata dal

4,66 per cento del PIL al 3,51 per cento del PIL; era dello 0,36 per cento superiore alla media dei paesi europei nel 1995 ed era dello 0,09 per cento inferiore, sempre in rapporto al PIL, alla media dei paesi europei nel 1997. Raggiunto quell'obiettivo la spesa per investimenti ha ricominciato a crescere ed è prevedibile che crescerà ancora nel corso del 1999. Allo stesso modo è iniziata la riduzione della pressione fiscale, senza annunci miracolistici, senza promesse non mantenibili, se non a prezzo del dissesto della finanza pubblica, ma è difficile contestare il fatto che nel 1997, nel pieno dell'aumento della pressione fiscale, l'Italia avesse una pressione pari a 48,51 di punti di PIL, contro una media europea di 49,70. L'anno successivo, nel 1998, la pressione fiscale italiana — abbiamo ormai i dati del rendiconto che ci sono certificati dalla Banca centrale europea e dalle istituzioni statistiche europee — era calata al 47,03 per cento contro il 49,10 della media europea.

Si tratta di dati che possono essere discussi, ma non possono essere negati; non si può sostenere che l'Italia sia di gran lunga il paese europeo con la più alta pressione fiscale. È una bugia pura e semplice che, una volta per tutte, abbiamo interesse a cancellare.

Mi consenta di dire, collega Armani, che è una tesi un po' stravagante quella secondo la quale non si dovrebbe fare la lotta all'evasione perché, facendo emergere reddito, aumenterebbe la pressione fiscale. È una tesi sorprendente perché è del tutto evidente che, una volta definito che in base alle aliquote formali la pressione fiscale si riduce, è interesse comune far crescere la pressione fiscale nel corso dell'anno in termini reali perché ciò fa emergere evasione. Questo è il processo che consente, nel corso dell'anno successivo, di ridurre ulteriormente la pressione formale; mi augurerei che l'anno prossimo, riducendo la pressione formale — come annunciato ieri dal ministro delle finanze — di circa 0,5 punti di PIL, quella reale continui a crescere. Ciò significhe-

rebbe un aumento della lotta all'evasione e una riduzione del prelievo fiscale nell'anno successivo.

Collega Armani, mi consenta ancora di dire che per discutere è necessario andare a fondo, ma bisogna anche, se possibile, ascoltare gli altri. Il collega Armani, in Commissione, ha espresso la sua opinione sull'IRAP che, come è noto, è indeducibile e tale fenomeno porta il Governo a prevedere, nell'assestamento che dobbiamo approvare, che l'IRPEG ed il relativo prelievo cresceranno da 45.800 miliardi a 61 mila miliardi, proprio perché l'IRAP è indeducibile dall'IRPEG, a differenza dell'ILOR. Non voglio citare i numeri, ma i 61 mila miliardi sono una cifra largamente inferiore a quello che probabilmente sarà il risultato finale. Tuttavia, come è stato fatto notare all'onorevole Armani in Commissione — desidero ripeterlo in questa sede —, le previsioni del Governo circa i risultati della lotta all'evasione non hanno nulla a che vedere con l'IRAP, l'IRPEG e l'indeducibilità dell'IRAP. Essi si fondano su alcuni dati, sui quali l'IRAP non c'entra assolutamente niente. Per comodità di ragionamento desidero ripeterli.

All'inizio dell'anno il Governo aveva previsto, in relazione al consuntivo del 1998, che era di entrate IRPEF, trattenute sul lavoro dipendente, di 111.690 miliardi, per il 1999 un incremento del PIL e l'elasticità del tributo nell'ordine di 1,5. La previsione era di 120 mila miliardi e poco più. Ad oggi, con i dati di agosto, che sono un preconsuntivo del tutto attendibile, non è ottimismo esagerato prevedere entrate da questa voce dell'IRPEF — che non c'entra nulla con l'IRAP, lo ripeto — superiori ai 130 mila miliardi. È questo che fa dire che vi è stata emersione del sommerso, ovvero risultati nella lotta all'evasione.

Voglio continuare: l'anno scorso vi è stato un incremento delle trattenute sul lavoro autonomo — che, essendo in percentuale, dovrebbero crescere quanto il prodotto interno lordo — pari a cinque volte la crescita nominale del PIL. Quest'anno tale valore continua a crescere in

una misura pari al triplo del PIL ed è per tale motivo che si passa dai 20 mila 700 miliardi previsti nei documenti iniziali del Governo agli oltre 22 mila che si possono ottenere proiettando i dati di agosto.

Inoltre, l'IVA dovrebbe crescere quanto il PIL. Nel 1998, a consuntivo, essa ha fatto registrare entrate per 117 mila 295 miliardi; le previsioni del Governo di un aumento del 3 per cento la portavano a poco meno di 121 mila miliardi, mentre, proiettando i dati di agosto, si arriva ad oltre 130 mila miliardi. Queste sono le voci che fanno parlare di lotta all'evasione; non c'entrano nulla il lotto, l'IR-PEG, né una serie di altre voci, sulle quali la valutazione può essere diversa. Non c'entra nulla nemmeno il fatto che le altre voci servano ovviamente per recuperare i buchi che i dati positivi talvolta determinano: è del tutto evidente che, se calano gli interessi, crolla drammaticamente l'entrata derivante dall'imposta sostitutiva sugli interessi e sui titoli del debito pubblico.

Signor Presidente, concludo rapidamente. L'onorevole Possa ha riproposto in aula due questioni, che naturalmente meritano una risposta. In particolare, si tratta delle questioni relative alla politica del debito e all'eccessivo costo che la politica del debito seguita dal Governo avrebbe determinato.

Come ho già avuto modo di ricordare, mentre per quanto riguarda il debito consolidato il costo è calcolato sull'intero *stock*, che è composto dalle emissioni effettuate nel corso dell'anno, ma anche da quelle ereditate dal passato — nel debito consolidato rientrano emissioni dell'inizio degli anni '90, che sono al 12, al 13 e in qualche caso al 14 per cento —, il debito fluttuante, cioè i BOT, per definizione è costituito soltanto da flussi, perché si rinnova totalmente nell'anno. È del tutto ovvio, quindi, che il costo del debito fluttuante sia più basso di quello del debito consolidato. Se l'onorevole Possa misurasse il costo del debito consolidato emesso nell'anno, lo troverebbe del tutto coerente con il costo del debito fluttuante.

La politica di allungamento del debito ha consentito però al Governo di affrontare le aste con un po' più di tranquillità. Credo che l'onorevole Possa condividerà il fatto che una cosa è presentarsi ad un'asta ogni mese con 200 mila miliardi di debito da rinnovare, un'altra è presentarsi con 20-25 mila miliardi di debito da rinnovare. Vi è una « piccola » differenza nella gestione e nella possibilità di spuntare, come ancora succede, tassi bassi.

Vi è infine la questione del rapporto tra il debito e il PIL, a proposito del quale l'onorevole Possa ha detto che il Governo deve scegliere una sola classificazione. La classificazione che il Governo sceglie non può che essere quella dell'Unione europea, che è quella che ormai abbiamo convenuto di adottare, anche perché non possiamo adottare soltanto i parametri dell'Unione europea che ci fanno comodo e non quelli che non funzionano.

Secondo la classificazione dell'Unione europea, quindi, a fine 1998 il debito italiano era pari a poco più del 118 per cento del prodotto interno lordo. Ma all'interno di questo debito, come calcolato dall'Unione europea, vi è un aspetto paradossale che il Governo sottolinea, fornendo un'altra serie.

Dopo la fine del rapporto eccessivamente stretto tra Tesoro e Banca d'Italia, quando con la piena attuazione del « divorzio » il Tesoro non ha avuto più la totale disponibilità del conto corrente di tesoreria per pagare una parte del debito, il conto corrente di tesoreria è andato progressivamente trasformandosi da un conto in deficit (che faceva sì che il Tesoro scaricasse sulla Banca d'Italia l'onere di pagare una parte del disavanzo) ad un altro conto largamente in attivo.

Secondo l'ultima relazione della Banca d'Italia in questa materia, si passa da un attivo di poco meno di mille miliardi alla fine del 1990 ad un attivo di 43.168 miliardi alla fine del 1998. Questi ultimi corrispondono esattamente a due punti di PIL, il che porta esattamente ai due punti di differenza del debito nella versione nazionale che proprio in questo si differenzia con quella concordata in sede di

Unione europea. È evidente che il debito di cui dobbiamo far conto non è quello verso la Banca d'Italia che è in attivo, e che ci comporta qualche vantaggio in termini di interessi, bensì quello che abbiamo verso il mercato interno ed internazionale. Quel debito non è pari al 118,7 ma al 116,4 per cento del prodotto interno lordo a fine 1998. Nel 1999 in questa versione del debito, tenendo conto dei risultati delle privatizzazioni, è prevedibile che arriveremo al di sotto del 113 per cento, che è il valore attualmente definito.

Signor Presidente, a conclusione della mia replica chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune tabelle che completano il mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (6415) (ore 11,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'azienda policlinico Umberto I e per l'azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma.

*(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 6415)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Battaglia.

AUGUSTO BATTAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il policlinico Umberto I di Roma, un'azienda ospedaliera di proprietà dell'università La Sapienza, è indubbiamente una delle principali strutture sanitarie del paese e, per certi versi, d'Europa; è un punto di riferimento straordinario — lo è stato in questi anni e lo è tuttora — non solo per il sistema universitario e per la sanità romana o della regione Lazio, ma anche per il paese, soprattutto per le aree del centro sud.

Le cifre che riferirò danno un'idea della dimensione e della complessità di gestione della struttura del policlinico: 300 mila metri quadri coperti per un complesso di 60 edifici; 2.020 posti letto e 250 in *day hospital*; 51 camere operatorie; 60 aule di didattica che accolgono circa 3 mila studenti in medicina provenienti da diverse regioni italiane. Nel corso del 1998 (questi sono gli ultimi dati definitivi) vi sono stati 61 mila pazienti ricoverati, 31 mila assistiti in *day hospital*, 550 mila impegnative ambulatoriali, con attività ad altissima specializzazione: dai trapianti alla ricerca sulle malattie più rare fino all'ordinaria attività ospedaliera. Il policlinico è infatti uno degli ospedali tradizionali romani, con un pronto soccorso tra i più importanti della nostra città.

In questa struttura operano circa 7 mila unità di personale, in parte dipendente dell'università La Sapienza, in parte dipendente dell'azienda sanitaria romana.

Alle elevatissime potenzialità professionali e strutturali non è, però, sempre corrisposta — specie in questi ultimi anni — un'adeguata efficienza. Il policlinico Umberto I ha un'alta degenza media — dodici giorni, di cui sei di attesa pre-operatoria —, mentre l'indice di gravità dei casi trattati è dell'1,9 per cento; pensate che il complesso Sant'Eugenio-CTO ha il 3,43 per cento come indice di gravità; i dati, dunque, ci dicono che nel corso degli ultimi anni vi è stato un progressivo affievolirsi del rapporto di fiducia con l'utenza, in relazione al declino della qualità delle strutture e dell'efficienza dell'organizzazione, ulteriormente aggra-

vatosi recentemente. Mi riferisco ad una serie di episodi di cui si è occupata la stampa, che hanno colpito l'opinione pubblica, quali quelli relativi al reparto di oculistica, risalenti a circa un anno e mezzo fa, e le più recenti problematiche che si sono poste per i reparti della maternità. Vi sono stati ripetuti interventi della magistratura ed un commissariamento.

La situazione, dunque, è oggi contraddittoria: vi è indubbiamente una scarsa efficienza ed un degrado diffuso in alcuni reparti della struttura che, tra l'altro, si avvicina a compiere un secolo di età, nonché una situazione finanziaria difficile, con disavanzi superiori agli 80 miliardi annui, a fronte di poco più di 600 miliardi di attività.

La situazione, nel complesso, così com'è non può che risultare foriera di ulteriori disagi per l'attività quotidiana, per i rapporti con l'utenza e per la didattica; tra l'altro, si è determinato un deterioramento dei rapporti con tutta una serie di interlocutori pubblici e privati; pensiamo, ad esempio, al rapporto con i fornitori. Del resto, si tratta di una struttura molto complessa e, perciò, si è determinata una situazione pesante e difficile da gestire.

Nel corso degli ultimi anni sono stati molteplici i tentativi di risanare la struttura, da parte sia della regione Lazio, sia dell'università; in particolare, nelle più recenti gestioni — penso, ad esempio, a quella in corso del direttore generale Fatarella — sono stati apportati alcuni sensibili miglioramenti ed un maggior controllo della situazione organizzativa, nonché interventi sulle strutture e per l'adeguamento tecnologico dei servizi ai cittadini; vi è stato, altresì, un maggior controllo sugli aspetti finanziari ed un maggior contenimento della spesa. Tuttavia, anche alla luce dell'esperienza positiva degli ultimi anni, abbiamo dovuto tutti constatare come anche gli sforzi più generosi — pensiamo ai 29 miliardi di investimenti in conto capitale per le nuove tecnologie per il biennio 1997-1998 —

non diano i risultati di riqualificazione e di rilancio della struttura che tutti auspicano.

Quali sono i nodi da affrontare? Indubbiamente, la struttura ha dimensioni eccessive, che rendono difficile la gestione del complesso delle attività didattiche, di ricerca e di assistenza sanitaria. In più, il policlinico Umberto I non è una vera azienda: non ha una sua autonomia giuridica, il che comporta la difficoltà di porre in essere un modello gestionale efficiente. Ad esempio, il personale del policlinico dipende in parte dall'università La Sapienza di Roma, in parte dall'azienda sanitaria locale e, pertanto, ha diversi interlocutori per i rapporti economici e per l'organizzazione del lavoro.

Pensate che l'azienda policlinico non ha l'effettiva disponibilità e la proprietà delle strutture e che per le manutenzioni — che rappresentano un capitolo importante per una struttura di una certa vetustà — vi sono, addirittura, tre interlocutori: la regione Lazio, l'università La Sapienza di Roma e il provveditorato alle opere pubbliche del Lazio.

Non sono, altresì, ben definite le connessioni tra le attività delle facoltà, le diverse cattedre, le attività di ricerca, quelle didattiche e quelle assistenziali e la direzione generale dell'azienda. Sono queste alcune delle cause che ci fanno parlare di ingestibilità, nelle condizioni attuali, del policlinico Umberto I di Roma e, quindi, non dico dell'inutilità, ma della difficoltà di effettuare ulteriori sforzi di riorganizzazione e di risanamento finanziario, se non si affrontano alla radice tali importanti questioni. È proprio questo, in sostanza, l'oggetto del decreto-legge n. 341 del 1999 che siamo chiamati a convertire in legge. Il decreto-legge recepisce i contenuti del protocollo di intesa siglato lo scorso 3 agosto dalla regione Lazio e dall'università La Sapienza. In esso si prevede lo sdoppiamento delle facoltà di medicina, a decorrere dal corrente anno accademico — operazione del resto già avviata ai sensi del presente decreto-legge in queste settimane: i primi cento studenti della II facoltà di medicina hanno comin-

ciato a frequentare le lezioni —, ed il trasferimento di circa 400 posti letto dal policlinico al nuovo ospedale Sant'Andrea, struttura ospedaliera che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 luglio 1999, era stato individuata quale ospedale di rilievo nazionale ad alta specializzazione.

Pertanto, grazie a questo decreto-legge verrebbero costituite due distinte aziende con autonoma personalità giuridica di diritto pubblico: l'azienda policlinico Umberto I di Roma e l'azienda Sant'Andrea, sempre di Roma. Queste due aziende, non appena costituite, subentrano nei precedenti rapporti: per quanto riguarda il policlinico Umberto I, all'università La Sapienza, mentre per quanto riguarda il Sant'Andrea, al comune di Roma e agli istituti fisioterapici ospedalieri (IFO).

Le aziende, in corso di costituzione — ricordo che in questi giorni la regione Lazio e l'università La Sapienza sono in rapporto tra loro —, saranno costituite a norma del comma 3 dell'articolo 1 (scadono in questi giorni i termini per la costituzione delle aziende). Contestualmente a tale costituzione cessa l'attività dell'azienda universitaria policlinico Umberto I.

Quelle al nostro esame sono indubbiamente misure transitorie. I colleghi ricorderanno, infatti, che la legge n. 419 del 1998, che abbiamo approvato circa un anno fa — la cosiddetta riforma-ter della sanità —, all'articolo 6 prevede l'emanazione di un decreto delegato teso a regolare i rapporti tra servizio sanitario nazionale ed università. Anche in questo caso ricordo che la delega scade il 21 dicembre prossimo: a tal fine sollecito il Governo a rispettare il termine della delega anche perché il problema non è limitato al solo policlinico Umberto I, visto che solo a Roma dovremo affrontare, mi auguro in tempi rapidi, anche il problema del policlinico e della facoltà di medicina dell'università di Tor Vergata, per il quale sono in corso rapporti tra la regione Lazio e la medesima università, grazie ai quali è stata già raggiunta un'intesa.

Come dicevo, le norme di questo decreto-legge sono sicuramente transitorie e consentiranno, entro trenta giorni dall'emanazione del decreto delegato, di adeguare la gestione delle due aziende alle indicazioni stabilite dal Governo. Nel frattempo, l'ordinamento dell'azienda policlinico sarà definito in conformità ai contenuti del protocollo di intesa siglato il 3 agosto scorso e opererà secondo il modello gestionale analogo a quello delle aziende ospedaliere, con un proprio direttore generale e con un collegio sindacale. L'azienda ospedaliera Sant'Andrea opererà, invece, in conformità alle disposizioni dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 502 del 1992 relativamente alle aziende sede del triennio clinico delle facoltà di medicina. Il direttore generale dell'azienda policlinico Umberto I sarà nominato dal rettore, d'intesa con la regione Lazio, mentre il direttore generale dell'azienda ospedaliera Sant'Andrea sarà nominato dalla regione Lazio, d'intesa con il rettore dell'università La Sapienza.

Con la costituzione delle nuove aziende cessa l'attività dell'azienda universitaria policlinico: ciò è importante, perché sarebbe stato un errore far partire due nuove aziende con il carico dei problemi, delle pendenze e dei debiti del policlinico Umberto I. È importante, quindi, consentire alle aziende di iniziare la loro attività in una situazione sana e libera dal fardello dei debiti, delle situazioni pregresse e dei vincoli della precedente gestione. Per il passato è previsto un congelamento della situazione di cui si dovrà occupare un commissario, nominato dal ministro del tesoro. A tale riguardo, la Commissione ha voluto fissare termini temporali, con una modifica al decreto-legge: quindici giorni dalla data di conversione in legge.

Se da una parte abbiamo l'esigenza di far partire le nuove aziende in una situazione, diciamo, libera e sana, dall'altra però sappiamo anche che vi sono dei creditori, dei contratti e dei rapporti che non possono essere sottovalutati; quindi dobbiamo fare in modo che il commissario sia nominato rapidamente affinché

questi possa compiere il suo lavoro in termini rapidi; in questo modo, una volta valutata la situazione, la regione Lazio sarà in condizione di liquidare le eventuali pendenze con i fondi che, come prevede il decreto, dovranno essere assegnati nell'arco del 2000 attraverso un apposito provvedimento legislativo concernente i trasferimenti di risorse dallo Stato alle regioni per la gestione delle politiche sanitarie. Per questo motivo, relativamente alla parte economica, la Commissione ha ritenuto di dover recepire con appositi emendamenti le indicazioni contenute nel parere espresso dalla Commissione bilancio.

La Commissione competente ha anche introdotto l'articolo 2-*bis*. Penso che tale articolo sia importante perché prevede che, entro un anno dalla costituzione delle due aziende, la regione Lazio, di concerto con l'università La Sapienza, presenti una relazione al ministro della sanità e quest'ultimo informi le Commissioni parlamentari competenti sui risultati di tale operazione.

Ritengo superfluo sottolineare l'urgenza di questo provvedimento; come è stato già detto, il policlinico Umberto I è una struttura importantissima e penso che le trasformazioni previste saranno rilevanti per la sanità romana, che tra l'altro, tra un paio di mesi, dovrà affrontare anche l'«emergenza» Giubileo, e cioè l'impatto sulla struttura ospedaliera romana di migliaia di pellegrini che verranno nella capitale.

Inoltre, questo provvedimento è importante perché con esso sarà possibile affrontare in maniera più efficace i problemi relativi all'assistenza, alla didattica e alla ricerca, che sono altrettanto importanti.

Con la conversione in legge del decreto-legge in esame, tutti noi ci auguriamo che si concluda una fase: quella del declino di una struttura importante come l'azienda policlinico Umberto I, quella del degrado, delle denunce sui giornali, degli inconvenienti che si sono ripetuti nel corso degli anni, e se ne apra una nuova: quella del rilancio delle attività assisten-

ziali e delle attività formative che debbono potersi svolgere in condizioni adeguate e comunque migliori.

È — questo — un obiettivo che possiamo raggiungere ma a condizione che vi sia un impegno concreto e immediato da parte dell'università, della regione Lazio e del Governo. In quale direzione? Innanzitutto completando, e nel più breve tempo possibile, la struttura del nuovo ospedale Sant'Andrea. Non è sufficiente costituire le due aziende ma ci dovrà anche essere uno sforzo finanziario, peraltro più volte garantito dalla regione Lazio e dal Governo, perché la struttura ospedaliera funzioni prima possibile. A tale proposito, debbo rilevare che si tratta di una struttura importante nel lavoro di riequilibrio e di rinnovamento delle sanità romana.

Voglio ricordare che la sanità della regione Lazio è una di quelle che ha un elevato grado di vetustà (le strutture ospedaliere hanno infatti una vetustà media di 140 anni).

Dunque il nuovo ospedale Sant'Andrea (che avrà più di 400 posti letto), ci aiuterà a migliorare la situazione sanitaria romana in termini di assistenza sanitaria ma anche di attività didattica, in un quadrante della città che ha bisogno di una struttura ospedaliera. Occorre dunque accelerare il completamento di questa opera e il comune di Roma si dovrà impegnare perché vengano effettuate anche quelle opere di urbanizzazione che dovranno consentire ai cittadini romani di usufruire di questa struttura, nelle migliori condizioni possibili.

Quindi, il policlinico si trova nella nuova situazione gestionale di azienda che, a differenza dalla precedente, ha un'effettiva autonomia per condurre un'azione di rilancio e di risanamento. Tale azione, condotta in questi anni con grande determinazione, deve però avere continuità nel tempo, se non si vuole compromettere quanto è stato fatto finora e, soprattutto, l'esito che il nostro esame provvedimento avrà sulla gestione di questa importante struttura.

Mi auguro che il nostro consenta una rapida conversione di questo decreto-legge perché ciò sarà importantissimo per la sanità italiana e per il sistema universitario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, dopo l'intervento del sottosegretario Macchiotta che ci ha fornito dati interessanti, cerchiamo di ragionare serenamente di sanità, di didattica, di assistenza e di ricerca.

I gravi fatti che si sono verificati negli anni e, ancora più recentemente, al policlinico Umberto I di Roma hanno indotto il Governo all'adozione di un decreto-legge che tenta di portare ordine e di migliorare le condizioni generali del policlinico Umberto I. La strada scelta è stata quella di smembrare, di sdoppiare o meglio di raddoppiare qualcosa. Non è la prima volta che nella sanità romana, dopo gravi episodi di malasanità, si cerca di trovare soluzione con la strada dello scorporo e del riaccorpamento.

Abbiamo sentito con molto interesse la relazione del collega Battaglia e nel suo intervento abbiamo notato un sufficiente grado di sensibilità: non ha enfatizzato il provvedimento e ha posto i giusti accenti sulle grandi difficoltà che anche questa nuova soluzione potrà incontrare se chi sarà chiamato a gestire, sia l'azienda sanitaria Umberto I sia la nuova struttura del Sant'Andrea, non avrà la capacità di cercare i giusti collegamenti ed il giusto consenso di tutti gli operatori. Se così non fosse, potrebbe verificarsi quanto già accaduto, per esempio, con l'ultimo decreto Bindi relativo alla nazionalizzazione del sistema sanitario nazionale. Il ministro ha

portato a casa un risultato importante ma, a nostro avviso, con scarso consenso da parte del Governo, con insufficiente consenso da parte della sua maggioranza e con il voto contrario netto e chiaro delle opposizioni parlamentari. Dico questo perché le imposizioni senza consenso spesso e volentieri portano risultati negativi così come sta succedendo nella sanità generale in Italia.

Lo stesso Governo e le stesse forze di maggioranza spesso presentano anche il conto a chi gestisce in questi termini, come sembra stia succedendo adesso: sembra che il ministro della sanità — non so se in base a crisi governative o ad altri eventi — debba cedere il proprio ministero lasciando magari ad altri la gestione delle cose non fatte o mal fatte.

MARIDA BOLOGNESI. Non ci pensa proprio!

PAOLO CUCCU. Però, dopo questa breve premessa, torniamo ai problemi specifici del policlinico Umberto I e dell'azienda sanitaria Sant'Andrea di futura istituzione.

Indubbiamente, nel policlinico Umberto I ci sono stati momenti di altissima professionalità, vi hanno operato illustri clinici, illustri chirurghi, alcuni attaccati, in certi anni, da determinate forze politiche e definiti « baroni » della sanità, ma che hanno avuto il coraggio di dire: « No, io non sono un barone, soprattutto non sono un barone della chirurgia, ma sono un principe della chirurgia ». Uomini di grande valore hanno dato lustro negli anni alla struttura del policlinico Umberto I, importante punto di riferimento per la sanità del centro Italia ed anche per la sanità, per la didattica e per la formazione di altre regioni, soprattutto meridionali.

Quindi, noi guardiamo con apprensione e con grande preoccupazione a questo provvedimento del Governo. Non siamo contrari in linea di principio, ma — ripeto — ci auguriamo che chi sarà chiamato a governare queste due importanti aziende riesca ad ottenere il consenso di

tutti e non agisca solo in base ad orientamenti ideologici, perché solo con il consenso si potrà garantire a tutti quella qualità nell'assistenza sanitaria, nella formazione e nella didattica che diventa ogni giorno sempre più importante.

È vero, amico Battaglia, che si è inaugurata la struttura, che i primi cento studenti sono stati al Sant'Andrea, però erano « nudi », non avevano un posto letto, non c'era e non c'è niente. Quindi, è veramente urgente impegnarsi. Bisogna fare tutto nel più breve tempo possibile. Non c'è nulla da perdere, perché diversamente questo, che anche noi consideriamo un buon progetto, se non riceverà le collaborazioni necessarie, se le sensibilità di tutti non verranno sollecitate nei termini e nei modi opportuni, potrebbe portare ad un'ulteriore disfatta della sanità romana, della didattica e della ricerca.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Credo che il decreto-legge al nostro esame sia importante, tardivo e insufficiente. Questi sono i tre aggettivi con i quali i deputati verdi giudicano il decreto-legge n. 341, sulla cui conversione in legge manifestiamo il nostro consenso, cogliendo però l'occasione per esprimere brevemente le motivazioni per cui lo consideriamo tardivo e insufficiente.

Lo riteniamo tardivo perché l'emergenza policlinico Umberto I è da anni sotto gli occhi di tutti. Per alcuni aspetti, è stata caratterizzata, da una parte, da attacchi strumentali tesi a liquidare tale struttura in un processo di sottrazione di spazio alla sanità pubblica a favore dei privati e, dall'altra, dall'incapacità delle amministrazioni regionali precedenti a quella che vede l'assessore Cosentino positivamente impegnato nella regione Lazio nell'ultima legislatura di individuare e sciogliere il nodo del rapporto con l'università La Sapienza. Tale rapporto è stato pesantemente condizionato nel corso di questi decenni da poteri accademici che in

realtà poco avevano a che fare con la necessità di uno sviluppo positivo del policlinico Umberto I di Roma. Anzi, erano tesi soprattutto a utilizzare tale struttura per aumentare il proprio potere e per utilizzarlo non sempre a fini professionali corretti, ma anche per rafforzare quelle « baronie » che il collega che mi ha preceduto riteneva non esistenti e non condizionanti all'interno del policlinico Umberto I, ma che invece in realtà in questi anni ne hanno pesantemente condizionato la vita e lo sviluppo.

Il decreto è inoltre insufficiente, e forse non poteva che essere così, visto che il problema dei rapporti tra i policlinici e le università dovrà essere affrontato, e mi auguro risolto, con coraggio, positivamente, con una posizione avanzata che non risponda a pregiudiziali ideologiche, ma sappia cogliere concretamente i nodi insisti nella non funzionalità del mantenimento di un intreccio che non è positivo né per l'università, per uno sviluppo sano anche della ricerca e della didattica, né per lo sviluppo dei policlinici come strumenti fondamentali del rilancio dei poli sanitari là dove sono situati, quale emanazione del decreto legislativo n. 419 del 1998 (articolo 6), prima ricordato dal relatore Battaglia. Mi auguro che esso sia rispettato nei tempi ed anche nelle indicazioni, che sono quelle di un dibattito e di un confronto che, per quanto riguarda la realtà romana e la regione Lazio, vede protagonista non solo il Parlamento, ma la stessa regione, che si è positivamente impegnata in questa direzione.

La creazione delle due aziende è un atto positivo, perché va a limitare due giganti, a realizzare un'operazione, mi auguro, non di pura e semplice separazione gestionale, a dare nuovo impulso alla creazione di due poli — al posto di uno — di sviluppo della sanità nella nostra città e nella nostra regione.

La vicenda dell'azienda ospedaliera Sant'Andrea, però, merita ancora uno sforzo di chiarezza, perché quella struttura (noi condividiamo la scelta di darle propria autonomia aziendale) è insufficiente per il modo nel quale viene utiliz-

zata rispetto alle capacità ed alle potenzialità che ha, e su di essa tutti gli organi che ne hanno la competenza devono intervenire con coraggio affinché quelle potenzialità d'azione sanitaria nella nostra regione siano sviluppate appieno. Vi sono infatti la domanda, l'urgenza, e la necessità che l'ospedale Sant'Andrea diventi struttura operativa a tempo pieno e nel pieno delle sue potenzialità e delle sue risorse.

L'emergenza Giubileo — che viene definita tale, che però mi auguro sarà un evento straordinario per i suoi contenuti ma ordinario nel suo impatto con la nostra città e la nostra regione — pone al Parlamento ed al Governo la necessità di tenere gli occhi ben aperti sulla funzionalità. È di ieri la notizia della chiusura di due sale in un'altra azienda di Roma, il San Camillo, risultate inadeguate ed inefficienti, per le quali peraltro erano già previsti lavori di ristrutturazione. Ogni giorno abbiamo però segnali di non funzionalità e di allarme per quanto riguarda il settore sanitario di Roma e del Lazio.

Mi auguro pertanto che questa discussione e la conversione in legge del decreto al nostro esame costituiscono anche l'occasione per rendere il Parlamento ed il Governo consapevoli della necessità che tutti gli interventi di competenza nazionale (con l'ausilio della regione Lazio, che ha competenza primaria sulla sanità pubblica) siano tempestivamente messi in campo da ora al 31 dicembre 1999, perché quella della sanità è certo una delle questioni su cui si misurerà l'affidabilità e la capacità di Governo di questa maggioranza a livello non solo locale, ma anche nazionale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

**DOMENICO GRAMAZIO.** Signor Presidente, dopo l'attenta relazione del collega Battaglia siamo arrivati finalmente alla conclusione di una vicenda che parte da lontano e che sul piano della sanità è sicuramente una delle più importanti. Parliamo del policlinico Umberto I, il più

grande policlinico universitario d'Europa, che, durante la sua storia, ha subito uno degli scempi maggiori che una struttura ospedaliera possa registrare, vale a dire il sequestro giudiziario, avvenuto nel luglio 1998. Non era mai accaduto che una struttura sanitaria pubblica venisse sequestrata dalla magistratura per le inadempienze strutturali esistenti al suo interno.

Proprio per questo, proprio perché stiamo parlando del più grande policlinico universitario d'Europa, proprio perché stiamo facendo nascere, finalmente, due aziende ospedaliere distinte, che devono subire le conseguenze del policlinico Umberto I, mi auguravo — l'ho detto poc'anzi al collega Cuccu —, che il ministro della sanità, senza nulla togliere al sottosegretario, sentisse il diritto-dovere di essere presente in aula a difendere un decreto-legge, una posizione, a sostenere le necessità politiche, strutturali e amministrative di uno smembramento sul quale è intervenuto anche il Presidente del Consiglio dei ministri; infatti, all'inizio di agosto di quest'anno, l'onorevole D'Alema dichiarò che, se non si arrivava ad un accordo tra l'università di Roma e la regione Lazio, sarebbe intervenuto personalmente con un proprio decreto. Signor sottosegretario, ciò sta a significare che ci troviamo di fronte ad un fatto di livello nazionale, in ordine al quale doveva essere presente il ministro della sanità, Clemente Bindi. Ho detto «Clemente Bindi» per le vicende politiche che vi saranno; come risulta oggi dalla stampa, infatti, sembra che Clemente Mastella voglia subentrare all'onorevole Rosy Bindi. Uno dei due, quindi, nella funzione di ministro entrante o uscente, doveva sentire il diritto-dovere di essere presente in aula per parlare di tale questione, come è presente il presidente della nostra Commissione.

Il decreto-legge in corso di conversione prevede la costituzione di due aziende distinte, che avranno ciascuna una propria capacità giuridica. Per la prima volta, finalmente, ho sentito parlare bene nel Lazio dell'assessore regionale Cosentino; lo ha fatto il collega verde Cento, che ha sostenuto che l'assessore sta operando

bene. Sicuramente, quel che avviene mentre stiamo discutendo, ossia il sequestro di due sale operatorie in un'altra importante struttura pubblica come l'ospedale San Camillo-Forlanini, dimostra che l'onorevole Cento ha detto una delle sue note bugie, sostenendo, lo ripeto, che Cosentino sta operando bene.

Siamo arrivati a questo accordo perché il policlinico « scoppiava » ed era diventato uno degli elementi importanti della malasanità romana e nazionale. Come ha affermato il collega Battaglia, il policlinico è una vecchia e storica struttura della sanità romana. Al policlinico sono nati decine di migliaia di cittadini romani e decine di migliaia di cittadini del centro-sud; esso rappresenta, quindi, un punto di riferimento importantissimo e non deve esserlo per il fatto di essere sbattuto in prima pagina in merito alla sua funzionalità. Al suo interno vi sono operatori sanitari capaci, capacissimi, forse tra i più capaci delle strutture pubbliche sanitarie d'Italia. Smembrare oggi il policlinico, con il trasferimento di quattrocento posti-letto all'ospedale Sant'Andrea, come ha affermato il relatore, significa non giocare a ciò che avvenne negli anni settanta, quando vi fu la nota inchiesta della magistratura sui famosi « letti d'oro » del Policlinico: la regione Lazio pagava il doppio dei posti-letto presenti nella struttura ospedaliera.

Signor sottosegretario, lo smembramento vuol dire anche il trasferimento, con i quattrocento posti-letto, delle unità operative che devono far funzionare i posti-letto stessi. Il policlinico Umberto I si trovava, in generale, in una situazione abnorme: una parte del personale dipendeva dall'università, una parte dal servizio sanitario nazionale ed una parte ancora dalla struttura territoriale sanitaria, la ASL prima Roma 1 e poi Roma A.

Il conflitto di competenze ha fatto sì che alcuni direttori generali nominati siano entrati in contrasto con le strutture dell'università e poi con le strutture della sanità.

Ricordo, e ricorderanno i colleghi attenti a questi problemi, il conflitto che si

instaurò con un direttore generale che venne cacciato dall'università, che si appellò alla magistratura, che poi rientrò e che da ultimo ne fu nuovamente ricacciato. Altrettanto, è sicuramente frutto di un conflitto di competenze il rientro in quella struttura di un direttore generale del policlinico Umberto I che lo era già stato: il dottor Riccardo Fatarella che, oggi, è il direttore in carica e che sembra (si dice da qualche parte) possa essere ancora una volta sostituito e mandato via dando così al policlinico Umberto I una gestione sempre incompleta e tardiva poiché non viene mantenuto in carica, per un giusto periodo, il direttore generale che deve rispondere di quella struttura.

I conflitti di competenza sono stati ricordati. Per qualsiasi tipo di intervento strutturale sono necessari l'intervento della regione e quello dell'università: quel pezzetto di giardino spetta alla regione Lazio, l'altro pezzetto non è di competenza della regione Lazio ma dell'università, e così si sono avuti gli appalti e i controappalti in un susseguirsi di incapacità gestionali.

Nel lontano luglio 1998, noi presentammo una denuncia e chiedemmo, subito dopo il sequestro, che il comune di Roma si facesse carico di creare un tavolo triangolare per discutere dei problemi del policlinico. Chiedemmo al ministro della sanità d'intervenire e d'incontrarsi con le autorità regionali e comunali per tentare di risolvere il problema del policlinico. Era il luglio 1998, e il magistrato che sequestrò quella struttura nominò commissario per il sequestro lo stesso direttore generale. In quel tempo si scoprì ciò che si è scoperto qualche giorno fa al Forlanini, cioè che le strutture antincendio di quella struttura ospedaliera non erano in funzione e che non erano mai entrate in funzione. Questo è un fatto antico per gli ospedali romani, dice qualcuno, ma gli interventi e i soldi che si sono susseguiti per il policlinico Umberto I ci fanno sicuramente dubitare che qualche volta, qualche direttore generale,

qualche responsabile, non abbia utilizzato i giusti mezzi per ammodernare quella importante struttura universitaria.

Con il passaggio e la divisione delle competenze spetta all'università di Roma scegliere il direttore per l'azienda ospedaliera policlinico Umberto I e spetta alla regione Lazio scegliere il direttore generale per l'azienda ospedaliera Sant'Andrea.

Questa azienda ospedaliera qualche giorno fa si è inaugurata con i primi cento studenti, però, cosa strana, l'assessore alla sanità della regione Lazio non sente il diritto-dovere di andare a quella prima inaugurazione e all'arrivo dei primi cento studenti: sicuramente è il conflitto delle competenze che si è verificato e che vi è ancora in quella struttura. Questo conflitto farà sì che — lo dobbiamo ricordare e lo vorrei sottolineare al signor sottosegretario — nel prossimo anno, a gennaio del 2000, 120 medici precari che operano all'interno del DEA vedranno terminare il proprio contratto di lavoro. Si tratta di anestesisti e chirurghi, cioè coloro i quali fanno realmente funzionare il DEA. Che fine faranno questi 120 medici precari che sono la struttura portante del servizio di emergenza di quella struttura? Noi ce lo chiediamo e se lo chiedono i dipendenti. E i 150 infermieri precari che operano all'interno del policlinico Umberto I saranno trasferiti per i 40 posti letto nella nuova struttura? Entreranno a far parte del servizio sanitario nazionale come dipendenti oppure si usufruirà di personale esterno? Noi crediamo che il primo atto necessario sia il passaggio delle competenze. Lo denunciava qualche giorno fa il rappresentante della provincia all'interno del consiglio di amministrazione dell'università, il signor Sini Scavalli, che ricordava, sia al rettore che al direttore generale, che per queste competenze e questi passaggi, senza il rinnovo di questi contratti, si chiuderebbe uno dei DEA più importanti delle strutture del centro sud.

Qualche giorno fa, anche la commissione sanità della regione ha discusso sul problema ed ha affrontato la questione delle scelte che sicuramente spettano al

presidente della giunta regionale su proposta dell'assessore alla sanità per quanto riguarda l'ospedale Sant'Andrea; il vicepresidente della commissione sanità, Tommaso Luzzi, però, ricordava all'assessore che la struttura deve essere messa in funzione il prima possibile, poiché è necessaria per il quadrante che fa parte della XX circoscrizione del comune di Roma. Il relatore si augura che il comune intervenga: sono d'accordo, il comune deve necessariamente intervenire affinché le strade che conducono alla struttura ospedaliera siano adeguate. È in corso una trattativa tra comune e ANAS per uno svincolo sul raccordo anulare, all'altezza della Cassia, che porti direttamente alla struttura ospedaliera del Sant'Andrea: lo svincolo è necessario perché altrimenti le autoambulanze, per giungere all'interno della struttura, devono girarvi attorno.

Ci auguriamo, quindi, che la struttura possa diventare operativa nei tempi più veloci possibili: la nomina del direttore generale, che deve essere compiuta nell'ambito di una terna di nomi proposti dall'assessore alla sanità, deve dunque essere concordata il prima possibile con il rettore dell'università, affinché la struttura ospedaliera possa operare al servizio dei cittadini non solo della XX circoscrizione, ma anche della XIX e delle altre circoscrizioni limitrofe. Si tratta, infatti, di una importante esigenza ospedaliera.

Ricordo peraltro che l'anno scorso ho visitato il Sant'Andrea, perché (il sottosegretario mi consenta questa polemica) il ministro della sanità aveva risposto ad un'interrogazione dell'onorevole Previti sostenendo che il Sant'Andrea era stato aperto: ho quindi avvisato subito il presidente della XX circoscrizione, Marco Clark, ed insieme al vicepresidente della commissione sanità della regione mi sono recato, di corsa, a vedere questo Sant'Andrea aperto! Ma non era vero: il Sant'Andrea non era aperto! Rispondendo ad un'interrogazione, con la quale l'onorevole Previti chiedeva di sapere quando l'ospedale sarebbe stato aperto, il ministro della sanità rispondeva che era stato già aperto:

pensate, un ministro della sanità che non sa quale struttura ospedaliera italiana sia aperta o non!

ENZO SAVARESE. Forse pensava a quel « cubicolo » sulla Cassia, al Sant'Andrea di una volta.

DOMENICO GRAMAZIO. Forse pensava al vecchio ospedaletto del Sant'Andrea!

Voglio ricordare, poi, per il policlinico Umberto I, che quando vi è stata la conferenza dei servizi presso la III circoscrizione del comune di Roma, fu proprio un consigliere di alleanza nazionale, Angelo Gizzi, a chiedere un incontro tra comune di Roma, competente circoscrizione territoriale, direttore generale della struttura ospedaliera e direttore della ASL A. Nell'incontro si discusse delle strutture e delle relative possibilità, ma uscì una sola richiesta: altri soldi per interventi rapidi.

Ebbene, in questa sede, il ministro della sanità rispose ad una mia interrogazione garantendo quegli interventi: poi, il professor Aiuti ci invitò a fare attenzione, perché 24 di quei 33 miliardi erano già stanziati ed erano nel fondo dell'università per le strutture, ma non erano stati utilizzati. La dichiarazione del professore Aiuti non è stata smentita dal ministro della sanità: quindi, si è giocato sugli stessi soldi, facendoli arrivare, facendo finta che fossero nuovi, o che invece già vi fossero. Vogliamo dunque che vi sia chiarezza per il domani, quando le due strutture ospedaliere dovranno marciare, nell'interesse dei cittadini non solo della regione Lazio ma anche dell'intero territorio nazionale. Vi deve essere chiarezza ed anche trasparenza negli appalti: per anni, per esempio, le cucine dell'Umberto I non hanno funzionato e, benché fossero state acquistate cucine nuove, si seguiva ad appaltare i pasti all'esterno. Al riguardo qualcuno, magari qualche vecchio direttore generale, deve rispondere a noi ed alla regione, che per anni ha pagato 430 miliardi annui per le attività dell'Umberto I. Abbiamo dunque

necessità di risposte chiare e di trasparenza, ma anche di capacità.

Vorremmo sapere, nelle prossime ore, i nominativi delle tre persone che l'assessore alla sanità della regione Lazio indicherà al magnifico rettore dell'università per concordare il nome del nuovo direttore generale. Vorremmo sapere — ad esempio — se il dottor Riccardo Fatarella, che operava presso il policlinico Umberto I, potrà continuare a fare il direttore generale senza avere l'ostruzionismo dell'assessore regionale alla sanità, del magnifico rettore dell'università o altri ostruzionismi che possono partire anche dal Ministero della sanità. Al momento della designazione dei nuovi direttori generali, infatti, qualcuno potrebbe dire: « siccome ho fatto il decreto, lo voglio anch'io ». Attenzione anche a questo aspetto.

Noi vogliamo che vi siano capacità, competenza e professionalità, perché riteniamo che la regione Lazio debba investire in interventi sanitari concordati sul territorio; mi riferisco, quindi, alla necessità di un rapporto tra il comune, le circoscrizioni competenti, la provincia e tutti gli enti che fanno riferimento ad un'importante struttura quale il Policlinico Umberto I.

Desidero rivolgere un augurio alle due nuove strutture, quello di essere all'avanguardia nel territorio regionale per capacità, professionalità, ma anche per capienza di strutture. A volte è successo che una persona ricoverata sia entrata vedendo con un solo occhio e sia uscita completamente cieca. Signor sottosegretario, nessuno ha pagato per un cittadino che si è recato tranquillamente presso l'ospedale per fare una piccola operazione di cataratta ed è rimasto cieco. Chi paga per questo cittadino? Chi paga per i tanti interventi sbagliati?

ENZO SAVARESE. Per i bambini infettati!

DOMENICO GRAMAZIO. Vorrei ricordare anche le grandi capacità umane degli operatori del policlinico Umberto I, senza le quali, forse, gli incidenti che si sono

susseguiti sarebbero stati molto di più. La loro professionalità va salvaguardata e noi intendiamo farlo. Riteniamo che, creando due nuove strutture ospedaliere del genere, ciò si possa fare. Ci auguriamo che un ministro venga domani a risponderci e a farci sapere qualcosa di più e speriamo che fra un anno vi sia un bilancio positivo che risponda alle esigenze reali di questa città, di questa regione e dell'intera nazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 6415)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

AUGUSTO BATTAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore onorevole Battaglia e gli onorevoli Cuccu, Cento e Gramazio, che sono intervenuti sottolineando, nei loro diversi ruoli istituzionali e politici, l'importanza della materia sulla quale il Parlamento è chiamato a pronunciarsi.

Desidero inoltre registrare positivamente il fatto che, al di là delle considerazioni che si possono fare pensando a misure che avrebbero potuto essere più complessive ed organiche, vi sia una sostanziale convergenza sulla necessità e l'opportunità di approvare il provvedimento in esame.

In questa sede rappresento il Governo nella sua collegialità, tuttavia nel caso

specifico sono qui in qualità di sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica.

DOMENICO GRAMAZIO. Per una piccola competenza, una doppia competenza.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Dico questo non per sottrarmi alle responsabilità che l'università La Sapienza indubbiamente ha avuto nel processo giustamente definito degenerativo del Policlinico Umberto I. Tuttavia, nel riconoscimento di tali responsabilità, vi è anche l'affermazione del ruolo positivo della strategia che, sia come Ministero per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica sia come Ministero della sanità, quindi come università La Sapienza e regione Lazio, abbiamo convenuto di portare avanti per far fronte alla più volte denunciata situazione di degrado. L'onorevole Battaglia ha fatto riferimenti molto puntuali a tale proposito ed io convergo con lui e con gli altri parlamentari intervenuti sull'assoluta rilevanza della struttura del Policlinico Umberto I non solo sotto il profilo dell'attività assistenziale, ma anche per quanto riguarda la ricerca e la didattica universitaria.

Non credo sia giusto, né risponda alla realtà, fare di tutte le erbe un fascio, non riconoscendo — ma mi pare che da parte di tutti gli intervenuti vi sia stato questo riconoscimento — che non solo il Policlinico Umberto I rappresenta una struttura di primaria importanza nell'assistenza sanitaria per la capitale e per il centro-sud, ma anche che esso rappresenta e raccoglie in sé competenze in materia di ricerca scientifica tra le migliori e più avanzate del nostro paese, nonché competenze riguardanti la formazione del personale medico che sono di indiscusso valore dal punto di vista della didattica.

Come è noto e come è stato sottolineato da tutti, si è realizzato un processo di degrado e di degenerazione, fino ad arrivare ai fenomeni clamorosi che sono stati ricordati e che, pertanto, non richiederò. Tale processo ha avuto manifesta-

mente cause soggettive, poiché vi sono stati comportamenti della componente medica universitaria passibili di un giudizio molto severo; tuttavia, vi sono anche ragioni oggettive di tale degenerazione e di tale degrado, che hanno portato, come è stato ricordato, fino ad un atto grave ed inusuale quale il sequestro giudiziario di strutture del policlinico.

Mi soffermerò in seguito su tali ragioni oggettive, che dipendono dall'assetto non chiarito delle competenze proprie dell'università e delle competenze e del ruolo propri di chi ha la responsabilità della funzione assistenziale.

Il Governo e la maggioranza, nonché il Parlamento — nel momento in cui ha approvato la legge delega n. 419 — hanno riconosciuto la necessità di voltare pagina in generale: infatti, la delega prevista nell'articolo 6 della legge n. 419 del 1998 riguarda il riordino e la ridefinizione dei rapporti fra il servizio sanitario nazionale e le facoltà di medicina. Abbiamo riconosciuto tutti che occorre superare la situazione di commistione impropria di ruoli e di competenze, che è alla base anche delle degenerazioni che si sono prodotte nel Policlinico Umberto I di Roma. Vi è la necessità di voltare pagina per quanto riguarda il quadro istituzionale generale e, con urgenza, per quanto riguarda la situazione del Policlinico Umberto I.

L'onorevole Cento ha definito tardivo questo provvedimento. Certamente, esso è tardivo rispetto al cumulo dei problemi, ma non lo è rispetto all'avverarsi di quell'insieme di condizioni istituzionali che consentono di intervenire opportunamente in modo non provvisorio e non temporaneo rispetto alla situazione del Policlinico Umberto I. Da questo punto di vista, si tratta anche di un provvedimento straordinario, perché si interviene con un decreto-legge, riconoscendo la necessità di voltare pagina secondo un nuovo disegno, che non richiamo, se non per sommi capi, perché il relatore e i colleghi intervenuti si sono ampiamente soffermati su di esso.

È un nuovo disegno che prevede la costituzione di due aziende ospedaliere e

non — vorrei precisarlo, onorevole Cuccu — il raddoppio delle strutture. Come è stato ricordato sia dal relatore sia dall'onorevole Gramazio, l'azienda Sant'Andrea si costituisce con uno scorporo di 400-500 posti letto dal policlinico Umberto I. Come dicevo, vengono costituite due aziende. L'azienda policlinico Umberto I troverà un proprio assetto giuridico, istituzionale e gestionale compiuto con l'esercizio della delega prevista dall'articolo 6, cioè con l'emanazione del decreto legislativo. Da questo punto di vista voglio rassicurare l'onorevole Battaglia e gli altri colleghi che hanno toccato l'argomento precisando che entro la prossima settimana, situazione politica generale permettendo, il Consiglio dei ministri licenzierà lo schema di decreto legislativo in attuazione dell'articolo 6 della legge n. 419 del 1998 che dovrà essere sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari di merito e della Conferenza Stato-regioni.

L'azienda ospedaliera Sant'Andrea assumerà per ora le caratteristiche del modello delle aziende miste. Entrambe le aziende si collocheranno poi nel quadro che definiremo, sulla base anche del parere del Parlamento, con l'esercizio della delega del più volte ricordato articolo 6.

Fa parte di questo disegno — lo ha sottolineato più volte il relatore — una procedura che presenta qualche elemento di radicalità e di drasticità, se posso usare queste espressioni, per sgomberare il campo dalla situazione che si è prodotta nel passato.

Convengo con l'onorevole Gramazio sul fatto che vi siano responsabilità che non possono essere cancellate e che debbono essere accertate. Il compito dell'accertamento va assegnato agli organi della giurisdizione civile, penale ed amministrativa. Nel provvedimento in esame vi è comunque un'assunzione precisa di responsabilità da parte del Governo, che si manifesta nella nomina da parte del Ministero del tesoro (quindi né del Ministero dell'università né di quello della sanità) di un commissario con il compito specifico di

accertare in modo trasparente e definitivo la situazione attiva e passiva del policlinico Umberto I nella sua precedente configurazione e di attivare, con un previsto provvedimento legislativo che disporrà anche delle opportune risorse, le procedure per chiudere questa situazione. È una procedura necessaria per liberare il campo da quanto si è prodotto nel passato e per consentire alle due nuove aziende, che nascono con una loro personalità giuridica autonoma e con una loro specifica configurazione, di potersi muovere pur tra mille problemi — non possiamo nascondercelo — ma senza il carico di tutto ciò che si è prodotto nel passato sia in termini di confusione istituzionale, organizzativa e gestionale, sia in termini di cumulo di debiti dei quali risulta persino difficile (non è responsabilità di questo Governo) calcolare l'ammontare. Tutto ciò dimostra la gravità della situazione e la necessità di intervenire con un provvedimento straordinario ed urgente quale il decreto-legge.

A conclusione vorrei ribadire che questo intervento specifico, importante nel quadro sia del servizio sanitario nazionale, sia dello sviluppo di quell'attività di ricerca e formazione che compete alle facoltà di medicina nel sistema universitario, ha una sua più ampia ragion d'essere nel ridisegno complessivo che con il decreto legislativo verrà fatto, utilizzando la delega del Parlamento, delle competenze rispettive dell'università e delle facoltà di medicina, del servizio sanitario nazionale, nonché delle modalità di regolamentazione dei reciproci rapporti.

È noto agli onorevoli intervenuti — poiché sono esperti della materia — come nel tempo si sia prodotta una commistione che ha danneggiato il servizio sanitario nazionale e le facoltà di medicina con l'assunzione, da parte di queste ultime, della finalità assistenziale quasi come finalità propria, andando oltre i reali compiti istituzionali loro attribuiti: la formazione, la ricerca e l'esercizio di quel tanto — se così posso esprimermi — di attività assistenziale che è funzionale al

corretto esercizio delle prime due attività — formazione e ricerca — proprie delle facoltà di medicina.

L'articolo 6 della legge n. 419 del 1998 prevede che si vada all'individuazione di nuovi modelli gestionali integrati, nei quali realizzare la necessaria collaborazione tra chi ha la responsabilità della prestazione assistenziale — ovvero, il servizio sanitario nazionale nelle sue diverse articolazioni — e chi ha la responsabilità primaria della formazione e della ricerca — ovvero, le università — e, quindi, la disciplina del terreno sul quale i due assetti istituzionali si compenetrano nella prestazione delle attività assistenziali. Al riguardo, ci confronteremo nelle prossime settimane.

Il provvedimento al nostro esame — che certamente può riconoscersi tardivo rispetto alla gravità della situazione che si è prodotta al policlinico Umberto I di Roma — non è estemporaneo, ma si colloca nel disegno che ho delineato. Non ci nascondiamo le difficoltà che si pongono in generale e, in particolare, nel ridefinire con chiarezza i rapporti tra facoltà di medicina e servizio sanitario nazionale, con la necessità, per ciascuna delle due entità, di rientrare nell'alveo dei propri compiti specifici. Non ci nascondiamo, dunque, le difficoltà e la complessità dell'operazione cui poniamo mano con la costituzione delle due aziende ospedaliere previste dal decreto-legge.

Vorrei rassicurare l'onorevole Cuccu: il Governo ritiene che il consenso degli operatori ai diversi livelli di responsabilità — sia di quelli universitari, sia di quelli del servizio sanitario nazionale, nonché delle responsabilità politiche ed istituzionali — sia assolutamente necessario, affinché questa operazione difficile e complessa possa raggiungere l'obiettivo sul quale tutti conveniamo: non solo risanare la situazione che si è prodotta, ma realizzare anche le condizioni affinché il policlinico Umberto I di Roma e la nuova azienda ospedaliera Sant'Andrea corrispondano alle necessità di salute dei cittadini e alle necessità di ricerca e formazione, indispensabili per il nostro paese.

Riguardo alla questione sollevata dall'onorevole Gramazio — situazione ben nota al Governo — relativa ai medici precari che operano — anche in posizioni chiave — per l'erogazione del servizio assistenziale presso il policlinico Umberto I di Roma, ricordo che con un altro disegno di legge, approvato definitivamente dai due rami del Parlamento e del quale è in corso la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, è stato previsto il mantenimento in servizio di tale personale — non ricordo esattamente la data, ma si tratta di una proroga di termini rispetto ad una proroga già stabilita con provvedimenti legislativi precedenti — con il vincolo che, entro tale data, siano esplesate le procedure per la definitiva regolarizzazione della situazione. Si tratta, come ho detto, di una legge approvata quasi all'unanimità da entrambe le Camere, recante misure in materia di università e di ricerca.

Infine, mi farò carico, per quanto di mia competenza, di verificare oggi stesso a che punto siamo nella procedura di nomina dei due direttori generali. Infatti, le due aziende nascono con la nomina dei due direttori ed il decreto-legge stabilisce che ciò debba avvenire entro quindici giorni dalla sua entrata in vigore. Il Governo si farà parte diligente nel sollecitare le autorità responsabili che, in un caso, sono il rettore dell'università La Sapienza, d'intesa con la regione Lazio, per la nomina del direttore generale dell'azienda policlinico Umberto I e, nell'altro, l'assessore regionale, di concerto con il rettore dell'università La Sapienza.

Riteniamo che con questo decreto-legge si siano create le condizioni legislative ed istituzionali per voltare pagina. Sappiamo tutti che non basta una legge o un decreto-legge per risolvere i problemi: serve invece l'impegno comune del Governo, della regione, delle università e delle forze politiche per giungere ad un traguardo importante per il servizio sanitario non solo romano, ma nazionale e per lo stesso sistema universitario dal

punto di vista decisivo della ricerca e della formazione nel settore medico e biomedico.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 4090 — Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del Grande Giubileo dell'anno 2000 (approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (6305) (ore 12,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla I Commissione permanente del Senato: Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del grande Giubileo dell'anno 2000.

**(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 6305)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

forza Italia: 1 ora e 3 minuti;

alleanza nazionale: 57 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 34 minuti

lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 45 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 31 minuti;  
comunista: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari ad un'ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 11 minuti; verdi: 9 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 8 minuti; CCD: 8 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; CDU: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 6305)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Monaco.

FRANCESCO MONACO, *Relatore*. Signor Presidente, in una sede come questa, il Parlamento nazionale di uno Stato laico, spero non suoni eccentrico fare qualche cenno al senso ed al cuore del Giubileo che è, prima di tutto, un evento religioso. Le coscienze cristiane più pensose manifestano una viva preoccupazione, che fa loro onore: che la ricca e pesante cornice distragga dal quadro, cioè dal significato dell'evento e dalle sue profonde suggestioni.

Il Giubileo presso i cristiani rende viva memoria dell'evento con la «e» maiuscola, quello cioè di Gesù Cristo salvatore e liberatore e delle conseguenti pratiche di giustizia e di misericordia dei cristiani, sull'esempio di quelle in uso presso il popolo ebraico in occasione dell'anno giubilare. Si dirà che questo è un senso

dell'evento giubilare circoscritto ai cristiani; a mio avviso non è così, perché anche i non credenti, o quanti si riconoscono in altre confessioni religiose, vengono, in tale occasione, sollecitati a riflettere sul senso e sul valore che duemila anni di cristianesimo hanno rappresentato per l'umanità e, più in generale, sul senso e sul valore della tradizione ebraico-cristiana che tanto ha dato al processo di civilizzazione dell'occidente, dell'Europa e, in essa, del nostro paese. Ciò è stato rimarcato, di recente, nel corso del colloquio tra il Presidente della Repubblica Ciampi ed il Pontefice Giovanni Paolo II e sta solennemente scritto anche nell'accordo di revisione concordataria laddove si dice — se la memoria non mi inganna — che il cristianesimo è patrimonio storico del popolo italiano.

Tutto ciò rappresenta il cuore del Giubileo. Tuttavia, vi è anche un secondo profilo: il Giubileo quale opportunità molto singolare per il nostro paese, che vanta il privilegio di ospitare il Pastore universale della Chiesa cattolica.

L'Italia sarà, in questo periodo, come si è soliti dire, in vetrina, e dovrà mostrare il meglio di sé, della sua cultura, della sua arte, delle sue bellezze naturali, ma soprattutto dovrà dare testimonianza della propria ospitalità.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (*ORE 12,20*)

FRANCESCO MONACO, *Relatore*. Il Giubileo sarà, in terzo luogo, anche un'occasione — perché non dirlo — di lavoro e di sviluppo di attività economiche, turistiche e commerciali.

Chiedo scusa per questa premessa ma dobbiamo situare in questo ampio quadro un provvedimento che è urgente in quanto è servente e strumentale rispetto all'evento considerato in tutta la sua portata: religiosa, civile, culturale ed anche economica.

Illustrerò ora il contenuto dell'articolato del provvedimento. La mia sarà un'illustrazione sobria, se vogliamo telegrafica

ma anche un po' frammentaria poiché le materie cui si fa riferimento sono molteplici.

L'articolo 1 autorizza fino a un massimo di 1.500 assunzioni da parte del Ministero per i beni e le attività culturali per far fronte agli orari di apertura dei musei che in tale circostanza dovranno essere prolungati.

L'articolo 2 autorizza il Ministero dell'interno a definire piani di spesa per l'ammodernamento di edifici esistenti destinati a presidi territoriali e a caserme di polizia, carabinieri, guardia di finanza e vigili del fuoco.

L'articolo 3 autorizza il Ministero degli affari esteri ad assumere 16 contrattisti da parte delle rappresentanze diplomatiche e consolari impegnate nel rilascio dei visti di ingresso in Italia.

L'articolo 4 prevede che le amministrazioni coinvolte siano autorizzate a derogare alle vigenti disposizioni in materia di limiti al numero massimo di ore di lavoro straordinario.

L'articolo 5 dispone che l'università di Roma Tor Vergata possa anticipare sino a 100 miliardi di lire, nel triennio 1999-2001, per interventi da realizzare nel comprensorio della medesima università, considerato che in Roma manifestazioni di rilievo si svolgeranno appunto in quel comprensorio.

L'articolo 6 prevede la sospensione fino al 30 giugno 2001 dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per fine locazione di immobili urbani situati nel comune di Roma e destinati ad uso diverso da quello abitativo.

L'articolo 7 concerne la disciplina della restituzione da parte dei soggetti titolari dell'opera, del servizio o della fornitura, degli importi per i lavori non realizzati.

L'articolo 8 prevede la possibilità, dietro richiesta delle amministrazioni e degli enti coinvolti di concorrere agli oneri da essi sostenuti per la gestione dei servizi di base e speciali nei comuni interessati dagli eventi giubilari.

L'articolo 9 eleva di 200 miliardi di lire, a decorrere dal 1999, il contributo al comune di Roma in quanto città capitale.

Gli articoli 10 ed 11 prevedono, rispettivamente, sanzioni più severe per il commercio abusivo ambulante e inasprimenti delle sanzioni amministrative per le affissioni abusive nel territorio del comune di Roma.

L'articolo 12 dispone l'innalzamento del 500 per cento delle sanzioni amministrative per le infrazioni al codice della strada nel centro abitato del comune di Roma.

Infine, gli articoli 13 e 14 prevedono la possibilità per il Ministero della sanità di avvalersi, entro il limite di 160 unità, di personale non appartenente alla pubblica amministrazione per assolvere compiti di profilassi internazionale.

Prima di concludere il mio intervento, vorrei segnalare che si è posto un problema con la Commissione bilancio che ha espresso un parere favorevole ponendo però delle condizioni che la I Commissione non ha ritenuto di accogliere — e in quella sede ho detto per quali ragioni esse non sono state accolte — specialmente con riguardo alle tre condizioni, le più delicate e impegnative, volte a garantire la conformità della normativa al disposto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione. Anche in aula, in sede di esame dell'articolato, ribadirò le argomentazioni esposte in Commissione; posso, tuttavia, anticipare il senso di tali controdeduzioni. Mi pare che le condizioni poste dalla Commissione bilancio rispondano alla preoccupazione legittima — anzi, direi, apprezzabile — di un'interpretazione e di un'applicazione estensiva del testo che, in senso stretto, non può essere ricondotta alla lettera della norma. In sostanza, è la preoccupazione — generalizzo un po' — che misure temporanee possano essere reiterate oltre l'evento giubilare. A rassicurarci, come vedremo — ma immagino ci torneremo in un altro momento — sono due circostanze: da un lato, le cifre, le coperture e la stessa relazione tecnica dalla quale risulta inequivocabilmente il limite temporale di tali misure, dall'altro, la *ratio* complessiva del provvedimento e il suo stesso titolo che recita « Disposizioni temporanee ». In ogni caso, è tuttora in

corso un chiarimento tra le due Commissioni — come il presidente sa — e confido che tale chiarimento possa concludersi in tempo utile, cioè prima dell'esame dell'articolo. Confido cioè che le preoccupazioni della Commissione bilancio possano essere ridimensionate.

In conclusione, esprimo l'auspicio che tutti i gruppi tengano complessivamente conto dell'oggettiva e palese urgenza del provvedimento; in verità, già lo hanno fatto con i loro comportamenti sia al Senato, dove hanno dato il via alla delibera, sia nella Commissione di competenza. Ho ragione di ritenere — e confido in ciò — che lo facciano anche nel seguito dell'esame in aula di questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Rinuncio, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Michelinì. Ne ha facoltà.

**ALBERTO MICHELINI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, il titolo del disegno di legge n. 6305 recita « Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi e i servizi di accoglienza del grande Giubileo dell'anno 2000 ». È vero, si tratta di disposizioni temporanee per agevolare gli interventi e i servizi di accoglienza, ma anche per rimediare a errori, per tappare buchi, per colmare vuoti, per avviare a dimenticanze! Il tutto con un ulteriore onere oltre 400 miliardi che porta a 4 mila miliardi complessivi gli stanziamenti per il Giubileo: una somma giustamente importante per un evento straordinario, ma con quali risultati?

Il disegno di legge n. 6305, che integra e corregge le leggi n. 270 del 1997 e n. 551 del 1996, coinvolge molti ministeri: quello dei beni culturali che, come ha detto poco fa il relatore Monaco, possono assumere 1.500 contrattisti; quello degli

esteri che ne possono assumere 16; quello della sanità che ne può assumere 160; quello dell'interno che si occupa delle caserme e dei presidi territoriali; quello del lavoro che si occupa della deroga sugli straordinari; quello dei lavori pubblici che stabiliscono il recupero delle somme non utilizzate, segno del fallimento annunciato lo scorso 15 settembre dal ministro dei lavori pubblici Micheli alla Commissione ambiente della Camera nel chiarire che, dei 1.130 interventi approvati, solo 93 sono stati conclusi, altri 673 sono in via di conclusione, mentre 364 sono stati definiti eufemisticamente « critici ».

Dati più aggiornati sono forniti dall'Italconsult, la società di monitoraggio delle opere, in un documento uscito in concomitanza con la conferenza stampa del sindaco Rutelli, commissario straordinario, il quale con orgoglio ha sostenuto che il 97 per cento dei lavori programmati sarà ultimato entro i termini stabiliti e che l'operazione Giubileo si rivelerà un successo. Rutelli fa il suo mestiere ma, se analizziamo i dati dell'Italconsult, emerge che vi sono ancora 147 interventi per 915 miliardi a rischio, di questi 14 sono giudicati non completabili per 32 miliardi di importo, 50 completabili con proroga limitata per un valore di 327 miliardi, 34 completabili con stralcio funzionale (176 miliardi) e 49 con un'ulteriore accelerazione (380 miliardi). Si tratta di capire quale sarà poi lo sbocco di queste accelerazioni, di questi stralci, e così via. La fetta più consistente di lavori (427) è considerata completabile (2 mila miliardi nel complesso), mentre risultano conclusi 185 interventi per 492 miliardi.

Ma nella lista delle opere a rischio compaiono interventi rilevanti, come la realizzazione del sottopasso di lungotevere in Sassia e le interconnessioni con il maxiparcheggio del Gianicolo, due opere considerate indispensabili per smaltire il traffico nell'area intorno a San Pietro. Per la stazione Tiburtina si prevede un completamento a tappe (la piastra ponte e tutte le banchine saranno completate alla fine di gennaio del 2000) e sono in ritardo numerosi interventi che interessano il

settore della sanità, cosa non irrilevante. I ponti pedonali programmati dal comune di Roma per il passaggio dei pellegrini sono considerati non completabili, mentre i due settori più puntuali sono quelli dei beni culturali (che registra oltre la metà degli interventi conclusi) e dell'accoglienza. Poi c'è l'università, di cui parlava prima l'onorevole Monaco, con Tor Vergata che deve anticipare 100 miliardi dei suoi, sperando di recuperarli, mentre il Tesoro aumenterà il contributo al comune di Roma di 200 miliardi, portandolo così a 235 miliardi, ma per farne che non è dato sapere.

Questo disegno di legge è stato approvato all'unanimità dalla I Commissione del Senato, dove l'opposizione ha ritirato i suoi emendamenti. È una legge che voteremo anche noi qui alla Camera, non senza aver sottolineato prima le incongruenze della maggioranza e non senza aver denunciato l'avventatezza di certe decisioni e la irresponsabilità di chi ha lanciato progetti faraonici dovendo poi riconoscere l'impossibilità di realizzarli. Per di più, si tratta di un provvedimento « blindato », che dovrebbe passare senza un emendamento per l'urgenza della situazione, soddisfacendo certamente esigenze concrete che il grande evento comporta, ma non potendo aggiungere, nelle intenzioni della maggioranza, qualche necessario suggerimento, come per esempio quello di stanziare una congrua somma per i servizi igienico-sanitari in quelle località, a partire da Roma, che ospiteranno i giovani per la giornata mondiale dal 14 al 20 agosto del prossimo anno. Per non parlare dell'esigenza di fornire anche acqua in abbondanza alle centinaia di migliaia di ragazzi, la cui resistenza, con la canicola di agosto, sarà messa a dura prova. Chi si occupa di questi megaraduni sa che sono necessari diversi litri di acqua a testa e il momento culminante vedrà a Roma probabilmente fino a 2 milioni di giovani da tutto il mondo.

A questo proposito, vale anche la pena di chiedersi come mai — visto che uno dei sette settori in cui sono stati raggruppati gli interventi per Roma e il Lazio previsti

dal piano riguarda specificamente l'informazione e la comunicazione — da nessuna parte si parli di quei megaschermi che dovrebbero essere collocati nei punti cruciali di Roma, che vivrà momenti di alta intensità spirituale con la partecipazione di così tanti giovani che, muovendosi da un punto all'altro della città, segneranno con la loro presenza il culmine dell'evento giubilare.

Non dimentichiamo che, al di là del recupero delle piazze e delle ripuliture delle facciate e anche al di là di opere pur importanti che si stanno realizzando, lo sforzo organizzativo e l'impegno finanziario devono anche mettere i fedeli, i pellegrini che confluiranno a milioni in condizioni di vivere dignitosamente dal punto di vista umano e profondamente dal punto di vista spirituale il grande Giubileo.

Il fatto è che questo Giubileo, oltre tutto millenario, è stato affrontato dal comune di Roma e dal Governo in maniera superficiale e dilettantesca, senza un'adeguata programmazione, senza la tempestiva predisposizione degli strumenti di intervento e di verifica. Eppure, la data dell'evento era conosciuta da sempre e certamente era possibile e necessario preparare ad esso non solo Roma ma l'intero paese, selezionando per tempo gli interventi, in un quadro programmatico completo e trasparente, iniziandone la realizzazione tempestivamente, concludendoli con anticipo sufficiente a consentire sia la verifica dei risultati, sia la loro valutazione complessiva, sia la prevedibile correzione e integrazione. Di queste esigenze non hanno tenuto conto le autorità di governo nazionale e locale, impegnate forse più alla ricerca di consenso che all'effettiva realizzazione delle opere.

Non voglio gettare benzina sul fuoco, come ha fatto recentemente la stampa inglese parlando di « Roma 2000 verso il caos », perché so come sia difficile gestire una tale situazione, che è anche aggravata dalla vischiosità della burocrazia, dall'aggravarsi delle competenze e soprattutto

da una città al collasso che non ha saputo ancora darsi un piano regolatore adeguato.

È possibile però che gli interventi più radicali, quelli più importanti, che avrebbero garantito la mobilità (parlo dell'anello ferroviario, la cosiddetta « cura del ferro », delle linee della metropolitana, dei parcheggi, delle stazioni, del famoso sottopasso), non verranno realizzati se non dopo il Giubileo e che forse qualcuno non lo sarà mai? Ci si rende conto che quegli interventi servivano per facilitare lo svolgimento del grande Giubileo?

L'altro giorno Rutelli ha annunciato che l'anno prossimo inizieremo a scavare a Monte Mario il tunnel che collegherà l'Olimpico alla Pineta Sacchetti: tutte queste opere sarebbero servite per agevolare la mobilità dei pellegrini in questa città. Perché in altri paesi con gli stessi mezzi finanziari si sono trasformate intere città, modernizzandole, rendendole più belle ed efficienti, garantendo ai loro cittadini una qualità degna della vita della persona? Penso a Parigi in occasione del bicentenario della rivoluzione francese del 1989; a Barcellona — una città totalmente trasformata — in occasione del campionato mondiale di calcio; a Lisbona per l'expo dello scorso anno e a Berlino capitale, dove in cinque anni e con 4 mila miliardi — gli stessi stanziati per il Giubileo — è stato fatto un lavoro straordinario. Pensare che volevamo far seguire al Giubileo le Olimpiadi del 2004! Il fatto è che viviamo in modo permanente la logica dell'emergenza, mentre solo la cultura della lunga durata, della pianificazione e della programmazione mette in opera le reali strategie di sviluppo.

Così, purtroppo, per quanto ci riguarda il 2000 si apre senza la minima realizzazione degna di passare alla storia dell'architettura e, quel che è peggio, l'anno Santo si svolgerà senza quelle strutture e quegli strumenti che avrebbero facilitato le cose a chi, non dimentichiamolo, viene a Roma per vivere il momento più alto e cruciale della propria esistenza. Grazie a Dio — l'espressione in questo caso è quanto mai adeguata, caro onorevole Mo-

naco — ci sarà la Chiesa a supplire con la sua capacità organizzativa, ampiamente dimostrata, alle carenze di chi, dovendo gestire ed ospitando il centro della cristianità, non si è dimostrato all'altezza del compito, pur arduo, che aveva davanti e delle responsabilità che aveva solennemente assunto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, ho ascoltato con piacere la relazione del collega Monaco; sembrava di sentire la predica di don Quirino, il mio parroco...

PRESIDENTE. Spero che sia un complimento!

ENZO SAVARESE. Il mio parroco è bravo ma fa appunto il parroco e io credo che le cose vadano separate.

Qui si fa una grande confusione tra il Giubileo ed il fatto che tale evento è o dovrebbe rappresentare uno dei massimi momenti della cristianità non, invece, quel coacervo affaristico, di incompetenza e di disorganizzazione che si è creato dietro il paravento del Giubileo, in particolare nella città di Roma, grazie all'ineffabile opera del sindaco Rutelli, il quale è anche commissario per il Giubileo.

Il provvedimento al nostro esame è un insieme di banalità e di assurdità. Questo disegno di legge — mi dispiace che i colleghi del Senato ne abbiano colto soltanto gli aspetti positivi, che pure esistono (bisogna dire che qualcosa si salva) — rappresenta un'offesa a chi crede che il Giubileo debba essere un fatto soprattutto spirituale. Non è di oggi il monito del Santo Padre, il quale ricordava che il Giubileo è un fatto che riguarda le coscienze e la Chiesa cattolica e che dietro quell'evento non si possono mascherare altre necessità, richieste e risorse.

Il collega Monaco sarà sicuramente a conoscenza delle denunce fatte dall'osservatorio laico sul Giubileo, delle interroga-

zioni parlamentari presentate dall'onorevole Taradash e firmate da tanti colleghi, tra cui il collega Fiori di alleanza nazionale e chi vi parla, che hanno ricevuto la risposta irosa del sindaco Rutelli, il quale come nel *Candide* di Voltaire ritiene che tutto vada bene, che questo è il migliore dei mondi possibili, che Roma è una città che scoppia non come avviene in realtà, ma, di salute, che i lavori per il Giubileo procedono nel modo ottimale. Secondo dichiarazioni dell'altro ieri del sindaco — le ricordava poc'anzi il collega Michellini — il 54 per cento delle opere verrà realizzato entro la fine dell'anno e il 97 per cento nei tempi previsti. Il cittadino romano, il turista, però, non se ne accorge, se è vero che i principali quotidiani inglesi e americani scrivono: « Roma, *forget about* », dimenticatene, suggerendo di non visitare Roma nel 2000 o nel 2001, ma successivamente, perché la città è in uno stato catatonico.

Il provvedimento in esame dovrebbe cercare di migliorare la situazione. Esso, in realtà, da una parte fa pensare alle peggiori pratiche di lottizzazione, dall'altra credo ponga seri problemi di costituzionalità. Esaminiamolo articolo per articolo.

Come al solito, come questo Governo fa spesso (ci siamo abituati), nel provvedimento in esame è stato inserito un po' di tutto, si fa un *pot-pourri*. L'articolo 1, concernente disposizioni per il Ministero per i beni e le attività culturali, prevede la possibilità di stipulare contratti di lavoro a tempo determinato « per far fronte alle esigenze di apertura quotidiana con orari prolungati di musei, gallerie, aree archeologiche, biblioteche e archivi di Stato... ». Di per sé, credo sia un fatto positivo che i musei vengano aperti e che abbiano orari più rispettosi dei desideri dei cittadini, delle scolaresche, degli utenti, ma ciò cosa c'entra con il Giubileo? Cosa c'entra con chi viene a Roma per un fatto esclusivamente religioso? Cosa c'entra, per perseguire le stesse finalità, la possibilità di stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili? Noi siamo

contro i lavori socialmente utili, perché non sono né sociali né utili, ma semplicemente un'elemosina per catturare consensi; questa è una battaglia che il Polo conduce non da oggi. È legittimo il dubbio che tali assunzioni possano servire nel Lazio alla campagna elettorale per le regionali; il dubbio esiste, soprattutto perché manca chiarezza sulle modalità, perché il provvedimento riguarda gli interventi per il Giubileo mentre nell'articolo 1 si parla di musei, non dei musei vaticani, che appartengono ad un altro Stato, ma — immagino — dei musei capitolini e quant'altro.

Andiamo avanti con l'articolo 2, riguardante disposizioni per il Ministero dell'interno. Chi vi parla, alleanza nazionale, sicuramente considera la sicurezza un grande tema, sul quale condurre una battaglia affinché esso torni al centro dell'attenzione del Parlamento, affinché il ministro Jervolino si svegli e, quindi, affinché alla sicurezza sia prestata la necessaria attenzione. Per tali ragioni, certamente non possiamo essere contrari al contenuto dell'articolo 2, sul quale voteremo a favore; tuttavia, anche in questo caso, sempre per ragioni di coerenza legislativa, mi domando cosa c'entrino con il Giubileo gli interventi in favore delle caserme. Si dice che durante il Giubileo, probabilmente, ci saranno maggiori problemi; secondo voi, però, decidendo adesso, si riuscirà a pianificare? Il Giubileo comincerà fra cinquanta giorni, l'apertura della porta santa avverrà fra cinquanta giorni e soltanto adesso si parla di adeguamenti, di contratti di locazione quando ne ricorra l'urgenza; francamente, mi sembra si arrivi un po' in ritardo.

Altra attenzione meritano, poi, le disposizioni per il Ministero degli affari esteri. Il problema è duplice. Anzitutto, si può pensare che oggi vi sia da parte del Ministero degli affari esteri una gestione non corretta dei visti, come qualcuno ha ipotizzato in altre occasioni, in altre sedi, anche sulla stampa; in tal caso, bisognerebbe capire di quali paesi si sta parlando, perché credo si debba immaginare che

per il Giubileo arriveranno a Roma pellegrini, turisti e fedeli cattolici, non di paesi musulmani. In quali paesi devono essere effettuate le assunzioni per far fronte alle richieste supplementari di rilascio dei visti? Con quale discrezionalità il Ministero degli affari esteri deve affrontare il problema dei visti, che si pone sempre? Per esempio, vi è un paese con cui non abbiamo relazioni diplomatiche, cioè la Repubblica di Taiwan (con la quale abbiamo istituito dei collegamenti aerei perché ogni anno vi sono 60 mila turisti che portano soldi, benessere e vengono nel nostro paese non per fare gli immigrati clandestini, ma per lavorare) e non riusciamo, perché vi è un problema di transito attraverso Hong Kong, a servire opportunamente la richiesta di questo mercato.

Vi è un paese cattolico, come le Filippine, dove la richiesta dei visti è difficilmente ipotizzabile che si verifichi per fenomeni collegati al Giubileo quanto, piuttosto, per problemi di lavoro, di ricongiunzione dei nuclei familiari oppure per problemi legati all'accesso nel mondo del lavoro. Mi sembra francamente riduttivo che si dica: «Per far fronte alle numerose richieste», perché «numerose» non è un termine scientifico, ma è un termine che si può usare su un giornale e non in una legge. Quante sono queste numerose richieste di rilascio dei visti? Ventimila, cinquantamila, centomila? Ritengo che qualche previsione sia stata fatta, perché altrimenti sono stati previsti 16 e non 27 o 4 contrattisti? Mi sembra francamente un po' empirico. Dunque, occorrerà fare qualche ulteriore riflessione su questo articolo.

Per quanto riguarda l'articolo 4 è scritto che «nel periodo compreso tra il 1° dicembre 1999 e il 30 giugno 2001» si può sostanzialmente derogare alle leggi sullo straordinario perché si immagina che in questo periodo ci sia un maggiore afflusso di turisti e pellegrini e quindi che si possa derogare. Il comma successivo prevede l'assunzione di 200 unità per l'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo. La preparazione del Giubileo? Il

Giubileo si è preparato! Siamo già nel Giubileo! Assumiamo per fare che cosa? Che qualifiche devono ricoprire queste 200 unità? Cosa significa «per le attività direttamente connesse al Giubileo»? Oppure, anche qui, ricadiamo nel sospetto che queste siano 200 assunzioni da regalare alla campagna elettorale per le regionali? Il dubbio c'è e mi sembra legittimo.

L'università di Roma Tor Vergata fa parte di uno di quei famosi articoli su cui non si può essere contrari viste le finalità, ma anche qui, per dirla come dice un vostro esponente della maggioranza: che c'azzecca?

Siamo favorevoli al contenuto dell'articolo 6 perché effettivamente, in una fase in cui si prevede comunque che alcuni esercizi commerciali, ristoranti e bar, possano avere un certo incremento di flusso di frequentatori, ci sembra opportuno che queste piccole attività vengano tutelate. Quindi, sicuramente, questo è un articolo che merita il nostro sostegno anche se, probabilmente, sarebbe stato sufficiente prorogare i termini del decreto legislativo n. 114. Si è scelta la strada di mettere tutto insieme e quindi, pur non accettando questa impostazione, comprendiamo che voi abbiate voluto fare di ogni erba un fascio, probabilmente attirando, con quel poco di buono che c'è, il consenso su altre cose che buone non sono.

A mio modo di vedere, gli articoli 7, 8 e 9 non contengono argomenti particolari che meritino la nostra attenzione.

L'articolo 10 sull'abusivismo commerciale mi lascia veramente perplesso perché o questo Governo condanna e ha intenzione di combattere l'abusivismo commerciale perché accresce il rischio dell'evasione fiscale e nuoce a chi esercita il commercio in maniera corretta, con tutti i crismi e le licenze (nonostante la Bersani), provvedendo agli adempimenti previsti, oppure non si capisce perché queste norme valgano nei comuni interessati dal Giubileo fino al 30 giugno 2001.

La lotta all'abusivismo commerciale va affrontata in maniera organica, scientifica

e programmata, decidendo se il Governo vuole favorire l'abusivismo commerciale o se lo vuole combattere. Altrimenti sembra che dobbiamo mettere un tampone al fenomeno di quei quattro venditori di bibite che fanno pagare 7 mila lire una bottiglia di Coca Cola in via della Conciliazione, il che, per carità, è giustissimo, ma non vi è bisogno di una nuova norma, perché basta applicare le leggi vigenti. Per risolvere il problema, è sufficiente che la polizia annonaria applichi le leggi esistenti. Si vuole dare una copertura *ex lege* ad un fenomeno che è sotto gli occhi di tutti e che, fra l'altro, è gestito da una mafia ben conosciuta da chi vive a Roma, poiché non è possibile che tutte le attività commerciali in mezzo alla strada, legittime o abusive, appartengano alla stessa famiglia! Ciò è stato denunciato più volte, non solo da alleanza nazionale ma anche dai quotidiani di sinistra: a Roma lo sanno tutti, eppure non si fa niente. Non credo, allora, che l'articolo 10, che considera il problema fino al 30 giugno 2001, possa risolvere una situazione che è grave, perché penalizza il commerciante onesto.

Quanto all'articolo 11, ho serie perplessità di ordine giuridico e politico. Nel 2000, non per volontà mia, di alleanza nazionale, del Polo, né per volontà del Governo, a Roma e nel Lazio vi saranno due avvenimenti, uno sicuramente epocale di grandissima importanza morale e religiosa, il Giubileo, ed un altro che pure avrà qualche importanza, le elezioni regionali. Qualcuno, infatti, mi sembra il presidente della federazione romana di alleanza nazionale, Francesco Storace, aveva avanzato l'ipotesi di spostare le elezioni regionali. Oggi — non nascondiamoci dietro un dito — sappiamo tutti come si fa una campagna elettorale: non diciamo, allora, che alleanza nazionale è cattiva e i DS sono buoni, o viceversa, perché facciamo la campagna elettorale tutti esattamente allo stesso modo; soprattutto, la faremo ancor più al vecchio modo, dal momento che, attraverso il provvedimento sulla *par condicio*, ci viene impedito di utilizzare i nuovi strumenti telematici e la televisione. Ci volete im-

pedire anche l'affissione dei manifesti? Useremo i samizdat? È questa la concezione della politica che avete? Se è questa, è bene che gli italiani lo sappiano, e ne discuteremo a lungo quando esamineremo il provvedimento sulla *par condicio* in quest'aula. Da una parte, impedito l'utilizzazione dei mezzi tecnologici, delle televisioni, degli spot, dall'altra parte, solo nel comune di Roma (guarda caso, a Milano o a Napoli continuerà a valere la legge vigente), fino al 30 giugno 2001, « chiunque effettua o commissiona affissioni abusive » (chi è il committente dell'affissione abusiva?) è punito con determinate sanzioni amministrative. Inoltre si afferma: « La sanzione si applica nei confronti di colui che trae vantaggi dalle affissioni stesse »; questo è il principio della responsabilità oggettiva che, secondo me, non sta né in cielo né in terra: chi è che trae vantaggio?

Perché, ripeto, nel comune di Roma una cosa non si può fare e, nella stessa regione, per esempio nel comune di Latina, si può? Francamente, chi ha partorito questo articolo non si rende conto del senso del ridicolo! Non parliamo, poi, del provvedimento di chiusura delle attività commerciali: qui il problema è un altro, è la gestione degli spazi pubblicitari, che nel comune di Roma, per esempio, comporta uno sconcio quotidiano, per il quale vi è bisogno non di questo provvedimento, ma di un'applicazione costante delle leggi già esistenti. Basta girare in città e vedere cosa è diventata piazza Navona, cosa è diventato il centro storico, per le affissioni « regolari » con le quali si approfitta degli abbellimenti dei palazzi per fare propaganda e pubblicità commerciale, che non è politica ma deturpa la città. Dico francamente: in una città che si permette di avere quella schifezza di orologio con quattro foglie a piazza Venezia per il 2000, ci poniamo i problemi della deturpazione che possono produrre i manifesti? Credo che, non solo per quello che una volta Vittorio Sgarbi disse in televisione, qualsiasi architetto ed urbanista si renda conto che questa città ha bisogno di ben altro, non di norme che sono state

scritte *ad hoc*. Non si può pensare che il Governo della nazione, il Parlamento della nazione emanino una normativa che vale per il comune di Roma. Lasciamo che lo faccia il consiglio comunale di Roma e non il Parlamento nazionale! È ridicolo! Ci rendiamo conto di quanto sia ridicolo senso che il Governo presenti un articolo del genere?

Anche per quanto concerne l'articolo 12, che riguarda le violazioni del codice della strada, sapete bene che in Commissione trasporti della Camera, della quale faccio parte, da tempo si discute del nuovo codice della strada. Il presidente Stajano ha garantito che esso sarà pronto entro la fine dell'anno; sulla stampa e in televisione si è già «venduto» i provvedimenti, molti dei quali votati anche da noi — perché la sicurezza non è né di sinistra, né di destra, né di centro, ma di tutti — e, poi, cosa succede? In «pendenza» di un nuovo codice della strada si scrive un articolo che prevede, fino al 30 giugno del 2001, nel centro abitato del comune di Roma, un incremento del 500 per cento delle sanzioni amministrative. Anche in questo caso, si vuole una legge *ad hoc* per il comune di Roma. Tra l'altro, qual è il centro abitato? Cesano, che è comune di Roma, è centro abitato? Via della Storta è centro abitato? Qual è l'esatta definizione di centro abitato del comune di Roma? Anche in questo caso, il Parlamento ritiene di fare il lavoro del consiglio comunale, con altre «chicche».

Ancora, nell'articolo scrivete che per le infrazioni di sosta e fermata è disposto il blocco del veicolo fino al momento del pagamento della sanzione. Proponete, in sostanza una misura che anche l'esperienza internazionale ha dimostrato essere peggiore del male che si vuole combattere. Se, infatti, bisogna attendere che l'auto-vettura in sosta vietata sia rimossa, dal momento che il pagamento della contravvenzione può avvenire anche dopo molto tempo, il rimedio è peggiore del male perché il traffico viene bloccato ancora più a lungo. Io stesso penso che il cittadino che ha commesso l'infrazione, sapendo di dovere pagare, lo farà quando

vuole e intanto la macchina resta bloccata. In questo modo, quindi, si ottiene esattamente l'effetto opposto a quello desiderato.

Tra l'altro, perché a Roma sì e a Napoli no? Non mi sembra che Napoli viva una condizione migliore di Roma dal punto di vista del traffico urbano. Qual è la logica che porta un Parlamento nazionale a dover ragionare proprio del centro abitato del comune di Roma? Avrei dovuto trovarmi di fronte a queste discussioni qualche anno fa, quando facevo parte del consiglio comunale di Roma e non oggi in quest'aula.

Sempre all'articolo 12, è scritto che si applica la sanzione accessoria della sospensione della patente di cui agli articoli 129 e 218 del decreto legislativo n. 285 del 1992; si tratta di un'altra deroga costituzionale. Ma per quale motivo se io entro nel centro storico di Milano la sospensione della patente non viene applicata, mentre nel centro storico di Roma sì? Non so se voi abbiate considerato l'ipotesi che qualcuno potrebbe sollevare un problema di costituzionalità delle suddette norme perché è evidente.

Ancora, il comma 3 dell'articolo 12 prevede che il pagamento delle sanzioni di cui ai commi 1 e 2 possa essere eseguito in contanti. In contanti? Stiamo scherzando? In contanti si pagano le contravvenzioni in Messico dove i poliziotti negoziano ciò che devono incassare! Vi rendete conto di cosa questo significhi in una realtà come Roma? In questa sede è stato sollevato il problema relativo alla società STA, perché la giurisprudenza e la magistratura si stanno esprimendo contro il comune di Roma. Oggi se ne parla su tutti i giornali e la moglie del sindaco Rutelli, Barbara Palombelli, denuncia le malelingue perché dice che, ovunque vada, si sente dire che prende i soldi delle contravvenzioni. Sicuramente ha ragione a lamentarsi, in quanto afferma che le arrivano lettere nelle quali si dice che la STA è sua, della signora Tocci e di Maria De Filippi. Evidentemente si tratta di calunnie, ma, a prescindere da queste e dalle voci — che non mi interessano — la

STA è una società privata, fa le contravvenzioni e bisogna dare i soldi in contanti a persone che, a nessun titolo, sono servitori dello Stato. Ma cos'è? La beatificazione della « mazzetta »? Francamente, occorrerebbe un po' di senso del ridicolo.

Vi sono poi le disposizioni relative al servizio sanitario nazionale che prevedono, tra l'altro, che « il Ministero della sanità, per l'assolvimento dei compiti di profilassi internazionale... ». Cosa vuol dire? Metteremo dei medici agli aeroporti per valutare se vi siano problemi di colera, febbre gialla o malaria? Queste 160 unità verranno assunte con un successivo decreto del ministro della sanità, ancora da specificare, che determinerà discrezionalmente come, chi e quanto. Francamente, non ritengo che si debba delegare alla signora Bindi, corresponsabile dello sfascio della sanità nel nostro paese — come ha ricordato il collega Gramazio a proposito di un altro provvedimento —, l'adozione di un decreto per l'assunzione di 160 unità tra medici e personale tecnico-sanitario ed amministrativo.

Vorrei anche capire a cosa possa servire il personale amministrativo ai fini della profilassi. Anche in questo caso, vi è il legittimo sospetto che si tratti di una norma che serve per fare assunzioni clientelari. Cosa deve certificare il personale amministrativo? Se vi sono i visti e se le vaccinazioni sono state eseguite? Ma c'è già la polizia di frontiera. Allora dite che la polizia di frontiera non funziona; scrivete che siete convinti che la polizia di frontiera non funziona, ma che non vi interessa se arrivano persone ammalate di malaria, salvo che nel periodo che arriva fino al 30 giugno 2001 e salvo che a Roma, mentre a Milano e a Napoli possono venire come vogliono. Abbiate il senso del ridicolo!

Questi sono i tanti motivi per i quali preannuncio che presenteremo non uno, non dieci, ma tantissimi emendamenti a questo disegno di legge, perché esso è ridicolo, vergognoso e si ammantava del Giubileo per fare clientelismo e servilismo

nei confronti del sindaco di Roma Rutelli e per gestire e cercare di indirizzare la campagna per le elezioni regionali. Per questi motivi, alleanza nazionale preannuncia un fermo « no » a tale disegno di legge.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, cercherò di essere molto più breve, anche per il poco tempo a disposizione dei parlamentari verdi.

Credo occorra innanzitutto fare giustizia rispetto ad una serie di accuse, in realtà infondate, che sono state fatte dai colleghi che sono intervenuti dopo il relatore rispetto a tutta la vicenda del Giubileo nella nostra città e nella regione Lazio.

In realtà, credo non possa essere fatto alcun paragone rispetto al modo, certamente migliore, efficiente e trasparente, con cui l'amministrazione comunale di Roma e le altre amministrazioni locali del Lazio, per le loro competenze, hanno gestito la vicenda giubilare. Il ricordo di quello che accadde per i mondiali del 1990 rende francamente improponibile anche da parte di chi vuole fare delle critiche e di chi guarda in maniera strumentale alle vicende del Giubileo e del comune di Roma qualsiasi paragone tra quelle vicende e la situazione attuale che, sia pure con qualche difficoltà e contraddizione, ha visto l'amministrazione comunale impegnata positivamente nell'affrontare il Giubileo, sia per i suoi aspetti specifici, sia per la grande occasione che esso costituisce per la nostra città e il nostro paese, attraverso interventi che renderanno più vivibile Roma non solo per i pellegrini, ma anche per i turisti e per i cittadini che vivono abitualmente in questa città o vi si recano per visitarla.

Questo provvedimento — è l'unico rilievo — dimostra una funzionalità dello Stato ancora insufficiente nel suo rapporto con le autonomie locali. Esso doveva nascere direttamente all'interno della città di Roma e dei suoi organismi rappresen-

tativi, ma le attuali norme non consentono di intervenire con modifiche legislative.

Anche la riflessione sulla vicenda del Giubileo conferma che Roma ha bisogno di uno statuto speciale. Dobbiamo ridisegnare, all'interno della nuova città metropolitana, anche alcuni poteri speciali per l'autonomia amministrativa della città di Roma, la quale, per le sue funzioni specifiche — che la vicenda del Giubileo evidenzia, ma che si manifestano quotidianamente, poiché essa è la capitale d'Italia, il centro della politica ed al suo interno esiste un altro Stato, la Città del Vaticano —, ha bisogno di un'autonomia diversa e maggiore rispetto a quella delle altre grandi città, come questa esperienza dimostra.

Questo disegno di legge affronta due questioni molto importanti. Non capisco perché ci si scagli contro le assunzioni, sia pure a tempo determinato, anche perché sono altri, a mio parere, i problemi posti dalle assunzioni, come per esempio la necessità di stabilizzare i rapporti di lavoro perché Roma ha bisogno dei musei aperti, ha bisogno di un intervento straordinario per garantire la piena fruibilità del suo patrimonio culturale, museale ed artistico. Questo provvedimento è necessario ed è dettato dal buon senso oltre che dalla necessità di far sì che Roma sia vivibile e che i suoi musei non siano chiusi (come è più volte accaduto in passato, ma per fortuna non più dal 1993 ad oggi) nei giorni festivi e negli orari serali per chi, cogliendo l'occasione del Giubileo, voglia conoscere la città.

L'altro aspetto importante è il blocco degli sfratti per le attività commerciali. Questi sono aspetti che non giustificano ed anzi rendono impopolari certe posizioni. Non so come farà alleanza nazionale a Roma, da una parte, a continuare a fare campagna in difesa del piccolo commercio e, dall'altra, a spiegare ai commercianti romani che fa ostruzionismo (preannunciando, come fa l'onorevole Savarese, centinaia di emendamenti al disegno di legge in esame) su un provvedimento che risolve un problema serio. Non a caso delegazioni di associazioni dei

commercianti seguono con apprensione la discussione parlamentare proprio perché sono conscie della loro funzione nella struttura della città oltre che per risolvere problemi occupazionali e di sviluppo.

Per quanto riguarda le affissioni abusive, di cui agli articoli 10 e 11, l'esperienza del Giubileo a Roma deve essere presa ad esempio per tutto il territorio nazionale. L'onorevole Savarese ha preannunciato una campagna elettorale per le elezioni regionali fatta di manifesti abusivi.

ENZO SAVARESE. Non l'ho detto!

PIER PAOLO CENTO. Sappiamo bene cosa significhi, anche perché lo abbiamo visto in passato, ma è impossibile perché Roma dovrà sperimentare norme più restrittive non solo contro l'abusivismo politico della propaganda ma anche contro quello commerciale, che è poi il più insidioso, quello attraverso il quale si realizzano grandi profitti. A Roma ormai è impossibile abbattere un cartello abusivo di pubblicità commerciale e quindi ben vengano le norme straordinarie per consentire alla città nell'anno del Giubileo (e, se la sperimentazione sarà positiva, estendendole alla legislazione nazionale) di colpire finalmente l'abusivismo commerciale e pubblicitario che nelle strade rappresenta un pericolo non solo per l'immagine e per la tutela del decoro della città ma anche per la sicurezza stradale.

Lo stesso vale per le norme di tutela del centro storico.

Se un limite questo disegno di legge presenta, pur nel consenso che mi auguro otterrà al più presto anche da parte della Camera, è quello di guardare al Giubileo sociale con la dovuta e più volte sollecitata attenzione, che oggi in questa sede deve essere richiamata.

Qualcosa è stato fatto, ma si registra ancora una carenza nel potenziamento delle strutture di accoglienza per coloro che vengono in questa città e non appartengono a categorie agiate, per coloro che non possono fare un turismo ricco. Penso

alle centinaia di migliaia di giovani che verranno o a quanti in questa città già vivono e non godono di garanzie sociali adeguate. Perché non utilizzare il Giubileo per potenziare l'aspetto dell'accoglienza verso l'immigrazione? Nessuno può pensare, nell'anno del Giubileo, che la città di Roma si chiuda e mostri solo la propria vetrina.

Si parla di pace sindacale; si parla di limitazioni ai cortei; questi sono, davvero, gli aspetti che ci preoccupano di un'idea eccessivamente da vetrina della nostra città!

Roma deve poter vivere, deve poter sviluppare l'accoglienza e le sue potenzialità di crescita sociale, garantendo tutte le libertà, facendo appello ad un senso di responsabilità e ad una capacità di costruire percorsi concordati con tutti i soggetti — istituzionali e non — che operano nella capitale e che nell'anno giubilare avranno particolari responsabilità.

Certamente, su questo versante, vi sono ancora molte carenze e lacune. Ritengo che il disegno di legge al nostro esame debba essere rapidamente approvato. Mi auguro che i deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia recedano dall'idea di presentare emendamenti ostruzionistici; la rapida approvazione del provvedimento, infatti, concorrerebbe a risolvere reali problemi, presenti nella preparazione del Giubileo, nelle poche settimane che rimangono. Ritengo, dunque, che una rapida conclusione dell'iter del disegno di legge al nostro esame ci consentirà di arrivare a quell'appuntamento più preparati e con una città più efficiente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

**LIVIO PROIETTI.** Signor Presidente, ritengo che sul disegno di legge in esame non si debba fare una sorta di terrorismo psicologico, come sembrerebbe da alcuni interventi che mi hanno preceduto dei colleghi di maggioranza. Non si tratta di valutare battaglie a favore dell'una o dell'altra categoria del comune di Roma,

né di cavalcare le ondate di protesta popolare sulla situazione della città di Roma. Si tratta, invece, di partire da dati obiettivi.

Cerco di sgombrare subito il campo da un equivoco. Si ricordava la disposizione relativa agli sfratti commerciali. Ricordo la serie innumerevole di ordinanze emesse dagli organi preposti, a cominciare dal prefetto di Roma, concernenti le proroghe di varie tipologie di sfratti in particolari momenti. Il fatto di prevedere in una disposizione di legge il blocco degli sfratti mi sembra un'iniziativa demagogica e superata da una prassi ormai invalsa da parte dei nostri organi amministrativi.

Chi vi parla ritiene che sia di comune sensibilità che non si possa incoraggiare il fenomeno degli sfratti per finita locazione di esercizi commerciali, in un momento in cui vi può essere una dinamica di lievitazione dei canoni di locazione; pertanto, è presumibile che vi possa essere una proliferazione di sfratti per finita locazione, a causa del tentativo dei proprietari di spuntare canoni più consoni ad una dinamica del mercato puramente congiunturale quale, appunto, quella determinata dall'evento straordinario del Giubileo. Si tratta, comunque, di una disposizione sicuramente opportuna e condivisibile che ha un effetto calmierante nei confronti della patologia che può innescarsi a margine dell'evento giubilare.

Detto ciò su una disposizione che è virtuosa, voglio fare un'osservazione di fondo: che vi sarebbe stato il grande Giubileo del 2000, qualche buontempone potrebbe dire che lo si sapeva da duemila anni; molto più realisticamente, si può dire che lo si sapeva da quando la Chiesa cattolica ha destinato la fine di ogni secolo alla celebrazione di un grande Giubileo; peraltro, mi pare di ricordare che da quando si è insediato sua santità Giovanni Paolo II, la meta del Giubileo del 2000 si è caricata di maggior aspettativa, anche per ovvie motivazioni che sono connesse all'evento dal punto di vista della religione cattolica. Sappiamo, infatti, che la fine del millennio viene sempre accompagnata da fenomeni di superstizione e

credulità popolare. È anche per questo che la Chiesa cattolica richiama tutti alla spiritualità di un evento, quale il Giubileo, per sconfiggere le paure e le fobie che il cambio del millennio potrebbe ingenerare nella credulità popolare. Ovviamente, non è solo questo il motivo, ma esso è di grandissimo rilievo perché completa il pontificato del Papa polacco nel suo viaggio attraverso la storia di un millennio che ha registrato stravolgimenti epocali.

Come dicevo, non si sapeva da oggi che vi sarebbe stato l'evento giubilare, né lo si sapeva dai mesi di giugno-luglio di quest'anno, quando il Governo ha presentato questo disegno di legge al Parlamento. In esso sono previste una serie di disposizioni che, dietro l'emergenza del Giubileo, tendono ad aggirare norme di contabilità pubblica. Il relatore ha ricordato la *querelle* con la Commissione bilancio: non si tratta di una posizione *ad hoc* assunta dalla Commissione bilancio per questo provvedimento. Faccio parte della Commissione bilancio e, in particolare, del Comitato pareri di tale Commissione e devo dire che questo provvedimento è stato più volte sottoposto alla nostra attenzione: posso dire che talune osservazioni sono state oggi degradate, con un benevolo scappellotto, dal rango di quelle imprescindibili relative alla congruità rispetto all'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, a quello di condizioni non di parificazione costituzionale. Tuttavia, il provvedimento presenta problemi relativi all'aggiramento delle norme di contabilità pubblica oltre a quelli di scarsa chiarezza delle norme. Il collega Savarese si è divertito a fare alcuni esempi.

Mi pongo i problemi che ciascun parlamentare, nel momento in cui si discute un provvedimento, deve porsi affinché le norme siano certe, applicabili e immediatamente intelleggibili da parte dei cittadini, senza dare luogo a degenerazioni che potrebbero sviare la volontà virtuosa del legislatore. Con questo provvedimento, ad esempio, diamo la possibilità ad uno dei sindaci dei comuni interessati dall'evento giubilare — mi riferisco al comma 4 dell'articolo 11 — di applicare tutte le

disposizioni stabilite dallo stesso articolo 11 relativamente all'affissione abusiva. Penso alle degenerazioni che una disposizione quale quella prevista dal comma 2 dell'articolo 11 possa causare, visto che i comuni interessati dall'evento giubilare sono numerosi.

Ad esempio, il sindaco dell'ameno, ridente, ma minuscolo comune di Rocca-giovine, nel cui territorio rientrano 200 metri della strada statale licinese, potrebbe, se applicasse questa norma, disporre la chiusura, ad esempio, di tutti i punti commerciali della COOP Italia perché, sulla strada statale licinese qualcuno ha affisso, su un muraglione di cemento armato che fa da reggispinta per le scarpate, i manifesti giganteschi di quest'azienda (parlo della COOP, ma potrebbe essere anche la Standa, l'Intermarché o una qualsiasi altra grande catena commerciale).

Una disposizione di legge deve essere applicabile, ma, soprattutto, deve essere certa e non stabilita solamente per generare *metus* in chi vorrebbe violare la legge, salvo poi essere, nei fatti, inapplicata o inapplicabile e, se applicata, portare a degenerazioni. Come si fa a stabilire genericamente che, qualora vi sia affissione abusiva effettuata su incarico di un imprenditore commerciale, la sanzione pecuniaria nei confronti di quest'ultimo può essere sostituita da un provvedimento di chiusura dell'attività commerciale con un minimo di uno ad un massimo di sette giorni? Cosa vuol dire? Vuol dire che se, nel comune di Roma, magari in località La Storta, si trova un manifesto abusivo di un punto vendita della Standa, lo si chiude? Chiudiamo tutti i punti vendita della Standa che si trovano nel comune di Roma oppure disponiamo la chiusura dei punti vendita della Standa che si trovano in tutto il territorio nazionale? Sono precisazioni che vanno fatte perché altrimenti si potrebbe arrivare a dei provvedimenti assolutamente cervellotici.

L'onorevole Savarese ha poi ricordato l'aspetto relativo alle violazioni del codice della strada. Come si fa a parlare in una disposizione di legge di «centro abitato

del comune di Roma»? Qual è il centro abitato del comune di Roma? È quello all'interno delle mura aureliane? È quello all'interno del grande raccordo anulare? È mai ipotizzabile che per un'autovettura, lasciata per pochi minuti in divieto di sosta in una stradina della zona più marginale della via Flaminia, magari nei pressi del cimitero di Prima Porta (dove transita una macchina ogni tre giorni), venga comminata una sanzione pecuniaria aumentata del 500 per cento? Cosa vuol dire dunque — lo ripeto — «centro abitato»? Dal punto di vista normativo non è un'espressione precisa. Si può parlare di zone interne al comune, di traverse interne di strade statali. Oppure «centro abitato» inizia quando lungo le strade della periferia romana troviamo il cartello con la scritta «Roma»?

Ricordo a me stesso che una delle zone più a rischio dal punto di vista giubilare e cioè quella dove avverrà il grande raduno dei giovani, si trova all'esterno di quel centro abitato! Si corre il rischio di avere una disposizione normativa valida per zone per le quali non vi sarà alcuna emergenza in termini di pressione turistica o di flussi di pellegrini nell'ambito del comune di Roma; mentre quella stessa norma non varrà per zone sicuramente più importanti da questo punto di vista (penso ad esempio a quella del Divino Amore) fuori dal centro abitato del comune di Roma. Vi è dunque bisogno di disposizioni che possano essere applicate.

Ma vi è di più. Non vorrei che l'emergenza Giubileo sia l'occasione per un'operazione di facili assunzioni di personale che magari si vuole sistemare; ed è questa la preoccupazione manifestata dalla Commissione bilancio. A tale riguardo non ritengo che la Commissione bilancio agisca, per così dire, in negativo quando chiede che deve risultare chiaramente che queste assunzioni non si possono consolidare in impieghi a tempo indeterminato, oppure quando chiede che l'assunzione autorizzata di 1.500 persone deve intendersi come un'assunzione di 1.500 contrattisti, e che gli stanziamenti dell'università di Tor Vergata non possono essere

intesi come una anticipazione e non coperti da alcun capitolo di bilancio. Mi pare insomma che non siano condizioni tali da creare problemi a questo provvedimento, a meno che non si abbia la presunzione di voler blindare il provvedimento onde evitarne un ritorno al Senato.

Si è parlato del prolungamento dell'orario di apertura dei musei. Ma vivaddio, qui non stiamo parlando, diciamo così, della città di Barcellona prima delle Olimpiadi (una città che aveva un certo flusso turistico ma che ha dovuto fronteggiare un qualcosa di assolutamente inatteso: lo straordinario aumento del flusso di persone che si sono recate in quella città per le Olimpiadi)! La città di Barcellona, anche se prima di quell'evento non vi erano esigenze particolari, ha saputo molto accortamente trasformare quell'evento in un'opportunità per costruire strutture permanenti che hanno lanciato la regione anche dal punto di vista turistico.

Stiamo parlando della capitale d'Italia, del centro della cattolicità, della città che ha un bacino archeologico, architettonico e museale assolutamente incomparabile nel mondo. In questo contesto, un evento come il Giubileo può essere esclusivamente aggiuntivo di persone, ma non di funzioni: le funzioni già vi erano. I musei, che dovrebbero essere aperti con orario prolungato a Roma perché è meta di milioni di visitatori ogni anno, c'erano anche nel passato; allora o si sostiene che fino ad oggi i musei romani sono rimasti colpevolmente chiusi o si stanno rappresentando esigenze non reali.

Ricordo che, nei dintorni della città di Roma nella zona di Villa d'Este o di Villa Adriana, vi sono siti che rimangono aperti dalla mattina al tramonto; dovrebbero essere aperti anche la sera, ma se non sono illuminati, ciò non è possibile. È, dunque, inutile pensare di prolungare gli orari di apertura: sono già aperti dalla mattina al tramonto. Come dovrebbero essere, dunque, utilizzati i nuovi assunti? Per prolungare gli orari di apertura di beni culturali che si trovano in zone che già sono tra le più visitate del mondo.

Come ricordava il collega Savarese, quando la Commissione bilancio chiede di conoscere le modalità di assunzione dei sedici contrattisti al fine di stabilire chi debba mettere il visto intende sottolineare la necessità di un piano che determini dove siano necessari i contrattisti. Come si può scrivere una disposizione così generica in cui si legge: « Per far fronte alle numerose richieste di rilascio di visti d'ingresso, è autorizzata l'assunzione di sedici contrattisti da parte delle rappresentanze diplomatico-consolari maggiormente coinvolte nell'avvenimento »? Si tratta di una serie di avverbi e di aggettivi che non hanno nulla di giuridico. Se si parla di visti d'ingresso certamente le rappresentanze « maggiormente coinvolte » non saranno quelle dei paesi dell'Unione europea né quelle dei paesi con cui l'Italia intrattiene relazioni stabili, per i quali non vi è necessità di visti d'ingresso di natura turistica, ma quelle di altri Stati. Allora, tra questi numerosissimi Stati, chi determina chi debba mettere il visto d'ingresso per i sedici contrattisti? Quali sono dunque questi paesi, per la gran parte esterni a quelli che ricordavo, per cui vi è necessità di un visto d'ingresso turistico? Sono per la gran parte non a religione cattolica. Queste disposizioni sono finalizzate alle migliaia e migliaia di persone che arriveranno da qualche Stato africano a maggioranza cattolica o a tutti i cattolici dell'Africa? Se anche fosse così, si tratta di dimensioni che non giustificano da sole l'intervento. Pertanto, su questo aspetto si sarebbe dovuta predisporre una puntuale relazione.

Passiamo poi alla questione dei manifesti: invito il nostro Presidente della Camera a non partecipare nell'anno 2000 a convegni nella città di Roma: rischierebbe di vedersi recapitare ingiunzioni di pagamento da parte degli uffici competenti, se qualche solerte attacchino affiggesse un manifesto fuori degli spazi consentiti. Cosa significa, infatti, l'espressione « colui che trae vantaggi » contenuta nel comma 1, dell'articolo 11? Se sarò invitato nella città di Roma — raramente, per la verità — a riunioni di partito o a

convegni (devo dire francamente che, al di là dell'interesse politico, non ho alcun interesse elettorale a parteciparvi perché non sono eletto nel collegio di Roma, ma in provincia), declinerò tutti gli inviti nel terrore che qualcuno possa pubblicizzare questa umilissima partecipazione e magari affiggere un manifesto fuori dello spazio consentito.

Io infatti non ho un precipuo interesse alla partecipazione: vengo invitato e partecipo. Quindi, cosa vuol dire « chi ne ha interesse »? Chi giudica se una persona menzionata in un manifesto trae interesse? Anni fa, ricevetti dal comune di Tivoli un'ammenda per affissione di manifesti, perché un partito avversario aveva affisso manifesti contro di me e il solerte vigile urbano, avendo letto il nome Proietti, pensava che fosse un mio manifesto, mentre era un manifesto che parlava abbondantemente male del sottoscritto. Quindi, se è certo il fatto che si debba perseguire chi affigge, se colto sul fatto, ed eventualmente chi firma il manifesto, se è firmato, è ovvio che ben difficile diventa dire chi tragga interesse dall'affissione di un manifesto.

Concludo, perché la discussione su altri provvedimenti si è prolungata, per cui siamo arrivati nella tardissima mattinata a discutere di un provvedimento che è molto importante, perché comunque le finalità di coordinamento dell'evento giubilare sono virtuose, ma — ripeto — non è in questo modo che le si persegue. Si ha la sensazione che dietro l'evento giubilare si voglia far passare una serie di provvedimenti che hanno pure una loro logica, ma che non possono essere confusi con quell'evento.

Per questo motivo, il gruppo di alleanza nazionale si riserva di assumere un atteggiamento definitivo all'esito del successivo esame del provvedimento, all'accoglimento magari di qualche proposta emendativa sui punti più controversi che ho indicato, ma debbo dire che, così come formulato, il provvedimento non può ricevere un giudizio positivo dalla nostra parte politica, per tutte le motivazioni che abbiamo espresso.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 6305)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Monaco.

FRANCESCO MONACO, *Relatore*. All'onorevole Michellini vorrei dire che è legittimo — ci prestiamo un po' tutti a farlo — recitare la parte di una polemica politica sulle opere più o meno avanzate del Giubileo. In verità, l'oggetto del provvedimento è molto più circoscritto: si tratta per lo più di servizi finalizzati all'accoglienza. Quindi, mi permetterei di osservare che dobbiamo considerare l'oggetto specifico e anche circoscriverne la portata.

Agli amici di alleanza nazionale farei solo due osservazioni, salvo poi tornare sulle singole questioni in sede di discussione più analitica dell'articolato. Che si richiedano misure mirate sulla città di Roma, mi pare ragionevole da un certo punto di vista — si può poi discutere dal punto di vista del sistema delle fonti, se la legge o un provvedimento di carattere amministrativo — per la evidente, elementare ragione che Roma avrà questa centralità nell'evento. Si calcola una presenza durante l'anno nell'ordine dei 30 milioni, con punte di 5 milioni; l'onorevole Michellini rammentava l'appuntamento di massa più suggestivo, quello dei giovani per la giornata della gioventù. Questa è la ragione per cui alcune misure sono mirate sulla città di Roma, ancorché si dia agli amministratori locali dei comuni coinvolti la sola facoltà di applicare talune di queste misure. Vorrei dire all'onorevole Proietti: affidiamoci anche alla saggezza degli amministratori locali, confidiamo un po' anche nella loro saggezza.

In risposta all'onorevole Savarese, proprio a mo' di battuta, anche per sdrammatizzare la polemica politica, osservo che mi scavalca nell'interpretazione rigo-

rista, quasi ascetica, dell'evento giubilare, dopo avermi confutato il fatto che avrei vestito i panni del parroco, figura che peraltro ha sempre un che di umano e di bonario. Non mi sentirei di prescrivere ai pellegrini un'etica così rigorista, di dire che i musei non c'entrano, che devono concentrarsi sulla basilica di San Pietro. Non ritengo così riprovevole se costoro approfitteranno dell'occasione per visitare qualche museo, qualche istituzione culturale o galleria d'arte. Credo che da alcuni punti di vista questo dobbiamo auspicarlo e non mi sentirei, come dicevo, di prescrivere a tutti i pellegrini un'etica che non è quella del parroco — sempre più bonaria — ma trappista.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, data l'ora tarda mi limiterò a qualche breve osservazione, soprattutto sulle questioni di fondo che sono state sollevate. In particolare, mi riferisco all'obiezione che questo provvedimento interverrebbe troppo tardi rispetto ad un evento già previsto. Se fosse così, in effetti, si tratterebbe di un disegno di legge tardivo, ma esso arriva soltanto a qualche settimana dal Giubileo per la gestione di quell'evento. Vorrei ricordare che l'esecutivo si è impegnato ad adottare le misure necessarie molto tempestivamente, subito dopo il suo insediamento, dovendo recuperare i ritardi dei Governi precedenti. Ricorderete infatti che già il 7 luglio 1996 è stato varato il piano del Giubileo per Roma, a poche settimane, come dicevo, dall'insediamento del Governo. Si è inoltre subito portato in Parlamento il decreto per Roma, che era del Governo Dini. Subito dopo l'esecutivo ha voluto impegnarsi ed impegnare anche risorse finanziarie — 3.500 miliardi per Roma e 2 mila per il fuori Lazio — e lo ha fatto con un disegno di legge, respingendo la tentazione — che veniva anche da alcuni gruppi dell'opposizione — di adottare un decreto. Abbiamo infatti voluto passare al vaglio

del Parlamento per definire requisiti, criteri e percorsi che fossero trasparenti.

Direi quindi che l'accusa di essere arrivati tardi è francamente smentita dai fatti e credo che chi l'avanza dovrebbe fare qualche autocritica per essere arrivato tardi rispetto ad un evento che era alle porte quando, nel 1996, si è insediato il Governo di centrosinistra.

D'altro canto, abbiamo fatto anche un'altra scelta insieme a quella di affrontare subito questo tema, quella di applicare norme ordinarie. Non abbiamo cioè voluto fare ricorso a disposizioni eccezionali e ciò ha provocato anche qualche problema, nonostante ci trovassimo quasi alla vigilia di un grande evento, peraltro duraturo, perché si protrarrà per più di un anno. Non stiamo parlando infatti di un'Olimpiade, di un mondiale di calcio né di una manifestazione di una settimana o di dieci giorni ma, come dicevo, di un evento che durerà un anno e che quindi comporta un impegno per tutti i settori del paese, in considerazione dell'impatto, onorevole Savarese, di decine di milioni di pellegrini.

È chiaro, a questo punto, che si tratta di una situazione eccezionale e negare che sia così, che il 2000 sarà per molti versi, per i motivi esposti, un evento eccezionale, significa francamente negare l'evidenza. Aggiungo che anche negare la centralità di Roma è andare contro l'evidenza. Roma, infatti, è il centro non solo della politica, ma anche della cristianità, il luogo principale in cui si svolgerà l'evento giubilare e quindi l'attenzione particolare nei confronti della capitale è oggettiva, naturale e fisiologica. Del resto, anche i provvedimenti legislativi sono stati assunti separatamente, nel senso che si è pensato soprattutto alla città di Roma e poi, tenuto conto delle aspettative che sussistevano nei confronti di questo evento in tutto il resto del paese, anche in considerazione del grande patrimonio artistico, culturale, ambientale e religioso presente in altre realtà nazionali (voglio ricordare Assisi, Padova, Pompei, San Giovanni Rotondo), si è posto il bisogno di far fronte anche a queste esigenze.

Voglio aggiungere che anche il dibattito accanito sull'impossibilità di finire le opere è un po' distorto da alcune questioni. Debbo precisare che all'interrogazione dell'onorevole Taradash non solo ha risposto una lettera di Rutelli, ma l'ha fatto anch'io in aula, con un'esposizione molto puntuale ed articolata (tanto che l'onorevole Taradash ha detto esserlo anche troppo), su ogni questione sollevata in quell'interrogazione. La risposta a quella interrogazione dimostrava che moltissime opere di cui si lamentava la non realizzazione per colpa del Giubileo non erano nemmeno previste nel piano per tale evento, che si trattava di una discussione da trasferire pari pari al consiglio comunale di Roma e che il confronto con il Governo nazionale era fuori luogo; in caso contrario, si sovrapporrebbero due questioni e due livelli istituzionali che, invece di fare chiarezza e favorire un dibattito produttivo, creerebbero ulteriore confusione. Mi riferisco, in particolare, alle metropolitane, che non sono incluse nel piano e che, quindi, è inutile aspettare in sede di attuazione del piano stesso. D'altro canto, proprio rispondendo a quell'interrogazione, ho dichiarato che dai dati forniti da Italconsult risulta che il 95 per cento delle opere sono praticamente concluse e che solo una parte marginale di esse sono ancora a rischio; tra queste ultime, onorevole Michelini, non rientra il « sottopassino », che sarà sicuramente completato al pari delle altre opere più significative (mi riferisco alla terza corsia della Roma-Fiumicino, agli interventi sul grande raccordo anulare, eccetera).

Nonostante i ritardi, non del Governo ma che sono stati accumulati negli anni precedenti il suo insediamento, anche le opere da realizzarsi fuori Lazio, al di là dei pessimismi e delle preoccupazioni, stanno procedendo abbastanza celermente.

Il provvedimento in esame non rappresenta la correzione di un errore, perché le leggi n. 651 del 1996 e n. 270 del 1997 prevedevano un definanziamento. È chiaro che, di fronte a questioni del genere, bisogna porsi in modo ragio-

nevole ed era ragionevole pensare che potessero esservi progetti per opere che poi, per diverse ragioni, anche a causa di autorizzazioni non concesse (considerato che abbiamo applicato le norme ordinarie), non potessero più essere realizzate, essendo il tempo insufficiente. In tali casi, piuttosto che pensare a cantieri aperti durante il 2000 (il che sarebbe stato inopportuno e ci avrebbe fatto perdere la scommessa di fronte a tutto il mondo su un evento così importante), è stato deciso il definanziamento, dapprima con un provvedimento legislativo, poi, nei fatti, sia dalla commissione per Roma capitale, sia dalla commissione di cui alla legge n. 270 del 1997. Mancava una norma puntuale che consentisse di utilizzare al meglio tali risorse da parte dei destinatari delle medesime.

Le disposizioni previste nel provvedimento in esame sono state adottate in vista della gestione del Giubileo e credo che esse siano importanti, tenuto conto dell'eccezionalità dell'evento e, soprattutto, del fatto che esso si svolge in maniera particolare a Roma. Vi sono obiezioni che, secondo me, si superano da sole. Ad esempio, il punto di riferimento del centro abitato è lo strumento urbanistico; si tratta di una discussione che si è sviluppata moltissimo al Senato, dove l'obiezione è caduta nel momento in cui si è fatto riferimento, appunto, allo strumento urbanistico, che definisce chiaramente il centro abitato, che non è né una categoria dello spirito, né un concetto filosofico.

Esiste, poi, la necessità di tenere aperti i musei, di fare in modo che soprattutto la città di Roma, considerata la presenza di decine di milioni di pellegrini, sia più ordinata e risponda ad esigenze di rigore; in caso contrario, vi sarebbe una maggiore difficoltà nella gestione dell'evento.

È vero che Barcellona ha lavorato bene per le Olimpiadi e che ha realizzato opere durature, ma è altrettanto vero che le opere che si stanno realizzando a Roma e fuori Lazio sono strutturali, contribuendo a far crescere il tessuto sociale, economico e urbanistico del territorio. Basta pensare all'azione di recupero e di riqualificazione

urbana che si sta svolgendo non solo a Roma, ma anche nel resto d'Italia. Pensiamo anche ad interventi di carattere infrastrutturale: penso, per esempio, agli interventi sul grande raccordo anulare di Roma, penso al tratto ferroviario La Storta-San Pietro. Si tratta di opere particolarmente rilevanti che vanno al di là del Giubileo e che possono costituire davvero un fatto importante (*Commenti del deputato Savarese*). Su questo non abbiamo impegnato moltissimo il Governo perché è stata una scelta a monte. Noi non abbiamo voluto che si realizzassero opere infrastrutturali perché questo poteva spostare l'interesse dal Giubileo (noi abbiamo voluto che la natura dell'evento, e quindi la sua valenza religiosa, fosse al centro della nostra attenzione) verso altri interessi, come quello di realizzare ponti, strade, aeroporti, come ci era stato chiesto all'inizio, approfittando del Giubileo, secondo una logica vecchia che aveva prodotto molte degenerazioni. Abbiamo mantenuto la nostra attenzione e anche i nostri provvedimenti che sono stati adottati qui, molto mirati e circoscritti, su interventi in funzione dell'evento giubilare.

Perciò ritengo che a questo punto sia importante approvare questo provvedimento su cui, peraltro, c'è stata un'attenzione particolare di tutti i gruppi, anche di quelli dell'opposizione (ha ragione l'onorevole Monaco), perché al Senato è stato approvato in Commissione in sede legislativa e qui abbiamo registrato attenzione e senso di responsabilità rispetto ai tempi anche da parte dei gruppi dell'opposizione in Commissione affari costituzionali. Penso che questo debba essere un elemento da prendere in considerazione anche nella discussione in Assemblea, perché è chiaro che un'eventuale modifica di questo provvedimento con il conseguente suo ritorno al Senato farebbe perdere a questo provvedimento molta della sua efficacia.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Bargone.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 25 ottobre 1999, alle ore 15:

1. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 4205 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni

straordinarie ed urgenti per il settore della pesca (*Approvato dal Senato*) (6439).

— *Relatore:* Di Stasi.

2. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 4209 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1999, n. 317, recante disposizioni urgenti a tutela delle vittime delle richieste estorsive e dell'usura (*Approvato dal Senato*) (6446).

— *Relatore:* Parenti.

**La seduta termina alle 13,50.**

TABELLE CITATE DAL SOTTOSEGRETARIO MACCIOTTA  
IN SEDE DI REPLICA SUI DISEGNI DI LEGGE NN. 6383 e 63871999 — FABBISOGNO SETTORE STATALE  
(in miliardi di lire, al netto debiti pregressi)

	1999											
	D.P.E.F. giugno 1996		Rel. prev. e progr. settembre 1996		D.P.E.F. 1998-2000 maggio 1997		D.P.E.F. 1999-2001 maggio 1998		Trimestrale di cassa marzo 1999		D.P.E.F. 2000-2002 giugno 1999	
	in m.di	in % PIL	in m.di	in % PIL	in m.di	in % PIL	in m.di	in % PIL	in m.di	in % PIL	in m.di	in % PIL
<i>Fabbisogno tendenziale</i>												
Totale	-115.800	-5,4	-120.800	-5,4	-98.000	-4,6	-67.710	-3,2	-53.800	-2,6	-53.800	-2,5
- al netto inte- ressi	77.750	3,6	72.750	3,2	71.455	3,4	84.940	4,0	89.600	4,3	89.600	4,2
- interessi	193.550	9,0	193.550	8,6	169.455	8,0	152.650	7,2	143.000	6,8	143.400	6,7
<i>Fabbisogno programmatico</i>												
Totale	-60.000	-2,8	-60.000	-2,7	-55.997	-2,6	-59.710	-2,8			-53.800	-2,5
- al netto inte- ressi	129.500	6,0	129.500	5,8	110.958	5,2	92.940	4,4			89.600	4,2
- interessi	189.500	8,8	189.500	8,4	166.955	7,9	152.650	7,2			143.400	6,7
<i>Quadro programmatico</i>												
PIL	2.142.700		2.247.692		2.116.033		2.132.705		2.098.921		2.124.476	
Var. % PIL reale					2,5		2,7				1,3	
Tasso d'inflazione					1,5		1,5				1,3	
Var. % occupa- zione					0,7		0,7				0,5	
Tasso BOT a 12 mesi					5,7		4,5				3,0	
Debito set. sta./ PIL					115,9		110,1					

	1995	1996	1997	1998	1999
Pil .....	1.757.808	1.863.974	1.939.875	2.024.105	2.124.476
Corr. prim. ....	663.773	717.780	745.842	775.910	805.000
Rap. Pil .....	37,76	38,51	38,45	38,33	37,89
Europa .....	44,00	44,20	43,60	42,90	
Differenza .....	- 6,24	- 5,69	- 5,15	- 4,57	
Interessi .....	196.238	198.233	179.358	152.609	143.400
Rap. Pil .....	11,16	10,63	9,25	7,54	6,75
Europa .....	5,70	5,50	5,00	4,50	
Differenza .....	5,46	5,13	4,25	3,04	
Totali corr. ....	860.011	916.013	925.200	928.519	948.400
Rap. Pil .....	48,93	49,14	47,69	45,87	44,64
Europa .....	49,70	49,70	48,60	47,40	
Differenza .....	- 0,77	- 0,56	- 0,91	- 1,53	
Investimenti .....	81.894	73.103	68.025	77.685	84.300
Rap. Pil .....	4,66	3,92	3,51	3,84	3,97
Europa .....	4,30	3,70	3,60	3,70	
Differenza .....	0,36	0,22	- 0,09	0,14	
Totale spese .....	941.905	989.116	993.225	1.006.204	1.032.700
Rap. Pil .....	53,58	53,06	51,20	49,71	48,61
Europa .....	54,00	53,40	52,20	51,20	
Differenza .....	- 0,42	- 0,34	- 1,00	- 1,49	
Entrate .....	806.846	866.026	940.959	951.874	988.100
Rap. Pil .....	45,90	46,46	48,51	47,03	46,51
Europa .....	49,10	49,30	49,70	49,10	
Differenza .....	- 3,20	- 2,84	- 1,19	- 2,07	

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 16,05.

Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.